

L' AMMINISTRAZIONE

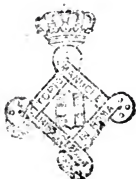
DELL' AGRICOLTURA

DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

DURANTE L' ANNO 1868

PER

CARLO DE CESARE



FIRENZE,
STABILIMENTO DI G. PELLAS

1868.

A Sua Eccellenza

IL COMMENDATORE EMILIO BROGLIO

MINISTRO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

Signor Ministro,

Con decreto ministeriale del 28 novembre 1867 a Lei piacque di affidarmi le funzioni di Segretario Generale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Accettai, prima perchè non son uso a discutere quando si tratta di obbedire e lavorare; in secondo luogo perchè sperai di poter fare qualche bene coll'ausilio dei suoi lumi e del suo carattere fermo in uno dei rami più importanti della pubblica amministrazione.

Ora volgiamoci per un istante indietro, e vediamo qual cammino abbiamo percorso insieme; cosa abbiamo fatto di bene, e se abbiamo nulla omesso, trascurato o non fatto per incuria o per mala voglia, e che poteva farsi o compiersi dal potere esecutivo. All'uopo ho scritto la presente relazione, nella quale si acchiudono i risultati particolareggiati:

Dell'andamento dei varî servizi;
Dell'applicazione delle leggi e dei regolamenti;
Del personale tecnico ed amministrativo;
Dei provvedimenti dati dall'Amministrazione;
Delle proposte legislative presentate all'approvazione del Parlamento.

E poichè la libertà è un diritto e la pubblicità un dovere; anche nella mancanza di legge o regolamento che obblighi il Segretario Generale a presentare al Ministro una relazione particolareggiata sopra siffatte cose alla fine di ogni anno, io ho voluto farla, e col suo assentimento pubblicarla, perchè il Parlamento e la Nazione possano conoscere e giudicare in che guisa, con quali intendimenti e mezzi più o meno efficaci si amministrò la cosa pubblica.

Le osservazioni oneste e giudiziose che si potranno fare serviranno a rettificare l'andamento amministrativo dell'anno futuro, e così il giorno che va insegnerà pel giorno avvenire.

L'amministrazione si compone di tanti piccoli elementi, di tante minute particolarità che a ravvisarle per filo e per segno ci occorre uno sguardo linceo, ed una mente acuta. I risultati soltanto possono presentare all'universale quel complesso di fatti che compongono tutta quanta un'amministrazione, i quali appariranno più o men compiuti, più o men chiari e fruttuosi a misura che i primi discenderanno come tante legittime conseguenze dei fatti medesimi e dell'indirizzo che si è saputo imprimere agli svariati elementi che han potuto sorgere nell'andamento della cosa pubblica.

Chiarito così lo scopo della presente scrittura, tengo per fermo che essa non riescirà affatto inutile, così per la rappresentanza nazionale come pel potere esecutivo, tanto per gli amministratori che per gli amministrati.

28 **Novembre** 1868.

Il Segretario Generale ff.
CARLO DE CESARE.

CAPITOLO I

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio

Sin dal 1862, nella Commissione parlamentare del bilancio, si cominciò a ventilare la questione della soppressione del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio; nel 1863 la maggioranza della Commissione votò per la soppressione di esso, e la questione fu portata dinanzi alla Camera elettiva; ma non fu nè discussa, nè sciolta; invece la proposta dell'abolizione fu rimandata a tempo più opportuno. La stampa però non lasciò cadere la questione, l'afferrò e discusse con ampiezza, ma sempre dal lato politico, e le opinioni affacciate risultarono maggiori per l'abolizione, anzichè per la conservazione del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

In generale i poteri che si discutono, moralmente diventano fiacchi e impotenti; e il Ministero stesso d'Agricoltura Industria e Commercio sin d'allora credette di esser destinato a perire. I suoi giorni eran contati, e sol per mancanza di un liquidatore, secondo la frase del compianto Ministro Manna, gli si usava la misericordia di vivere la vita *di chi doman morrà.*

Un liquidatore inconsapevole nel 1865 apparve, e i rami dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio cominciarono a sfogliarsi ad uno ad uno. Il servizio delle zecche e della monetazione passò alle Finanze, le quali assorbiron poi quello dei pesi e misure, e l'altro delle società commerciali e degl'istituti di credito. Il servizio ippico passò all'Agricoltura con decreto del 31 marzo 1864; ma effettivamente rimase sempre al Ministero della Guerra. Il servizio delle risaie fu messo alla dipendenza dell'Interno, e quello delle bonifiche diventò una specie di diritto promiscuo tra l'Amministrazione dei Lavori Pubblici e quella dell'Agricoltura e Commercio. Sul servizio di pesca si affermò infine con maggiori attribuzioni il Ministero della Marina.

Era malagevole di assodare una sollecita amministrazione per l'Agricoltura Industria e Commercio, anche con un Ministro dotato di volontà ferrea e di molta dottrina, quando le attribuzioni si dimenavano da un Ministero ad un altro, quando i singoli servizi rimanevan monchi o sciancati, quando la falce della morte pendeva sul collo di tutta quanta l'Amministrazione. Il morale amministrativo, ch'è la parte più importante dei pubblici servizi, sotto la cotidiana minaccia di una improvvisa dissoluzione non aveva forza bastevole a condurre innanzi con amore operoso e sollecito gli affari; lo scoraggiamento si era impossessato degli animi, e l'incertezza del dimani rendeva inerti o svogliati tutti gl'impiegati.

Il compianto Ministro Cordova sollevò grandemente il morale dell'Amministrazione col riacquistare dalla Guerra il servizio ippico e dalla Finanza quello delle società commerciali ed istituti di credito, e parve per un istante dileguata la minaccia della soppressione del Ministero. Ma in un bel giorno dell'ottobre del 1867, un decreto non consentito dal Ministro de Blasiis strappò dal Ministero d'Agricoltura il servizio dei corsi d'acqua, incorporandolo alla Finanza, e la sfiducia invase nuovamente gli animi dei funzionarii ed impiegati. Si tornò a parlare anche una volta di soppressione, e la svogliatezza si accampò più forte nell'Amministrazione dell'Agricoltura Industria e Commercio.

Qual meraviglia adunque se per tanto mutare e rimutare di uffici e di attribuzioni, di competenze e di opere, i capi di divisione per grosse anticipazioni fatte all'Economo disponessero dei fondi assegnati in bilancio, spendendo più per questo o per quel servizio? Qual meraviglia, se in tante rapide e continue successioni di ministri e reggenti il Ministero, ogni capo di Divisione facesse casa da sè, e indirizzasse a modo suo i servizi del proprio Ufficio? Qual meraviglia, se nell'incertezza della dimane la rilasciatezza signoreggiasse gli animi, e il poco o nessuno amore alla cosa pubblica arrestasse sovente il corso degli affari? Qual meraviglia infine, se la mutabilità dei ministri e segretarî generali inoculasse il parteggiare per questo o quel ministro tra gli impiegati e rompesse la disciplina?

La instabilità degli uffici e delle persone, la minaccia continua dell'abolizione del Ministero, il ristagno delle opere e degli eccitamenti, gl'incessanti mutamenti dei ministri e segretarî generali, spesso nuovi all'Amministrazione; l'aver tolto sin la speranza delle promozioni agl'impiegati subalterni, soprattutto ai giovani, non erano e non potevano essere per vero dire elementi adatti a stabilire un forte indirizzo amministrativo, una severa disciplina, ed a far nascere la fiducia e l'amore per la pubblica azienda.

Così trovammo noi le cose al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, giustificate però in gran parte dal mutamento in un anno di due ministri e due reggenti, e assai più dal dubbio divenuto quasi certezza della soppressione del Ministero, e dal timore di nuovi mutamenti di uffici e di competenze, di persone e di attribuzioni.

Bisognava distruggere codesti perniciosi timori; era necessario rassicurare gli animi, infondere nuova vita negli uffici, e per mezzo della severa

disciplina, della buona Amministrazione, e di un fermo e fruttuoso indirizzo per tutti i servizi, mostrare al pubblico che il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio poteva fare il bene e valere a qualche cosa d'importante; richiamare per questa via salutare l'attenzione del Parlamento, e con la sua forza morale raffermare nella coscienza degli impiegati la certezza che non sarebbero ballottati qua e là come merce avariata con istringimento di cuore e danno della loro dignità.

La discussione avvenuta nella Camera dei Deputati addì 30 gennaio di questo anno dileguò i timori, e sradicò dall'animo di parecchi uomini politici l'opinione invalsa di doversi sagrificare il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio sull'altare d'ipotetici risparmi. Dico ipotetici, perchè ad eccezione degli stipendj del Ministro e del Segretario Generale (stipendj già risparmiati da un anno e mezzo), tutte le altre spese notate nel bilancio di questo Ministero andrebbero stralciate e divise per ragione di servizi speciali tra gli altri bilanci.

E la discussione nella Camera Elettiva fu tanto più opportuna e salutare, in quanto i principali difensori del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, e rivelatori della sua efficacia ed importanza furon quelli della opposizione parlamentare.

E per vero dire, come si può abbattere un ramo amministrativo speciale risguardante l'incremento e la prosperità dell'agricoltura in un paese eminentemente agricolo? Come si può sopprimere il servizio e l'istruzione industriale e professionale in uno stato ove le industrie estrattive pastorali e manifattrici sono ancora bambine o tisiche? Come si può non avere un servizio coordinato rispetto alle branche commerciali ove il commercio è scarso e affetto da paralisi, ove l'ignoranza dei più e la superstiziosa sfiducia dei molti incagliano gli sforzi dei pochi animosi e falsano teorie e pratiche commerciali?

Datemi un paese che ha il terzo del suo territorio incolto e paludoso, un altro buon terzo non solcato da strade rotabili, e un terzo appena addetto alla produzione agricola; un paese che ara la terra coll'aratro di Trittolemo; che ha la rotazione agraria col maggese obbligato, cioè col rimanere la terra in riposo per un anno, dopo due di coltivazione a biade; che non sa far uso del concime, nè sa concimare con le regole dell'arte applicando la varietà degl'ingrassi naturali vegetali ed artificiali alla forza intrinseca ed alla qualità dei terreni; che non intende ancora la necessità dei prati perenni e la portentosa azione delle acque ora disperse o impaludate; che non attacca alcuna importanza all'impiego su larga scala delle macchine agrarie, ed odia e detesta i diligenti proprietarii e industriosi che ne fanno uso quasi a titolo di saggio: datemi un paese che consuma il doppio delle semenze appunto perchè non sa misurare la forza dei terreni su cui le sparge, togliendo così alla consumazione alimentaria milioni di quintali di cereali e civaje, alla pubblica economia immense ricchezze, ed all'agricoltura ingenti capitali: datemi un paese in cui le industrie gregarie non rispondono alla popolazione, ed ove la pecora, la vacca, e la cavalla

di razza vivono negli aperti campi di state e di verno, senza stalle e senza fenili; ove le giumente fanno la trebbia, e i ciuchi arano il terreno; ove il pastore erra per lande deserte, e la produzione della lana e del formaggio è scarsa e rozza: datemi un paese che produce le migliori uve del mondo, dalle quali cava mille qualità diverse di vini, e non una sola veramente commerciale da poter competere coi vini francesi, tedeschi ed ungheresi su i mercati d'Europa: datemi un paese ove i cambii non sono facili, ove i traffichi interni non son liberi da ostacoli di diversa natura, ove l'associazione è sconosciuta o screditata, ove le marine secondarie non presentano che pochi e scarsi trabaccoli, e le strade ferrate fruttano per anno un prodotto lordo di sette od otto mila lire per chilometro, ove il commercio di esportazione ed importazione è in minime proporzioni, e dinanzi a questo spettacolo affliggente domanderò agli uomini politici e non politici, agli amministratori e proprietari intelligenti, agli industriosi e commercianti operosi: ditemi in fede vostra, *è possibile che un ramo della pubblica Amministrazione esclusivamente addetto a mutare codeste dolorose condizioni, ad indirizzare le forze associate, ad eccitare l'attività cittadina con savie leggi e con potenti iniziative non valga a nulla, non possa far nulla, non debba influire a nulla? In uno Stato formato di fresco, composto di provincie in cui per ragioni naturali, per provvedimenti legislativi e per istituzioni economiche l'agricoltura, l'industria ed il commercio sono tuttora in condizioni diverse, quanto bene non può fare un'Amministrazione speciale per cotesti rami che formano le principali sorgenti della pubblica ricchezza? Noi non siamo per questo della opinione di coloro che vogliono abolito il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, dividendo e incorporando ad altri ministeri i suoi servizi. Ma d'altronde com'è attualmente costituito il Ministero d'Agricoltura ha poca importanza, non ha libertà d'azione, e ad ogni passo incontra ostacoli che vogliono esser rimossi.* [1]

Per buona ventura quello che scrivevo come rappresentante del popolo nel 1864, e pubblicavo nel gennaio 1865, debbo riconfermare oggi nella qualità di amministratore.

Nel 1655, quando la rivoluzione aveva cagionato gli inevitabili effetti di tutte le rivoluzioni, cioè gli spostamenti più gravi nella economia degl'interessi individuali e dello Stato, e l'impoverimento del pubblico Tesoro, il governo inglese allora appunto sentiva assai più urgente il bisogno di creare il Ministero del Commercio *per ricercare ed attuare i mezzi più acconci a promuovere il commercio e la navigazione dello Stato.* E quel Ministero contribuì grandemente allo sviluppo ed incremento del commercio e della ricchezza della Gran Brettagna. L'Italia invece su cui gravitano pesi finanziarii di maggior consistenza di quelli che non fossero gl'inglesi di allora, dovrebbe operare in senso inverso per le fissazioni cervellotiche di alcuni che trovano sempre un gran fondo di economie nella distruzione e nelle rovine!

---

[1] *Il passato, il presente e l'avvenire della pubblica Amministrazione nel Regno d'Italia*, per Carlo De Cesare, pag. 188 e 189. Firenze, Felice Le Monnier, 1865.

Ma di ciò non è più a parlarne, perchè Governo e Parlamento, interessi vitali e ragioni politiche concordano nell'affermare la necessità di avere una intelligente ed operosa Amministrazione speciale per l'agricoltura per l'industria e pel commercio, onde collocare a fianco delle ingenti spese pubbliche i mezzi efficaci e più adatti per accrescere il patrimonio attivo della Nazione e la privata e pubblica ricchezza, senza però sostituirsi all'azione privata ed alle amministrazioni locali.

Ho voluto accennare a tutte siffatte cose per trovare in esse la cagione prima dei mali che andrò noverando, e che Governo e Parlamento debbono sforzarsi a rimuovere. Un'Amministrazione, la di cui esistenza è messa in discussione giorno per giorno; un'Amministrazione assottigliata continuamente nei fondi che le dan vita e nelle braccia destinate a farla operare; un'Amministrazione infine considerata come cosa di poca o nessuna importanza, codesta Amministrazione non può rendere utili servigi, non può progredire, non può illustrarsi con opere e fatti eccellenti; quindi convien che cada, o si restauri. Cadere non può senza danno pubblico, cosa già dimostrata; convien dunque restaurarla. In che guisa e con quali mezzi ed opere, questo è quanto dirò in seguito partitamente.

CAPITOLO II

Le condizioni economiche dello Stato e l'azione governativa

Stranieri e nazionali percorrendo l'Italia dalla cima delle Alpi all'estrema Calabria non sanno persuadersi come un paese ch'è in possesso di terreni fertilissimi e produttori d'ogni sorta di derrate e frutti; padrone di tre mari, sotto di un clima dolcissimo e invidiabile, con tradizioni gloriose in fatto d'industrie e di commercio possa produrre poco, e nel maggior numero degli abitanti veder quasi sempre la povertà picchiare alle loro porte negli anni di scarsi ricolti: un paese che in mezzo alla feracità dei campi presenta degli strani e vergognosi fenomeni come il brigantaggio, l'occupazione a mano armata della proprietà altrui, oziosi ed accattoni in numero considerevole. Ma ciò che sembra un paradosso agli occhi dei più, soprattutto nel governo della libertà ch'è l'eccitatrice di tutte le forze sociali a scopi eccellenti e vantaggiosi all'universale, non è che una conseguenza logica di quel complesso di fatti che sfuggono alla disamina dei molti che non attinsero di buon'ora alle fonti della scienza economica, e non giudicano con la guida di essa.

La fecondità della terra invita naturalmente i suoi abitatori alle occupazioni agricole; ma l'ignoranza delle regole necessarie a far fruttare il terreno e la penuria dei capitali non permettono rispetto alla forza intrinseca del terreno che una produzione minima, la quale essendo appena sufficiente a satisfare le prime necessità della vita obbliga gli abitatori ad essere esclusivamente e per sempre agricoltori. La mancanza delle materie prime o la scarsezza di esse vieta l'applicazione delle forze umane in altre industrie, o se ciò non accade, l'inferiorità dei prodotti dà per vinto il rozzo produttore nella libera concorrenza.

L'occupazione quasi universale delle braccia nell'agricoltura e la scarsezza dei prodotti, anche nella più fitta ignoranza degli uomini e penuria

dei capitali spingono l'agricoltore alla maggior produzione, ed allora egli abbatte annose foreste, distrugge praterie eccellenti, i terreni saldi son dissodati, la coltivazione si estende, e i terreni freschi, comunque mal coltivati, raddoppiano i prodotti. Ma le vie di comunicazione sono difficili e impraticabili, le permutazioni mancano, i prodotti ristagnano e perdono il loro valore. In questo caso la maggior produzione a nulla giova, e le coltivazioni si restringono al puro necessario. Imperocchè tutto ciò che non è permutabile e non può divenirlo, non ha alcun valore, è fuori della circolazione, non forma parte della ricchezza, e quindi non può servire alla soddisfazione del minimo bisogno.

La produzione agricola ristagna o diminuisce, e le braccia si volgono ad altre occupazioni; ma le cognizioni opportune per una nuova industria mancano, i capitali non sono sufficienti, i mezzi scarseggiano, e si ritorna all'antico lavoro sfiduciato e stanco.

Però la produzione superiore alla consumazione interna potrebbe non rimanere inutile, o tornar poco fruttuosa ove la si mettesse a contatto di lontani consumatori che la richiedono. E per quali vie? Le strade che conducono alle reti ferroviarie ed al mare sono difficili e disastrose; i porti secondarî della penisola non offrono neanche un sicuro ancoraggio ai più piccoli bastimenti mercantili; quindi le spese di transito assorbono quasi il valore delle merci e delle derrate.

In questo caso si potrebbero diminuire le spese di produzione e accrescere il valore delle cose con l'impiegare il minor numero possibile dei servigi, facendovi concorrere il tempo che suol sempre determinare il valor minimo della produzione. Questo risultato non può ottenersi che col più largo impiego delle macchine, e le macchine sono dal maggior numero sconosciute, s'ignora il modo come usarle, non se ne capisce il congegno, e quindi non si possono apprezzare. Intanto la produzione agricola va scemando, e l'agricoltore stesso si volge ad altro lavoro, educa i figliuoli ad altri mestieri, ovvero emigra o cade sfinito nell'ozio e nella povertà. Allora si vede lo strano fenomeno della scarsa popolazione agricola in terreno fertilissimo, delle numerose braccia impiegate in tisiche e rozze manifatture, in arti e mestieri che non hanno prodotti indigeni sufficienti ad alimentarli, in occupazioni che fruttano poco o nulla; ed agricoltori e manifattori, industriali e commercianti si querelano degli scarsi guadagni, strillano contro le imposte ed il governo, diventan tutti infelici!

Allora l'industria agraria si restringe nella proporzione del prodotto ricercato dai bisogni annuali, ed al lavoro necessario per produrlo; quindi per poco la raccolta sia scarsa, la carestia è alle porte di tutta una popolazione. Allora nessuna cosa più s'intraprende di nuovo, nessun miglioramento si reca alla proprietà ed alla produzione; nessun mezzo si escogita per introdurre nuove coltivazioni, l'agricoltore diventa pigro e sonnolento, e considera la terra come cosa da sfruttare e non da migliorare; l'ignoranza cresce e la povertà giganteggia in mezzo al popolo abitatore delle più fertili regioni del mondo.

Questo fenomeno sensibile non è solamente di un dato periodo di stato sociale, ma diventa vivo e reale eziandio nei periodi diversi dell'umano incivilimento, ed anche sotto il regime della libertà, comecchè sfugga sovente allo sguardo dell'osservatore comune, ignaro delle leggi fondamentali che reggono l'edifizio della economia dei popoli.[1]

Codesto fenomeno è più chiaro e più spiccato in Italia, salvo le debite eccezioni parziali in questa o quella regione del regno; ma le lodevoli eccezioni non distruggono la causa del male, ed il male è certo e non ammette dubbio di sorta.

E poichè la prosperità o la decadenza economica di uno Stato è sempre il risultato complessivo di tutte le parti dell'ordinamento sociale e delle condizioni morali dei cittadini, riesce difficile il poter indagare le vere cause delle presenti condizioni economiche, senza metterle in relazione degli effetti della pubblica amministrazione ch'è tanta parte della vita economica di uno Stato e dell'ordinamento civile. Se le leggi per favorire l'agricoltura, scriveva il Jovellanos, debbono ridursi a proteggere l'interesse particolare dei suoi agenti, e se l'unico mezzo di proteggere questo interesse è il rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla tendenza e al moto naturale dell'azione di esso, può esser tanto importante quanto l'indagare quali siano cotesti ostacoli, e fissarne la conoscenza.[2]

La terra è la principale sorgente della ricchezza in generale; e sotto un certo aspetto la realtà dei valori in tutta la loro ampiezza assume sempre una lontana derivazione dai prodotti della terra, non già nel senso assoluto dei fisiocrati che consideravano la proprietà territoriale come l'unica fonte dei valori, ma come elemento associato al lavoro ed al capitale, ed operanti insieme nel vasto e fruttuoso campo delle utili occupazioni e delle svariate produzioni. Senza dubbio le arti meccaniche, le arti liberali, il commercio, ed ogni altro servigio produttivo è sorgente di valori, alla cui formazione, incremento, diminuzione o distruzione influiscono grandemente la quantità e natura dei servigi produttivi, la quantità e natura dei prodotti, e il rapporto dell'offerta e della dimanda; ma è la terra che richiama la maggior quantità dei servigi produttivi; è la terra che in minor tempo produce e dà vita a nuove produzioni, è la terra infine che presso determinati popoli dà movimento a moltiplici interessi e acchiude quelli del maggior numero sotto il triplice aspetto della *politica*, della *morale*, e della *ricchezza*, e questo è il caso nostro.

Nell'ampio svolgimento di cotesti elementi una grande influenza vi esercita l'amministrazione pubblica, e sotto questa forma ella è pure un elemento produttore, anzi direi primo relativamente all'ordinamento civile

---

[1] *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole* ec., per Carlo De Cesare, pagina 17 Napoli, 1859.

[2] *Ley Agraria*, pag. 34.

che è causa ed effetto ad un tempo delle migliori condizioni economiche e morali di un popolo.

E dall'amministrazione giova incominciare, perchè dall'andamento della sua azione, da ciò che ha fatto e rimane a fare, e dai risultati complessivi dell'opera sua e dei cittadini potrà venirsi a capo della parte concreta dei fatti che sottopongo al governo ed alla nazione.

Un'amministrazione qualunque non si fonda e non si regola se non coi principî più conformi alle materie, alle cose, ed alle persone amministrate. Ciò crea la specialità di un ramo amministrativo, e la specialità non esclude le massime fondamentali comuni a tutte quante le amministrazioni in genere; le quali consistono nel maneggio dei pubblici affari tendenti alla formazione ed all'impiego dei mezzi governativi pel miglior conseguimento dei fini sociali.

La varietà dei mezzi non è osteggiata dalla invariabilità degli elementi che servon di base all'edifizio amministrativo; in quella guisa che la immutabilità dei principî non contrasta all'applicazione di essi in ogni singola parte di amministrazione. Agricola o commerciale, industriale o finanziaria, civile o giudiziaria, di guerra o di marina che sia un'amministrazione, ella non può prescindere da codesti elementi, cioè: — dal personale che amministra — dalla cosa che si amministra — dai metodi coi quali si amministra — dalla garanzia dell'impiego della cosa amministrata.

Il personale che amministra deve avere le qualità necessarie a potere amministrare, val dire l'ingegno, un patrimonio di cognizioni speciali al ramo dell'amministrazione a cui è addetto, la probità e la delicatezza che formano il carattere essenziale e l'ornamento dell'operoso amministratore.

La cosa che si amministra non può disgiungersi dai mezzi governativi indispensabili a farla prosperare, e perchè codesti mezzi servano allo scopo che l'amministratore si propone è necessario ch'egli abbia le cognizioni adatte a porlo nella felice condizione di saperli usare a proposito, con saviezza, ed opportunamente.

I metodi amministrativi sono in breve le regole indeclinabili dell'equilibrio fra l'entrate e le spese pubbliche; del migliore e più economico impiego del danaro pubblico; della cura incessante nell'aumentare le spese produttive e diminuire le improduttive; del riscuotere prontamente le imposte ed impiegarle nel modo più economico ai pubblici bisogni; della più stretta e rigorosa esecuzione infine delle leggi e soprattutto di quella del bilancio.

La migliore e più solida garanzia infine dell'impiego della cosa amministrata consiste in un buon sistema di contabilità, e nella facilità e prontezza di somministrare le prove del denaro speso, e come si è speso.

Ecco i principî regolatori e indiscutibili di qualunque amministrazione, i quali se sono con fermezza e disciplina applicati non possono non produrre i più felici risultamenti.

Ora giova osservare in che guisa e con quali criterî applicammo codesti principî alle speciali amministrazioni dell'Agricoltura dell' Industria e del Commercio, e quali risultamenti ottenemmo in pratica.

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio oggi si compone dei seguenti servizî:

Dell'Agricoltura;
Delle Foreste;
Dei Demanî;
Delle Bonificazioni;
Delle Miniere;
Del Commercio;
Degli Istituti tecnici;
Del Marchio;
Dei Cavalli stalloni;
Della Statistica;
Delle Società commerciali ed Istituti di credito.

Da codesto elenco di servizî a primo sguardo si vede l'importanza e la specialità loro; imperocchè quasi tutti appartengono a materie speciali ed a conoscenze puramente tecniche, senza le quali non è possibile di poterli amministrare.

L'importanza loro poi risulta dagli elementi economici che abbracciano, i maggiori che vi siano e che han più bisogno di essere bene indirizzati. In nessuna amministrazione quanto in quella dell'Agricoltura Industria e Commercio può dirsi che imperar debbono assai più i principî che le leggi; i criterî economici e non le ripetizioni di giudizî; le prudenti iniziative e non la immobilità burocratica; le osservazioni locali e non le imitazioni cieche, perchè la terra muta a metri, le attitudini sono varie e disparate, e gli ausilî del sapere e della morale trovansi spesso isolati, od in grande minoranza.

Questo complesso di elementi morali e materiali è ciò che forma la forza e la sostanza di una speciale amministrazione, e il suo regolare andamento nella varietà dei mezzi è il risultato dell'azione esecutiva conforme ai principî stabiliti. Da ciò l'unità amministrativa, elemento indispensabile al buon andamento degli affari tanto dal lato della pronta esecuzione, che della minore spesa per ogni singolo servizio. Con principî direttivi diversi e contrarî non si amministra, ma si crea il caos delle attribuzioni e delle spese, e il risultato è niente, quando non è dannoso. Con regole variabili a misura che variano persone ed uffizî non si crea, ma si abbatte l'unità del servizio e con essa l'indirizzo economico che presieder deve negli affari risguardanti l'Agricoltura l'Industria e il Commercio che sono tre materie speciali e da non confondere con le marinaresche, le finanziarie, o di altri servizî pubblici d'indole e natura diversi.

Ove siffatti criterî non imperano nei singoli servizî distinti per materie e per attribuzioni, i mezzi governativi qualunque siano riescono sempre impotenti e inefficaci.

Compie l'unità amministrativa, l'uniformità delle opinioni degli amministratori coi principî regolatori della pubblica Amministrazione e del Governo.

Se gli agenti subalterni dell'Amministrazione discutono gli ordini dati dai superiori, se incominciano a censurarli, se non danno ad essi una pronta esecuzione, o ne danno una diversa, se innalzansi nei giornali politici a correttori e censori anonimi del Ministro, o del Governo in generale; se in pubblico e in privato straziano i provvedimenti dati è impossibile di poter cavare costrutto di sorta dal concetto regolatore di una Amministrazione. I mezzi debbono rispondere al fine, e il fine è sbagliato o frustrato quando i mezzi sono opposti o repugnanti fra loro, e la volontà degli esecutori fa crudele e incessante guerra al concetto dell'ordinatore, segnatamente in quei rami di Amministrazione che hanno principî e non leggi, saggi e non ripetizioni di giudizî.



CAPITOLO III

L'Agricoltura

Il fine che si propone l'Agricoltura è di cavar dalla terra la maggior produzione colla minore spesa possibile. Codesto fine si consegue con l'impiego delle forze morali e materiali cospiranti insieme ad unico risultato. La scienza e l'arte agraria, le dottrine economiche e statistiche, l'istruzione tecnica nelle sue diramazioni chimiche botaniche e zoologiche, ecco il complesso delle forze morali che creano la buona agricoltura. L'impiego delle braccia e dei capitali agricoli come animali sementi e concimi; l'applicazione delle macchine e stromenti perfezionati alla varietà delle terre, delle coltivazioni, e dei prodotti; tutt'i mezzi meccanici infine che più influiscono alle facilità e bontà de'lavori formano l'insieme delle forze materiali cotanto necessarie per la produzione.

L'amministrazione che sopraintende all'Agricoltura di un paese non può ignorare la natura e l'intrinseco valore di cotesti mezzi, se e come siano usati, sin dove si estendono, e in qual modo e con quali criterî siano impiegati.

L'istruzione tecnica manca od è falsata, ed il Governo ha l'obbligo di richiamarla ai suoi principii: vi sono leggi che vincolano la proprietà, regolamenti che deviano le forze economiche e le astringono a lavori improduttivi, od a cieco consumo di capitali; nascono coalizioni per favorire il monopolio, od impedire il libero commercio delle derrate alimentari; interessi non legittimi ed esclusivamente privati danneggiano i pubblici corsi d'acqua e vietano l'irrigazione; astute frodi per illeciti guadagni cercano di rovinare una importante produzione agricola, ed è allora che il Governo

come forza sociale deve accorrere per rimuovere gli ostacoli, provvedere al meglio, disperdere le coalizioni, annientare le frodi col braccio della legge e del magistrato che l'applica.

Codesta ingerenza del Governo è legittima necessaria e benefica, e risponde agli alti principî della scienza economica ed agli uffici proprî dell'amministrazione.

Ma l'ufficio artificiale contemperante della società, secondo Romagnosi, devesi sì per giustizia, che per utilità di tutti restringere soltanto ad *illuminare*, *proteggere*, *assicurare*, soprattutto in agricoltura, e non sostituirsi alle forze private, od a proteggere nel senso degli antichi protezionisti. La protezione vera utile ed efficace « è quella soltanto che crea leggi ed ordi-
» namenti atti ad impedire la concentrazione e il ristagno delle forze di
» tutti e di ciascuno individuo del corpo sociale; che eccita queste forze e
» le coordina per una scala d'infinite gradazioni ad un fine comune, al
» maggior bene di tutt'i consociati; che rimuove gli ostacoli al libero e
» naturale esercizio delle facoltà individuali ed al loro pieno e libero svi-
» luppamento; che assicura e garantisce i diritti di tutti e di ciascun indi-
» viduo, che rende vivo e fruttuoso il benefizio delle buone leggi, ed universale
» quello della progressiva istruzione pubblica; che onora l'ingegno, la virtù,
» il sapere; che armonizza ed equilibra infine tutte le forze sociali coor-
» dinate al processo pratico lento invisibile e prepotente della natura, in che
» consiste tutto il recondito e meraviglioso magistero dell'incivilimento.

» Fuori di questa provvida ed efficace protezione, noi non ne conosciamo
» altra che possa meritare un cotal nome: fuori dei suddetti salutari prov-
» vedimenti ogni altra ingerenza è un vincolo; ogni restrizione, un ostacolo;
» ogni provvedimento, un errore; ogni incoraggiamento, un privilegio; ed
» ogni privilegio, un'ingiustizia.

» La industria siccome impiego dell'umana attività nella produzione
» delle cose utili è complesso di mezzi e non ultimo scopo, e i mezzi han
» bisogno di lumi e di libera scelta, e non di adozione servile o forzata.
» E però la istruzione e la libera concorrenza sono le due leve potenti
» di ogni avanzamento industriale, d'ogni progresso economico, d'ogni
» stimolo e salutare eccitamento a tranquillo vivere e civile. Su l'una e
» sull'altra si fonda il principio della libertà economica, e chi vuol fa-
» vorir quella non deve far ingiuria a questa, e per lo contrario. Per la
» qual cosa cercare una guarentigia alla propria industria nelle leggi e
» sistemi vincolanti l'umana attività, è imitare la barbarie cinese che
» si cinge di mura senza preservare lo Stato dalle aggressioni lontane e
» vicine di popoli stranieri; è rigettare le lezioni della storia; è un osteggiare
» la civiltà. Per siffatte ragioni la questione della vera libertà economica non
» è cosa di semplice tornaconto materiale, ma invece risale a più alti prin-
» cipî, a quelli della giustizia sociale, della morale, del diritto, dell'equo
» e naturale esercizio della propria libertà pel vantaggio comune e reciproco
» de'consociati, dello spontaneo ed ordinato svolgimento della ricchezza,
» e dell'universale e progressivo incivilimento.

« Il nuovo vello d'oro adunque da conquistare è la libertà economica: « fortunato quell'uomo di Stato che additerà la via migliore per giungere « ad una sì bella e gloriosa conquista.[1] »

Ma la più ampia libertà economica non esclude l'alta missione dello Stato consistente nei bisogni ch'ei dee soddisfare nella sfera di attività in cui dee raggirarsi, nella giusta parte d'influenza che deve esercitare intervenendo negli affari umani, nel principio sociale infine che deve rappresentare ed applicare conforme al diritto ed alla giustizia.

Il mondo economico occupa la più ampia delle sfere sociali, e al pari della religione e della scienza è sottoposto a leggi speciali di svolgimento e di progresso. Il solo ramo industriale ch'è la parte principale di esso, destinato com'è a fornire i mezzi materiali di esistenza e svolgimento alla società, rivela tutta quanta l'importanza dell'elemento sociale che acchiude e che forma la sua vera missione consistente nello spandere i suoi benefizi su tutta quanta la civil comunanza. *Or per adempiere questa missione fa d'uopo che lo Stato, come rappresentante della giustizia sociale, vegliasse tanto ai diritti che l'industria può reclamare pel suo proprio svolgimento, quanto agli obblighi ch'essa dee soddisfare verso la società, ed alle guarentigie che fornir deve del suo esercizio il più favorevole agl'interessi di tutti.*[2]

E da qui sorge nel Governo in genere, ch'è il rappresentante dello Stato, quella specie di legittima tutela sugl'interessi sociali, la quale diventa poi necessaria tutte le volte che lo sviluppamento delle instituzioni morali, scientifiche, industriali, commerciali, ed agricole non ha acquistato l'energia necessaria, capace di dar movimento da sè a tutti gli sforzi dei membri della società. Solo quando ciò è accaduto, l'ingerenza governativa può considerarsi come illegittima, anzi oppressiva, salvo sempre la suprema tutela del diritto e della giustizia che formano lo scopo dello Stato non soltanto in sè stessi, ma anche relativamente alle conseguenze che da quei due grandi e immutabili principî emanano.[3]

Il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio si tenne fermo a questi salutari principî, e volle che conforme ad essi provvedesse l'Amministrazione. In tal guisa furon disdette tutte le commissioni che poteronsi annullare intorno ad acquisti di semi di filugelli, di riso a secco della Carolina, di tacchini di Odessa, di piante indiane di problematica acclimatazione, di concimi artificiali e di altri progettati acquisti per conto del Governo. Che l'Ammistrazione dell'agricoltura per introdurre una nuova coltivazione utile faccia venire fin dalle lontane Americhe dei saggi di semenza e ne sperimenti la possibile acclimatazione, e sia; ma che il Governo si faccia incettatore di semi al Giappone e li dispensi agli agricoltori, che regali dodici chilogrammi di concio-Ville per ogni Comizio, che compri

---

[1] *Della Protezione e del Libero Cambio* per Carlo De Cesare, *Napoli*, 1857.

[2] *Filosofia del Diritto* di Ahrens, pag. 437. — Ediz. napoletana, 1841.

[3] *Il Sindacato Governativo* per Carlo De Cesare pag. 31 e seg. *Firenze*, 1867.

pesci per versarli senza uno scopo in vasche artificiali, che faccia acquisto di tacchini di Odessa per darne uno o due a Comizio, che si proponga di acquistare i Lama e gli Alpaca animali dell'Equatore difficili ad allevare sin nei giardini europei di acclimatazione, [1] questi sono errori imperdonabili che cagionano gravi spese allo Stato e non giovano affatto all'agricoltura.

Fossero riesciti almeno gli esperimenti! I semi del filugello di Smirne, di Bucharest, del Portogallo, ed anche quelli del Giappone andarono quasi tutti a male, o non nacquero. Il riso a secco della Carolina fece cattiva prova, anzi non spigò mai; e così degli altri saggi; mentre il Ministero spese per acquisto di tali sementi L. 22,192.

E ciò doveva accadere per una doppia ragione tutta economica; prima perchè il peggiore incettatore di simili cose è il governo, in secondo luogo perchè si pone poca o nessuna cura a coltivare e far produrre ciò che non si è pagato col proprio danaro.

Il Governo siccome quegli ch'è in grado di avere più esatte notizie dei privati per le dirette relazioni che ha con i governi stranieri, può e deve informare i coltivatori che questa o quella derrata è di miglior qualità su i mercati *A* e *B;* che il seme di baco da seta meno infetto, o perfettamente sano trovasi sui mercati di Jokohama o di Corea; ma non può nè deve trasformarsi lui in incettatore e dispensatore di siffatte cose.

Il Governo può anche con pratiche diplomatiche ed appositi trattati di commercio aprir le porte di un mercato straniero per lo innanzi chiuso ai nostri connazionali; può raccomandare ai nostri agenti all'estero coloro che tentano un nuovo commercio; può infine decretare un premio a chi primo penetrerà nei più lontani paesi per recare a noi peregrine merci e importanti articoli di commercio; ma non trasformare i consoli e gl'incaricati di affari in compratori di merci e di derrate; questo sarebbe più che Colbertismo, sarebbe cosa da non aver nome.

Mentre il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio ripudiò cotesti mezzucci di nessun risultato, non mancò di raccomandare ai nostri agenti all'estero le più oneste ditte Piemontesi e Lombarde che si recarono a Bukara e nel Giappone per fare grossi acquisti di semenza di filugelli, come per lo contrario non tardò un solo istante di denunziare ai magistrati del Regno coloro che con inaudita perfidia spargevano semi infetti nostrali sopra cartoni Giapponesi, e li vendevano ai bachicultori come semenza proveniente direttamente da Jokohama, distruggendo così una delle principali e migliori industrie italiane, e con essa ingenti capitali e grandi fortune.

Il Ministro fece anche di più in questo senso per agevolare la via ai mercatanti di seme, stabilì un premio per chi primo penetrasse nella Corea, ove si assicura di esservi semenza di filugelli eccellente, e parecchi commercianti di Lombardia han tentata l'audace impresa. Facilitare i

---

[1] Vedi *Bulletin de la Société impériale zoologique d'acclimatation*, Juin 1861, Paris.



mezzi ad un commercio ormai diventato importantissimo, poichè l'Italia spende in ogni anno su i mercati del mondo più di sedici milioni in acquisto di semenze di filugelli, rendergli possibilmente sicure le transazioni ora soprattutto che il Giappone è sconvolto dalla guerra civile, era un dovere pel Governo, e l'adempì per tutte le vie ch'erano a sua disposizione.[1]

L'Amministrazione dell'agricoltura seguitò a rimuovere ostacoli nella sfera delle sue attribuzioni, e non tralasciò circostanza per dimandare alla finanza delle agevolazioni in fatto di locali e di acquisti di poderi ad uso dei Comizî e degli istituti agrarî. Si rivolse spesso al Ministero dei Lavori pubblici per ottenere franchigie postali a favore dei Comizî, riduzioni di prezzo sulle ferrovie per trasporto di macchine e strumenti agrarî, per facilitazioni di viaggi ai professori delle conferenze agricole, e per agevolazioni e sussidî ai Comuni rurali, onde spingerli a costruire strade comunali che sono pure uno dei principali elementi di miglioramento agrario soprattutto in quelle parti d'Italia ove scarseggiano o mancano del tutto.

Non si mancò eziandio di venire in soccorso delle inopinate sventure campestri che colpirono talune regioni d'Italia, e prima che il Parlamento avesse votato un sussidio di 300 mila lire per la distruzione delle cavallette, il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio avea già conceduto per lo stesso fine nei limiti dei fondi stanziati per l'agricoltura 4600 lire alle provincie di Sassari e Cagliari, 2000 lire alla provincia di Foggia, e 2000 a quella di Bari. Oltracciò fu stabilito un premio per chi rinviene il più economico sicuro e facile modo di distrugger le ovaie e le cavallette stesse.

Fu creata un'apposita commissione per studiare la malattia degli agrumi che infesta gli agrumeti d'Italia e soprattutto quelli di Sicilia, e i più dotti agronomi botanici e chimici furon proposti a comporla. Per la sicurezza delle persone e dei prodotti agrarî il Ministero sollecitò l'ordinamento delle guardie campestri nei Comuni rurali; ma il male da questo lato è così grave in tutta Italia da richiamare l'attenzione del legislatore in modo speciale.

Tutti i processi agrarî nuovamente inventati e sperimentati utili, tutte le pratiche conducenti ad ottimi risultati così per la coltivazione delle piante che delle viti, tanto per l'albericoltura quanto per ogni altra coltivazione furono diffusi per mezzo dei Comizî tra gli agricoltori, accompagnati eziandio da analoghe istruzioni.

Non vi fu scrittura eccellente agricola, o relazione concernente nuove piante e novelle produzioni che il Ministero non abbia fatto esaminare da professori speciali e quindi inviate ai Comizî insieme ai pareri emessi.

L'Amministrazione considerando l'agricoltura come la principale industria nazionale, il miglioramento di essa stette in cima ai suoi pensieri.

[1] Di fatto l'associazione dei nostri bacologi partita il 17 luglio da Jokohama per Hakodato e Niegato fu accompagnata dal conte Arese Segretario della Legazione Italiana con incarico di prestarle il suo concorso diplomatico. Il Governo spedì pure il bastimento la *Principessa Clotilde* per proteggere in quelle lontane contrade il nostro commercio e la numerosa Colonia Italiana che oggi ha sede a Jokohama.

Se le condizioni finanziarie dello stato non permettono un largo impiego di capitali in miglioramenti diretti tanto per parte del Governo che dei privati, non bisogna tralasciare però nessun mezzo intentato per venire a capo dei vantaggi possibili e gradatamente progredenti, soprattutto dobbiamo sforzarci a gettare le basi delle istituzioni che più giovano all'agricoltura, le quali se non portano frutto visibile da un anno all'altro, recheranno per fermo ottimi effetti dopo un più o men lungo periodo di tempo.

E tra le istituzioni quella che sembra ormai assicurata è la efficace ed eccellente istituzione dei Comizî. Ne abbiamo già costituiti 272, e quelli che hanno la vita di un anno adempiono al loro mandato con sollecitudine ed amore; gli altri costituiti di recente si affaticano a raggiungere i primi, ma tutti han bisogno di uniforme indirizzo e di sussidî. Codesti sussidî nella cerchia dei fondi assegnati in bilancio sono stati conceduti a tutti, ed agli eccitamenti del Governo han risposto sempre con prontezza e gratitudine.

I Comizî hanno per iscopo di promuovere e favorire il progresso dell'agricoltura, di eccitare gli animi a migliorare l'industria agricola con gli utili esempî, con l'emulazione, e col paragone dei prodotti. Da qui le esposizioni dei bestiami, delle macchine agrarie e delle produzioni, i concorsi di arature, le conferenze, la creazione di scuole agrarie, l'impulso in breve a tutto ciò che può rendere prospera l'agricoltura.

Dall'elenco che segue risulta che nel 1867 si tennero sole 5 esposizioni, e poche conferenze: nel 1868 invece furono 28 le esposizioni, e molti gli esperimenti e le conferenze.

SUSSIDJ, MEDAGLIE E PREMJ

accordati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nel 1867-68.

1867.

		MEDAGLIE			SUSSIDIO PECUNIARIO			
		Oro	Argento	Rame	LIRE	CENTES.	TOTALE	
ALESSANDRIA . . .	Esposizione di vini (più L. 300 a caduno dei 5 Comizi della Provincia.)	4	9	—	1100 1500	—	2600	—
NOVARA	Società Probateutica — Esposizione di bestiame.	3	13	—	—	—	—	—
MONTEPULCIANO .	Esposizione di vini e olii.	5	—	—	—	—	—	—
MILANO	Esposizione Apistica.	1	3	—	—	—	—	—
JESI	Esposizione di bestiame allevato in quella Provincia.	1	2	—	—	—	—	—
MONCUCCO	Direttore Colonia Agricola — Una copia della raccolta fotografica dei quadri di Massimo d'Azeglio. — Un torchio Huguet per l'uva.	—	—	—	2500	—	2500	—
SIGNA	Dir. Colonia Agricola di Castelletti (Cattani Cavalcanti.) — Concorso per premj da conferirsi agli alunni più distinti — più una medaglia d'oro pel Direttore.	1	—	—	600	—	600	—
PALERMO	Istituto Agrario Castelnuovo. — 20 cassette di compassi del valore di	—	—	—	184	—	184	—
GIAVENA. . . . . . (*Treviso.*)	Alla signora Gioli De-Berenger per esperimenti bachi Yamamaj.	1	—	—	—	—	—	—
GERACE	Concorso nelle spese di esperienze agrarie.	—	—	—	300	—	300	—
TARANTO.	Per esperienze agricole.	—	—	—	500	—	500	—
CASALMAGGIORE. .	Comizio — Concorso per spese incontrate per esaminare l'efficacia della polvere Berardi — più per spese incontrate nello stesso anno.	—	—	—	200 300	—	500	—
COMACCHIO	Comizio Agrario — Concorso per spese incontrate.	—	—	—	300	—	300	—
PADOVA	Commissione per l'allevamento bachi, sistema Dian.	—	—	—	300	—	300	—
ADRIA	Comizio — Concorso per esperienze agrarie.	—	—	—	200	—	200	—
GALLARATE	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
CAMPOSAMPIERO. .	Comizio idem	—	—	—	200	—	200	—
DOLO.	Comizio idem	—	—	—	200	—	200	—
FORLÌ	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
SAN BARTOLOMMEO (*in Galdo*).	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
	TOTALE . . N.°	16	27	—	9284	—	9284	—

		MEDAGLIE			SUSSIDIO PECUNIARIO			
		Oro	Argento	Rame	Lire	Centes.	TOTALE	
	Riporto . . .	13	27	—	9284	—	9284	—
Mirano	Comizio Agrario. — Concorso per lezioni popolari agrarie.	—	—	—	248	—	248	—
Torino	Prof. Cantoni. — Rimunerazione per lavori e studi sull' agricoltura.	—	—	—	300	—	300	—
Treviglio	Comizio. — Compenso per pubblicazioni fatte.	—	—	—	300	—	300	—
Torino	Alessandro Bassi per traduzione di manoscritto.	—	—	—	400	—	400	—
Potenza	Bernardo Pezzolet — rimunerazione per lavori statistici.	—	—	—	150	—	150	—
Torino.	Presidente Società Reale d'Agricoltura — Sussidio per lo impianto della medesima.	—	—	—	2000	—	2000	—
Potenza.	Comizio per far fronte alle spese occorrenti per lo impianto del Comizio stesso.	—	—	—	—	—	—	—
Teramo	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
Palermo.	Comizio idem	—	—	—	500	—	500	—
Alcamo	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
Morostica	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
Torino	Comizio idem	—	—	—	600	—	600	—
Barletta	Comizio — Sussidio per spese incontrate nel 1867.	—	—	—	300	—	300	—
Pavullo	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
Mistretta	Comizio idem	—	—	—	300	—	300	—
Mondovì	Comizio — spese incontrate. — Più una medaglia d'oro per lezioni di agricoltura.	—	—	—	200	—	200	—
	Totale . . N.°	16	27	—	15782	—	15782	—

1 8 6 8.

Novara	Esposizione di bestiami — Società Probateutica.	5	8	—	700	—	700	—
Verona	Esposizione Agricola Industriale.	5	10	—	4000	—	4000	—
Modena	Esposizione Taurina.	1	3	—	—	—	—	—
Portoferraio . .	Esposizione e fiera di prodotti agrari.	1	4	10	400	—	400	—
Torino.	Fiera della Società del Gianduja.	—	—	12	—	—	—	—
	Sussidio.	—	—	—	1000	—	—	—
	Spese per doni ai migliori espositori.	—	—	—	7122	40	8122	40
	Totale . . N.°	12	25	22	13222	40	13222	40

		MEDAGLIE			SUSSIDIO PECUNIARIO			
		Oro	Argento	Rame	Lire	Centes.	TOTALE	
	Riporto . . N.°	12	25	22	13222	40	13222	40
Lucca	Esposizione di bestiami.	1	4	10	500	—	500	—
Torino	Esposizione permanente industriale.	1	4	12	—	—	—	—
Torino	Esposizione di colture industriali e di orticultura.	1	4	10	300	—	300	—
Pisa	Esposizione Agraria.	1	4	20	—	—	—	—
Cesena	Esposizione Agraria Provinciale.	2	4	10	1000	—	1000	—
Saluzzo	Esposizione di animali nati ed allevati nel Circondario.	1	3	06	400	—	400	—
Gemona	Esposizione agraria.	1	—	—	—	—	—	—
Mondovì.	Esposizione e congresso enologico.	2	5	—	400	—	400	—
Firenze	Esposizione di Colombi.	1	—	—	—	—	—	—
	Concorso per vini e vinicoltura.	2	4	—	—	—	—	—
	Per esperimentare i concimi.	—	—	—	200	—	—	—
	Per esperimenti bacologici.	—	—	—	500	—	700	—
Foggia	Esposizione di olii di oliva.	2	6	—	—	—	—	—
Asti	Esposizione di Vino, Vermouth e Liquori.	5	9	—	2000	—	2000	—
Cairo	Esposizione di bestiame.	—	3	6	200	—	200	—
Conegliano . . .	Esposizione Agraria Nazionale.	1	4	10	1000	—	1000	—
Milano	Esposizione di bestiame bovino col concorso dei Comizî di Abbiategrasso e Gallarate.	2	4	12	2000	—	2000	—
Arezzo	Esposizione Agraria.	1	4	10	300	—	300	—
Chieti	Esposizione Agraria col concorso di Teramo e Aquila.	9	12	—	2000	—	2000	—
Sacile	Esposizione Agraria.	1	2	4	—	—	—	—
Potenza	Esposizione Agraria.	2	4	12	1000	—	1000	—
Piacenza	Esposizione Agraria.	—	—	—	500	—	500	—
Parma	Esposizione di aratri.	—	3	—	—	—	—	—
Acqui	Esposizione di Vini.	1	4	7	200	—	200	—
Savigliano	Esposizione Agraria.	1	4	6	—	—	—	—
Catania	Esposizione Agricola.	4	7	—	—	—	—	—
Lucca	Leonardo Giovanetti per esperimenti di bachicoltura, onde guarire la malattia del filugello.	—	—	—	500	—	500	—
Pallanza	Comizio. — Concorso per promuovere l'industria serica.	—	—	—	200 200	—	400	—
	Totale . . N.°	51	123	157	25622	40	25622	40

		MEDAGLIE			SUSSIDIO PECUNIARIO			
		Oro	Argento	Rame	Lire	Centes.[1]	TOTALE	
	Riporto . . N.°	54	123	157	25622	40	25622	40
Castroreale . . .	Comizio. — Concorso alle spese della Commissione sulla malattia degli Agrumi.	—	—	—	300	—	200	—
Caserta	Comizio. — Concorso per esperimenti coll'aratro a vapore Howard.	—	—	—	2000	—	2000	—
Savona	Comizio. — Concorso per esperienze agricole.	—	—	—	300	—	300	—
Tortona	Comizio. — Concorso per esperienze agrarie.	—	—	—	2000	—	2000	—
Chieti	Comizio. — Concorso per spese in istudi d'Ampelografia.	—	—	—	300	—	300	—
Alessandria . . .	Comizio. — Per concorso alle conferenze agrarie.	—	—	—	200	—	200	—
Torino	Comizio idem	—	—	—	500	—	500	—
Varese	Comizio idem	—	—	—	200	—	200	—
Mondovì	Dono di una Zangola Atmosferica.	—	—	—	70	—	70	—
Pinerolo	id. un Pigiatojo per le uve.	—	—	—	60	—	60	—
	Totale Generale N.°	54	123	157	31552	40	31552	40

Qualunque istruzione tecnica non si acquista che per due vie, la *scienza* e l'*esperienza*; ma niuna istruzione speciale ha più bisogno di continui esperimenti quanto l'agraria. Dal 1797, quando Francesco Neufchateau ministro dell'interno del Direttorio in Francia concepì, primo, la idea delle pubbliche esposizioni delle produzioni industriali fino a quella mondiale dell'anno scorso a Parigi immensi sono stati i beneficî derivati all'industria in generale da un così savio provvedimento. E la pubblica economia applaudendo al fatto cavò da esso i più utili risultamenti, ed oggi considera le mostre agricole e industriali come il mezzo più efficace di mutuo insegnamento nelle arti e nei mestieri.

Sin dal 1853 io proponevo in un mio scritto economico le esposizioni agrarie annuali, ma predicai al deserto;[1] nel 1859 ripetei la proposta con maggiori argomenti;[2] ma la natura sospettosa degli antichi governi italiani era tale che sin le cose utili ingeneravano in essi ira e disdegno, e la proposta non fu accolta.

Antico era adunque in me il desiderio di veder attecchire le esposizioni annuali per provincie e circondarî simili alle Comunali inglesi, ed alle *feste dell'agricoltura* inaugurate dalla Baviera, esposizioni dei miglioramenti agrarî e pastorali anno per anno. E per vero dire, ripeterò coll'indi-

[1] *Intorno alla Ricchezza pugliese*, pag. 184 — Bari, 1853.

[2] *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole* ec. pag. 168 — Napoli, 1859.

menticabile Conte di Cavour, *la nostra agricoltura ha un gran bisogno di istituzioni che mettano in contatto gli agricoltori fra di loro. Credo perciò le esposizioni utilissime, e massime le esposizioni agricole, ma per un motivo che non è quello che muove la massima parte delle persone ad approvare queste istituzioni. Io faccio un gran caso delle esposizioni agricole, perchè mettano in contatto gli agricoltori delle varie località, delle varie provincie.*

Il maggiore ostacolo al progresso dell' agricoltura è che gli agricoltori vivono isolati, non comunicano le loro idee gli uni cogli altri; ciascuno avendo una pratica ristretta, crede che quella sia la migliore possibile, la sola utile. Io non ho mai trovato un agricoltore, il quale non fosse persuasissimo di essere il primo agricoltore del mondo; come non ne troverete uno, il quale non dice male del suo vicino. E questo proviene da che in certe parti opererà meglio del suo vicino; forse perchè, se ne applicasse la pratica nelle sue circostanze speciali, otterrebbe cattivi risultati. Quest' abitudine dell' isolamento è quella che fa sì che l' agricoltura progredisca molto lentamente; poichè tutto ciò che tende a mettere gli agricoltori in contatto fra loro è agevolissimo al suo incremento. Io credo che gli immensi progressi ottenuti dall' agricoltura in Inghilterra sieno in gran parte da attribuirsi alle istituzioni che là riuniscono ovunque gli agricoltori, gli uni agli altri. Havvi una Società generale, la quale tiene una riunione di tutt' i soci dell' Inghilterra in ogni anno; nè vi ha borgo in cui non esista una Società d' agricoltura. Io non dico però che il Governo debba imporre queste Società, e con mezzi coattivi le faccia costituire; ma credo che un buon Ministro possa dar loro molto animo ed incremento. [1]

Le dottrine e gli utili esempi di così insigne maestro, gli avvertimenti del più savio ed operoso Ministro d' Agricoltura Industria e Commercio tenne a guida la presente Amministrazione, e con tutt' i mezzi ch' erano in suo potere favorì le esposizioni agricole, le promosse, direi quasi le creò, avvalendosi assai più della forza morale che degli stessi aiuti materiali, i quali furon ben limitati.

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio favorì anche sotto un altro aspetto le esposizioni agricole, cioè quello di poter diffondere le utili pratiche agricole nel modo più agevole colla disamina dei prodotti e col famigliare reciproco racconto dei mezzi impiegati per ottenerli. Difatto, le esposizioni agricole e pastorali del 1868 in tutte le regioni d'Italia ci rivelarono un ordine di fatti per lo innanzi sconosciuti dall' Amministrazione e dal pubblico.

In Italia pochi, pochissimi sapevano a quale importanza sono salite le fabbriche enologiche del *Ricci*, del *Varrello*, del *Boschiero* in Asti: le fabbriche di liquori e Wermouth dei fratelli *Masoero*, di Giuseppe *Ballor*, di Onorato *Revelli*, di *Martini* e *Sala*, dei fratelli *Sicco*, dei *Cora*, di Francesco *Cinzano* in Torino; senza parlare dei singoli proprietari di vigneti come i nobili fratelli *Bertone de Sambuy* in Alessandria.

---

[1] *Discorso sulla utilità e necessità di avere un Ministero d' Agricoltura Industria e Commercio.* — Anno 1860.

Chi è che sapeva nel rimanente d'Italia d'esservi nell'Emilia tori d'anni 2, alto ciascuno metri 1, 41 come quelli del *Giovanardi* di Basilicanova, buoi del peso ciascuno di chilogrammi 970 come quelli del *Botti* di Beneceto; un bue da lavoro alto metri 1, 60 come quelli del *Mensi* ed *Ugoletti* di Parma, del *Cocconcelli* di Casaltone? E cotesti eccellenti animali vaccini fecero la loro bella mostra nell'esposizione tenutasi in Parma nel 22, 23 e 24 maggio 1868. Non meno belle furono le esposizioni del bestiame bovino, cavallino e pecorino in Arezzo, Lucca, Alessandria, Modena, Saluzzo, Pisa, Vicenza, Verona, Elba, Conegliano, Cairo-Montenotte, Catania, Potenza, Ferrara, Sacile, Chieti, Milano ec. ec. Coteste esposizioni non furono esclusivamente consacrate ai prodotti della pastorizia; ma eziandio a quelli dell'agricoltura, come cereali, civaie, foraggi, frutta, fiori, semente vegetali d'ogni sorta, vini, olî, bozzoli, sete, lane, canapa, lino, ed altri prodotti tessili. Nè vi mancarono le macchine, gli istrumenti ed utensili rurali, e le sostanze fertilizzanti.

La produzione italiana in tutte codeste esposizioni agricole assunse le forme direi così proprie e speciali delle tendenze agricole della regione, e della qualità intrinseca dei terreni che si coltivano. Così le migliori mostre enologiche furon quelle del Piemonte: tra le bovine figuraron prime quelle dell'Emilia, di Toscana e di Lombardia; tra le ovine, suine, e per olî cereali e frutta le meridionali; per materie tessili, ortaggi, legumi, tuberi, cera, miele le Provincie venete.

Nè si arrestò soltanto a questo l'azione del Ministero, ei promosse studi, conferenze e lezioni di pratica agricola; conferì premî per esperienze seriche, per lo scoprimento del miglior processo atto a combattere la malattia del filugello, per rimboschimenti di terreni franosi e incolti, per introduzioni di macchine e istrumenti aratorî perfezionati, per applicazioni dei migliori concimi alle diverse coltivazioni, per la diffusione delle conoscenze agrarie, per curare la malattia dei pomi da terra ec. ec. Ma sopra ogni altra cosa insistette per la istruzione agricola. All'uopo si volse anche al Ministero dell'Istruzione pubblica e lo pregò a voler caldeggiare e promuovere codesta istruzione, e il Ministero dell'Istruzione rispose, *che avrebbe provveduto perchè nel prossimo anno scolastico sia continuato in parecchie scuole normali governative l'insegnamento delle nozioni agronomiche, disponendo altresì che nelle conferenze magistrali stabilite a cura dei Consigli Scolastici in qualche sede di Comizio sia aggiunta alle materie d'insegnamento quella dell'agricoltura.*

Il Ministero d'Agricoltura avendo eccitato per mezzo dei Comizî gran parte di siffatte cose non mancò poi di venire in soccorso dei Comizî stessi, sollecitando eziandio i Comuni e le Provincie a stanziare una somma per l'opera benefica di coteste benemerite Società agrarie.

Da cosa nasce cosa, e le esposizioni agricole e pastorali diedero la mano anche alle industriali, e l'associazione surta in Piemonte dei saggi d'industria nazionale fu prima ad inaugurare in Torino una mostra di manifatture assai degna di considerazione. Alla Torinese seguì la Veneta, l'Udinese, e poi la Veronese a cui concorsero i prodotti industriali del Tren-

tino, e in esse furono generalmente ammirati i progressi che abbiam fatto nelle manifatture dei velluti in seta, dei panni, dei filati e tessuti in cotone e seta, dei cuoj, delle pelli, delle profumerie, delle macchine e strumenti rurali.

Un eccellente scrittore diceva non è guari a questo proposito, che *il 1868 ha segnato per l'Italia una nuova fase di progresso industriale e commerciale, giacchè le molteplici esposizioni hanno messo in movimento le forze produttrici del paese che assopite da lunga inazione non davano quasi più speranza di vita. Questo nuovo movimento assecondato negli anni venturi darà al commercio quell' impulso che mancava quasi del tutto e ci rendeva tanto inferiori agli stranieri.*[1]

La lode è un po' esagerata; ma per fermo un movimento c'è in tutt'i produttori italiani, il quale è indizio di quell'apparecchio economico che dovrà poi partorire i suoi frutti squisiti gradatamente. Codesto benefico movimento però non bisogna lasciarlo cadere, anzi conviene eccitarlo sempreppiù, e perchè sia duraturo e progressivo convien cementarlo con le utili istituzioni. Gli uomini passano; le istituzioni rimangono quando sono eccellenti; ed alle buone istituzioni convien pensare.

Il Ministero imbevuto di questo concetto non trascurò un sol mezzo atto a raggiungere lo scopo in processo di tempo, e caldeggiò ben altre istituzioni per venire in socorso dell'agricoltura.

L'agricoltura in Italia mancava di capitali e di credito; di capitali per migliorare, e di credito per ben coltivare. Quindi eran giusti i lamenti del grande agricoltore che non avea mezzi come svincolare la proprietà fondiale, affrancare i censi, mutare la destinazione del terreno, trasformare l'industria agraria. L'istituzione del credito fondiario provvide a questo in tutte le regioni del Regno, e il favore con cui è accolta e negoziata la cartella fondiaria a Milano, a Torino, a Bologna, a Siena, ed a Napoli rivela assai più la bontà e necessità della istituzione. La piccola coltivazione però oggi cotanto estesa in Italia per lo sminuzzamento dei latifondi demaniali venduti all'asta pubblica, manca tuttora di capitali, di semente, di soccorsi opportuni. A ciò non può supplire il credito fondiario, perchè questo ha bisogno di solida garanzia in beni stabili, di valide ipoteche, e coloro soprattutto che debbon pagare il prezzo della terra acquistata dal demanio in un periodo di diciotto anni, ovvero di dieci, non possono assolutamente offrire valide ipoteche nei limiti e condizioni stabilite dal credito fondiario. I piccoli possidenti adunque, i fittaiuoli, i coloni parziarî, i mezzadri, e gli altri coltivatori di minor considerazione non si possono giovare del credito fondiario, appunto perchè essi non possono offrire una libera e solida garanzia in beni fondi.

Quello che può e debbe grandemente giovare a tutt'i piccoli coltivatori è il credito agrario propriamente detto; il quale consiste e si fonda nella fiducia riposta dai capitalisti nelle imprese agricole e nella persona

---

[1] Vedi il Giornale intitolato, *Strade ferrate d' Italia,* n. 73, 21 settembre 1868.

dell'agricoltore, per cui si offrono di somministrare ad esso i capitali bisognevoli per l'industria agraria, cioè per provvedere alle ordinarie coltivazioni, al mantenimento degli agricoltori addetti al lavoro del campo, od all'acquisto delle semenze.

Il Ministro Cordova formolò all'uopo un apposito progetto di credito agrario, il quale essendo stato già discusso ed approvato dalla Camera dei Deputati, ora attende l'approvazione definitiva dell'altro ramo del Parlamento. Ma il Ministero sviluppando codesto concetto economico volle eziandio favorire i piccoli agricoltori sotto altra forma, vale a dire con l'istituzione di banche locali di sconto e deposito felicemente proposte dal buon Bertolotto di Genova. Coteste banche hanno il vantaggio di raccogliere i piccoli capitali ed investirli in operazioni di sconto, agevolando la piccola coltura, il piccolo commercio, ed anche i singoli cittadini per mezzo di conti correnti, di mandati, di trasporti di fondi da un luogo all'altro mercè le corrispondenze bancarie.

Questa istituzione è stata bene accolta, e già sorgono in parecchi Comuni le banche di sconto e di deposito, e poichè il credito è di sua natura espansivo giova sperare che istituendosi banche agricole in tutte le province del Regno, queste non mancheranno di eccitare altri istituti speciali di credito per venire in aiuto delle svariate e importanti industrie locali.

L'Amministrazione creò pure un Consiglio Superiore di agricoltura, il quale composto dei primi agronomi d'Italia sotto la presidenza del Ministro, è chiamato a dare il suo parere su tutti gli affari che gli saranno sottoposti dal governo. Le funzioni dei membri del Consiglio Superiore sono gratuite; però saranno ad essi indennizzate le spese di viaggio quando si recheranno in missione per interessi esclusivamente agricoli.

Quando i Comizî funzioneranno tutti egualmente e con attività, bisognerà compiere l'istituzione con la formazione delle Commissioni provinciali di Agricoltura, le quali si comporranno di tanti membri quanti sono i Comizî esistenti nel perimetro della provincia. Il Comizio eleggerà il suo delegato, e tutt'i delegati si riuniranno una volta l'anno al capo della provincia per occuparsi dello andamento uniforme de'Comizî stessi, e di tutto ciò che può contribuire al progresso dell'industria agricola provinciale. In ogni anno stenderanno una relazione complessiva sullo stato generale dell'agricoltura provinciale, sul risultato delle raccolte, sulle misure adottate onde prevenire od arrestare le epizoozie, sugli effetti ottenuti dalle nuove coltivazioni, sulla introduzione delle macchine e strumenti perfezionati, sulla istruzione agraria in tutt'i suoi gradi, e sugli eccitamenti e indirizzi dati ai Comizî della provincia.

Il governo sottoporrà con le sue osservazioni e chiarimenti al Consiglio Superiore d'agricoltura codeste relazioni e sentirà il suo avviso intorno al da fare.

Ecco il concetto in breve che l'Amministrazione si è formato delle istituzioni che più giovano all'agricoltura e che possono innalzarla a stato

florido e prosperoso. Questo concetto ha già avuto la sua piena attuazione in quanto alla parte del potere esecutivo; ora non rimane che a tener fermo questo indirizzo e non mutarlo e rimutarlo a misura che mutano i ministri, diversamente si sciuperà ogni cosa, e le migliori istituzioni naufragheranno per via.

Dati ipotetici ed arbitrarî da gran tempo corrono su e giù per l'Italia sulla produzione agricola e pastorale del Regno. Sovente su questi dati abbiamo veduto innalzati castelli immaginarî che son serviti di base a leggi finanziarie, a proposte economiche, a discussioni vive sin nelle aule del Parlamento. Quello che è certo si è che Governo, Parlamento e privati, nessuno sa e può affermare con certezza quanta è la nostra produzione enologica, quanta la granifera, quanti sono i prodotti delle altre coltivazioni, e quanta la produzione pastorale. Senza dubbio molte difficoltà vi sono per avere una buona statistica agraria, ma anche ad averne una approssimativamente esatta sarà sempre tanto di guadagnato per l'amministrazione e per i privati.

Con questo intendimento il Ministero volle che si tentasse la compilazione di una statistica agraria, ed i Comizî si sono prestati a questo con grande amore. È opera difficile e pazientissima; ma bisogna perseverare, non interromperla, e tengo per fermo che si raggiungerà lo scopo.

Assai più agevole è la formazione di una statistica pastorale, e non men necessaria della prima. L'importanza della pastorizia in uno Stato che può dirsi principalmente agricolo è di somma importanza. Giova innanzi tutto indagare la *quantità* e *qualità* delle nostre industrie gregarie siccome quelle che possono rivelarci un mondo di fatti importantissimi sinora sconosciuti rispetto all'impiego delle forze animali nell'agricoltura, dei prodotti della carne e dei formaggi atti a soddisfare i bisogni della nostra economia interna e del commercio, i prodotti infine della lana, dei cuoj, delle ossa, dei tendini, e d'ogni altra produzione animale per le industrie manifattrici.

Oggi lo Stato ignora quante pecore vi sono sulla superficie del terreno nazionale, quante vacche, bufali, cavalle, capre, maiali, muli, asini, e come si ripartiscono per provincie e regioni; quanti animali sono addetti esclusivamente ai servizi agricoli, e quanti agli usi domestici, il valore di costo degli uni e degli altri, il valor commerciale di ciascun capo ovino, cavallino, vaccino, o suino che sia, ed altri fatti non meno importanti a cui potranno condurci l'esatte ricerche dei primi.

L'amministrazione con questi concetti ordinò la compilazione della statistica pastorale eziandio, appositi quadri furon redatti e stampati, e con un po' di energia e di pazienza son di credere che anche questo lavoro si otterrà, il quale avrà senza dubbio dei grandi risultati rispetto all'economia nazionale.

Un Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio bene ordinato come io l'intendo non può prescindere da siffatte cose, nè mancare al debito suo di conoscere per quanto è possibile tutti gli elementi che formano l'edifizio

della ricchezza nazionale, onde avvisare ai miglioramenti ed incrementi di essa.

Senza una buona statistica di siffatte cose è impossibile di ben governare; difficile di ordinare ed assestare imposte; malagevole assai di ben colpire coi dazî e in debita misura la ricchezza prodotta, e non offendere la ricchezza capitale. Le nostre leggi finanziarie sin dal principio sarebbero state di gran lunga migliori, se il Governo e il Parlamento non avessero mancato di codesti aiuti, cioè degli elementi di fatto intorno alla ricchezza vera ed effettiva del paese.

I due elementi che servono di fondamento all'agricoltura sono il coltivare e il letamare, entrambi tendenti ad unico scopo, la maggior produzione possibile. Alla coltivazione molto influiscono gli agenti naturali che non costano nulla; ma gli agenti naturali stessi spiegano una forza minima se l'intelligenza ed il lavoro dell'uomo non vi si uniscono per accrescerne la potenza e indirizzarla a scopo utile. Codesto fine si raggiunge con l'impiego dei mezzi meccanici, e con l'uso delle macchine e degli strumenti che agevolano il lavoro agricolo.

La meccanica applicata all'agricoltura non bisogna considerarla dal solo lato materiale, ma eziandio dal morale; perciocchè l'uso delle macchine non solo aggiunge potenza all'uomo, prolunga la vita all'operaio; ma sveglia pure le sue facoltà intellettive ed aguzza l'ingegno. Oltracciò le macchine sogliono economizzar tempo e braccia, accrescere la materia produttiva, diminuire la classe dei non produttori. L'uomo col soccorso delle macchine lavora meno fisicamente, ma il lavoro cresce d'importanza e di effetto relativamente ai risultati. Non è mica vero che la macchina uccide il lavoro, sostituendovi il meccanismo all'intelligenza; invece è l'uomo che governa la macchina, è l'uomo che l'anima quasi dei suoi movimenti e della sua intelligenza; è l'uomo che colloca un pensiero ad ogni ruota, ad ogni molla, ad ogni valvola, a qualunque più piccolo strumento; è l'uomo infine che compie il lavoro.

La grande coltivazione in Italia non può riescir proficua ed efficace, nè raddoppiare e triplicare i prodotti dell'agricoltura senza l'uso delle macchine e degli strumenti stimati più perfetti. Molte lodevoli eccezioni son da notare; già parecchi giudiziosi proprietarî e agricoltori conta l'Italia che impiegano macchine e strumenti agrarî; ma sono scarse eccezioni che se van lodate per un verso, dall'altro non si può dire che riescirono efficaci con l'esempio.

Nondimeno l'Amministrazione dell'Agricoltura Industria e Commercio fin dal 1862 stimò che gli esempî privati dovessero rafforzarsi con l'introduzione di nuove macchine d'ultima invenzione, e ne acquistò anch'essa, affidandole a questo ed a quell'agricoltore per inaugurare saggi ed esperienze. Si lodaron le macchine, si lodò il governo, ma il fuggitivo esempio non giovò a nulla. Il mandare in giro per l'Italia le macchine costò in un solo anno all'Amministrazione una somma non minore di 6600 lire, oltre il capitale della macchina; l'opinione pubblica fu galvanizzata per un istante,

ma dopochè la curiosità fu paga, ogni cosa tacque, e non si parlò più di macchine. Di fatto, qual giovamento può recare una macchina che è sperimentata due o tre giorni nel territorio di un comune, e passa a satisfare la curiosità dell'altro? L'esempio potrebbe tornar vantaggioso; ma se fosse duraturo, se stesse sempre là sotto gli occhi di tutti, se gli sperimenti fossero continui e fatti in diverse stagioni, sopra una grande varietà di terre, e per diverse coltivazioni. Ma qual privato può far venire dall'Inghilterra una macchina del valore di 50 o 60 mila lire, accompagnata da meccanici ed operai inglesi sol per averla veduta lavorare due o tre giorni?

Al governo poi questo sistema di acquistare macchine e mandarle in giro per l'Italia costa non solo una grave spesa; ma eziandio moltissime cure, lunghe e continue corrispondenze, una grande responsabilità per la custodia e sicurezza delle macchine, e dopo tutto questo il risultato è nulla.

L'esempio può giovare, certo, ma quando è perenne; il governo può con minore spesa diffondere simili esempî tra gli agricoltori, ma con un diverso sistema; cioè con quello di donare a titolo d'incoraggiamento e di premio al più attivo ed operoso Comizio una macchina, od uno strumento agricolo di nuova invenzione, dichiarandolo dotazione del Comizio stesso. Con la sola spesa che oggi costano i trasporti, la conservazione e manutenzione delle macchine possedute dal Ministero potrebbesi nel giro di pochi anni dotare di eccellenti strumenti agricoli un buon numero di Comizî e spingerli a rendere efficace il dono e l'esempio dato dal Governo.

L'Amministrazione oggi possiede le seguenti macchine e strumenti agricoli, di cui giova notare eziandio il valore e l'importanza:

ELENCO DELLE MACCHINE AGRARIE

DI PROPRIETÀ GOVERNATIVA.

Numero	Denominazione	Sistema	Prezzo	
1	Aratro a vapore.	Howard.	L. —	L. 32,000
1	Aratro a vapore.	Fowler.	» —	» 64,000
1	Aratro Percursore.	Zelaschi.	» —	» 65
2	Aratri a vanga.	idem	» 105-85	» 190
2	Aratri comuni.	Dombasle.	» 75-65	» 140
6	Aratri da vigna.	idem	» 29 ognuno	» 174
2	Aratri per lavori leggieri.	Howard.	» 50 ognuno	» 100
2	idem in legno.	Howard.	» 50 ognuno	» 100
1	Coltro americano.	Graziani.	» —	» 70
1	Aratro a due buoi, n 3.	Fissore.	» —	» 70
3	Erpici.	Valcourt.	» 75 ognuno	» 225
3	Falciatrici-Mietitrici.	Peltier.	» 1500 ognuna	» 4,500
2	idem	Burges et Ney.	» 1000 ognuna	» 2,000
1	idem	Laurent fils Miller	» —	» 1,000
4	idem	Mac-Cormich.	» 900 ognuna	» 3,600
1	Maciulla.	idem	» —	» 170
1	Pigiatojo da uva.	Bottazzi.	» —	» 150
2	Ruzzoloni frangizolle.	Croskill.	» 500 ognuno	» 1,000
4	Seminatoj a cavallo.	Bodin.	» 250 ognuno	» 1,000
3	idem a carretta.	idem	» 190 ognuno	» 570
1	idem a mano.	idem	» —	» 120
1	Trincia-foraggi.	idem	» —	» 125
1	Trebbiatrice.	Lotz.	» —	» 1,500
2	idem	Pinet.	» 1500 ognuna	» 3,000
1	idem	Ransomes.	» —	» 1,350
2	idem con locomobile.	Cosimini.	» 11,400 ognuna	» 22,800
2	Vanghe.	Zelaschi.	» 4 ognuna	» 8
1	Scarificatore.	idem	» —	» 75
1	Estirpatore.	Fissore.	» —	» 75
				L. 140,177

Presso alcune corporazioni religiose erano state fondate colonie agricole per l'istruzione pratica delle popolazioni rurali e per l'educazione di quei giovinetti che l'Autorità pubblica strappava al vizio ed al vagabondaggio.

Codeste colonie, sebbene in vario modo favorite dal governo, pure appoggiandosi ad una malferma istituzione non erano riuscite a prosperare.

Con la legge che abolì le corporazioni religiose nel regno, le colonie agricole che ne dipendevano sarebbero anche perite.

Ma l'ottimo ministro Cordova volle preservarle, salvando ad un tempo una istituzione ch'ei reputò utilissima siccome quella che intende ad istruire ed educare al lavoro tanti figli del popolo abbandonati a sè stessi per incuria o per morte dei genitori. Quindi con decreto del 22 settembre 1866 da commutarsi in legge fu ordinata la conservazione delle colonie agricole con gli strumenti, i fabbricati, ed i terreni necessari al loro futuro svolgimento.

Il concetto del Cordova non era quello di conservare sotto la direzione dei preti e dei frati le colonie agricole; ma di non distruggere istituzioni già create e di una utilità incontestata. L'improvvida amministrazione della colonia agricola di Moncucco in Piemonte gli rendeva semprepiù aperta la necessità di togliere ai preti ed ai frati codeste istituzioni, ed affidarle esclusivamente all'elemento laico.

Questo intendimento ei lo palesò apertamente nel presentare al Parlamento il decreto del 22 settembre, quando dichiarò che lo scopo del provvedimento proposto era quello soltanto di *conservare le colonie agricole* provenienti dalle corporazioni religiose *come istituti agrari e filantropici.* E soggiungeva: *così atterrata la pianta vetusta del monachismo, non viene del pari divelta quella giovane delle colonie agricole che pose radici tra il fecondo decomporsi della prima, ed ho fede che la nazione nostra eminentemente agricola avrà tosto a risentire i benefici effetti di tale provvedimento.* [1]

Il progetto non fu ancora discusso ed approvato dal Parlamento, ma il Ministero secondando l'idea del Cordova volle per altra via eccitare l'attività privata alla fondazione di colonie agricole, e stabilì cinque premî, ciascuno di lire 3000, per coloro che fonderebbero in qualunque punto del Regno una colonia agricola.

Attualmente vi sono in Italia tre colonie agricole appartenenti al Demanio, ma tuttora dirette ed amministrate da ex-frati, e quattro private. Le prime sono quelle di Assisi con 64 ettari di terreno, di san Martino presso Palermo con 540 ettari, e di Perugia con 50 ettari circa. Quella di Assisi non ha più di 41 alunni, l'altra di san Martino 40, e la Perugina 64. Ogni alunno costa per mantenimento lira una e centesimi venticinque al giorno.

Le colonie di fondazione privata sono quelle di Moncucco presso Asti amministrata e diretta esclusivamente da preti, di Castelletti presso Signa,

---

[1] Vedi il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 30 marzo 1867.

di Todi in Umbria, e di Casale del Monferrato. Quest'ultime colonie sono meglio dirette ed amministrate, perchè in esse predomina l'elemento laico.

Ricca di eccellenti trattati ed opere agrarie è l'Italia, e non van lodate abbastanza quelle del Padre Onorati, del Granata, del Pollini, del Trinci, del Ridolfi, del Berti Pichat, del Cantoni, del Cuppari, dell'Inzenga, del Celi e di molti altri valentuomini; ma il popolo manca tuttora di un catechismo adatto alla sua intelligenza, di un'opera che coordinando ai principî della scienza le durate esperienze e le pratiche nostrali lo ponga in condizione di comprendere ed attuare tutt'i recenti trovati e i progressi fatti dalle altre nazioni nell'applicazione della meccanica e della chimica all'agricoltura. Tutto ciò scritto in istile piano ed andante, in forma chiara ed accessibile all'intelligenza di tutti, in linguaggio puro e per così dire famigliare.

Per provvedere a questo bisogno urgente il Ministero stabilì un premio di lire 1000 ed una medaglia d'oro da conferirsi allo scrittore di un catechismo agrario ad uso del popolo italiano. E per allettare i molti a concorrervi fu decretato pure che oltre al primo premio si darebbero lire 300 per ciascuno ad altri sei concorrenti che avrebbero meritato delle particolari considerazioni per materie speciali eccellentemente trattate.

La difficoltà di un catechismo agrario italiano sta nella diversità delle coltivazioni, delle pratiche agricole, delle rotazioni, e degli stessi terreni da una regione all'altra d'Italia; da qui il concetto di premiare anche i lavori meritevoli di *accessit*. In seguito da tutti i lavori premiati si potrà cavare un'opera completa e degna della patria dei Columella e dei Crescenzi.

Con ordinanza imperiale del 25 giugno 1856 il governo austriaco, tenuti presenti i danni che nelle provincie venete arrecava la servitù di pascolo detta *pensionatico*, ne ordinò l'abolizione, salvo compenso agli espropriati pel diritto di servitù attiva.

Nel caso che le parti interessate non fossero riuscite ad accordarsi in amichevole componimento per le varie questioni del riscatto, queste sarebbero state decise da una Commissione provinciale composta di due membri della congregazione provinciale e di due consiglieri del Tribunale Collegiale sotto la presidenza del Delegato.

Contro la decisione di questa Commissione l'ordinanza predetta dava facoltà di presentare ricorso alla Commissione del Dominio in Venezia, composta, sotto la Presidenza del Luogotenente, di due consiglieri di Luogotenenza, due consiglieri del Tribunale di Appello e due deputati della Congregazione centrale.

In caso di disparere tra le sentenze delle due predette Commissioni potevasi ricorrere a quella di terza istanza, istituita in Vienna presso il Ministro dell'Interno, e composta di tre consiglieri della suprema Corte di Giustizia, e tre del Ministero cennato sotto la presidenza del Ministro stesso degli affari interni.

Cessata l'occupazione austriaca nel Veneto vennero a cessare con essa la giurisdizione delle Commissioni, i centri regionali, le attribuzioni dei

funzionari amministrativi, e sin anco la capitale ove risiedeva la suprema Commissione.

Intanto vive istanze pervenivano al Governo, tanto da particolari quanto dalle autorità, chiedendo che si provvedesse alla sostituzione delle dette magistrature per le provincie Venete, onde risolvere le molte liti pendenti e non lasciare sospesa l'esecuzione dell'ordinanza 25 giugno 1856 con danno considerevole dell'agricoltura.

Penetrato della ragionevolezza e urgenza di tali istanze il Governo si occupò a soddisfarle.

Ma non potendosi dalla Autorità esecutiva modificare una Ordinanza Sovrana, fu nominata con Decreto Reale una Commissione presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per formolare un disegno di legge da sottoporre al Parlamento conforme ai principî sanciti dall'ordinanza austriaca.

La Commissione dopo matura disamina giudicò di conservare la speciale giurisdizione per le questioni di riscatto del pensionatico, perocchè la procedura comune avrebbe moltiplicato i litigi e prolungate le decisioni. Difatti per materie simiglianti la legge sul contenzioso amministrativo ha conservato in parte nelle Provincie napolitane e siciliane i procedimenti speciali ch'erano prima in vigore.

Con poche varianti il Parlamento approvò il progetto presentato dal Ministero, e con ciò fu provveduto ad un bisogno urgente delle Provincie venete per l'abolizione definitiva di antiche e dannose servitù.

Ma rimangono tuttora in alcune parti del veneto servitù d'altra natura e sotto altro nome, le quali provenienti da diritti più o meno giustificati di pascolo sopra fondi privati creano quella pastorizia così detta vagante ch'è il flagello delle coltivazioni. Il Ministero si occupa già degli studî analoghi per estirpare sin l'estreme reliquie di codeste servitù, e con ciò avrà reso anche un altro servizio all'agricoltura.

CAPITOLO IV

I boschi e le foreste

Havvi un argomento, diceva il Conte di Cavour nel propugnare la ricostituzione del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, *havvi un argomento che da solo basterebbe ad occupare il nuovo Ministero, come quello che è di altissimo momento, quello cioè delle foreste. Diciamolo francamente: da dodici anni vige il sistema costituzionale, si sono succeduti molti Ministri dell'Interno, ma non credo che alcuno abbia mai avuto tempo di occuparsi seriamenente della questione delle foreste.*

Non si può negare che presso di noi questo ramo va molto male; è necessario di pensarvi, e seriamente.

Se vi è paese al mondo in cui la questione delle foreste abbia un'importanza speciale, è il nostro, dove non solo esse sono destinate a fornirci il necessario combustibile, ma a farvi l'ufficio di preservare le valli sottostanti da pericoli gravissimi. [1]

E le difficoltà notate dall'illustre uomo di stato, non abbastanza compianto e desiderato, si accrebbero con l'unione delle provincie umbre, marchigiane, napolitane, siciliane e venete. Studî parziali se n'erano fatti e molti; ma tanto nel Regno subalpino, quanto nell'italiano nessun ministro era venuto a capo di presentare una legge forestale italiana alla discussione ed approvazione del Parlamento, non ostante i ripetuti eccitamenti fatti al Governo negli anni passati, e il bisogno di ordinare il regime forestale generalmente avvertito in Italia.

Intanto molteplici contradditorie e severe leggi forestali continuavano e tuttora continuano a rendere difficile l'amministrazione dei boschi e delle foreste.

Il Piemonte è regolato dalle Regie patenti del 1 dicembre 1833 e 23 gennaio 1834. Il Lombardo-Veneto dal decreto italico del 27 maggio 1811. L'ex-ducato di Parma dal decreto degli 11 novembre 1812 e da altre

---

[1] *Discorsi parlamentari* del Conte di Cavour.

particolari disposizioni. Quello di Modena da numerose disposizioni diverse fra le quali primeggiano, come fondamentali, gli editti del 17 dicembre 1846, del 5 di luglio e del 24 settembre 1847. La Toscana dallo editto Leopoldino del 24 ottobre 1780. L'ex-ducato di Lucca dai decreti del 20 agosto 1821, del 20 marzo e 20 aprile 1839 e da altre disposizioni speciali. La provincia di Bologna dall'editto Albani del 21 febbraio 1829. Il resto delle Romagne dalla notificazione del cardinale Cristaldi del 30 settembre 1827; eccezione fatta per la Pineta di Ravenna, le quale è governata dallo editto Nembrini del 1 maggio 1816, dalla notificazione del tesoriere del 7 settembre 1818 e dalle notificazioni Carafa del 17 maggio 1828 e Macchi del 26 giugno 1829. Le Marche e l'Umbria dalla legge del 1 giugno 1865. Le provincie Napolitane e la Sicilia dalla legge del 21 agosto 1826. Infine la Sardegna dalle Patenti del 14 settembre 1844, modificate nei primi cinque titoli dal regolamento del 4 novembre 1851.

Tutte codeste leggi speciali eccessivamente tutelatrici di un diritto che ha pure i suoi limiti, osteggiando i principî di libertà economica ai quali s'informa il nostro sistema amministrativo non hanno più ragione di essere. Ma nel mentre il Governo riconobbe questa verità, egli intendeva pure che non è possibile di formolare una legge forestale senza accettare il carattere proprio di questa importante materia.

Difatti è malagevole regolare il regime dei boschi senza limitare il libero esercizio del diritto di proprietà; ma è vero altresì che il legislatore sapiente deve limitarlo sin là dove non può recar nocumento all'uso della proprietà stessa. In tal guisa una legge forestale può armonizzare due elementi di grande rilevanza, e che paiono opposti tra loro, cioè la guarentigia degli interessi dello Stato col libero esercizio del diritto di proprietà.

Sovente accadde che per avere offeso questo si negò intieramente la necessità della ingerenza governativa in materia forestale; ed alle barbare leggi e prescrizioni, per cui un tronco d'albero valeva la mano o la libertà di un uomo, naturalmente doveva succedere la reazione di non volere più leggi tutelatrici, e quindi si abbatterono boschi e foreste, si guastarono valli, e si disordinò il regime delle acque.

Ma ragioni di maggiore considerazione avvertirono che se nell'ordine fisico i boschi e le foreste influivano sulle condizioni climatologiche dei paesi; se nell'ordine economico valevano ad accrescere la produzione nazionale; se nell'ordine naturale erano considerate come il più efficace rimedio per impedire lo innalzamento dei letti dei fiumi e dei torrenti, la caduta delle valanghe, le frequenti inondazioni, le frane, gli scoscendimenti, gli smottamenti, ed altri danni simili, non poteva non essere manifesto che per ovviare a cotanto sperdimento di capitali e di produzioni, e per impedire sventure e danni incalcolabili era pur necessario che lo Stato volgesse uno sguardo al regime forestale.

Ormai una dolorosa esperienza ha provato che in ogni anno al tempo dello squagliamento delle nevi, o delle pioggie autunnali avvengono immancabilmente furiose inondazioni, le quali travolgono ponti, rovinano

strade, interrompono le comunicazioni con infinito danno del commercio, delle Società di strade ferrate e del pubblico Tesoro che paga l' interesse su i capitali spesi per farle. I villaggi rivieraschi, i paesi e le città stesse non vanno esenti da questo flagello; e quindi le abitazioni diventano malsane per lungo tempo, le masserizie del popolo laborioso son rovinate, i campi e i vigneti son distrutti insieme ai prodotti, gli animali addetti all'agricoltura son soffocati dagli impetuosi torrenti o si annegano nei fiumi straripati, molte vittime umane si hanno a compiangere, e le scene di desolazione e di orrore stringono di dolore e di pietà gli animi. Se mai potesse farsi un calcolo dei danni che il paese soffre in ogni anno per causa delle inondazioni, le spese per le opere di arginazione ai fiumi sarebbero di gran lunga inferiori alle perdite. Ma a che valgono le arginature stesse, se non si arresta la vandalica scure che distrugge boschi e foreste sulla cima dei monti? E si applaudirà ancora alla libertà di distruggere i boschi, quando l'economia delle acque è grandemente disordinata, e le opere di arginazione sono lente e dispendiose? Intanto le dissodazioni crescono, e i boschi più rigogliosi si atterrano con insaziabile avidità.

Ma oltre a queste considerazioni ve n' ha altre di non minore importanza ch' è bene di aver presente.

Lo svolgimento delle teorie e dei fatti economici da cinquanta anni a questa parte, conforme ai bisogni delle crescenti generazioni e della civiltà, più che sopra ogni altro elemento invitarono i governi ad arrestarsi su quello della produzione legnosa cotanto necessaria pel combustibile, per le costruzioni navali e civili, per la sistemazione delle strade ferrate, e per altri usi che la presente civiltà richiede. Ed è bello qui ricordare che le leggi ispirate a questo principio partorirono effetti meravigliosi, per cui leggiamo nel bilancio attivo della sola Prussia come codesta naziono tragga dalle foreste demaniali un provento di circa 14 milioni all' anno, senza parlare degli altri stati che dopo la gloriosa lotta di Sadowa formano ora la confederazione del Nord.

Per tutti siffatti motivi, io credo legittima la ingerenza governativa in materia forestale sempre che la sua azione sia diretta a guarentire gli interessi generali di tutto quanto il paese: restringendo l' azione governativa a questo, per fermo si fa un passo innanzi a tutta la legislazione forestale imperante in Europa.

Su questa base fondamentale fu elevato l'edificio del progetto di legge che sin dal 27 febbrajo di quest' anno fu sottoposto all' approvazione del Parlamento.

La presente Amministrazione può gloriarsi d' aver soddisfatto ad un voto del paese e del Parlamento, un voto che dopo reiterate promesse non fu mai appagato durante un ventennio.

L'economia silvana ha bisogno in Italia di una progressiva restaurazione. La scure vandalica dell' ignoranza e dell' interesse privato ha arrecato in questi ultimi anni non pochi guasti alle annose foreste italiane.

Dai seguenti quadri può dedursi tutta l'importanza dei fatti a cui accenno.

QUADRO

DEI DISSODAMENTI CONCESSI DAL MINISTERO E DALLE PREFETTURE DURANTE L'ANNO 1867.

Numero progressivo	Provincie	Numero dei dissodamenti	Demaniali			Numero dei dissodamenti	Corpi Morali			Numero dei dissodamenti	Privati			N.° totale dei dissodamenti	Estensione Totale			Concessi dalle Prefetture		
1	Alessandria	»	»	»	»	»	»	»	»	5	7	13	»	5	7	13	»	296	85	53
2	Ancona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
3	Aquila	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
4	Arezzo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
5	Ascoli Piceno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
6	Avellino	»	»	»	»	»	»	»	»	3	58	59	»	3	58	59	»	»	»	»
7	Bari	2	124	10	»	3	279	86	»	21	1324	15	99	29	1728	11	99	»	»	»
8	Belluno	»	»	»	»	»	»	»	»	1	8	81	30	1	8	81	30	»	»	»
9	Benevento	»	»	»	»	»	»	»	»	3	33	68	33	3	33	68	33	»	»	»
10	Bologna	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
11	Bergamo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»
12	Brescia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	80	»
13	Cagliari	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
14	Caltanisetta	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
15	Campobasso	»	»	»	»	3	63	99	01	4	565	78	67	7	629	77	68	»	»	»
16	Chieti	»	»	»	»	2	109	25	»	1	169	83	»	3	279	08	»	»	»	»
17	Caserta	»	»	»	»	3	91	74	52	3	333	66	95	6	425	41	47	»	»	»
18	Catania	»	»	»	»	2	47	46	26	»	»	»	»	2	47	46	26	»	»	»
19	Catanzaro	»	»	»	»	1	317	»	»	»	»	»	»	1	317	»	»	»	»	»
20	Como	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	09	79
21	Cosenza	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
22	Cremona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
23	Cuneo	»	»	»	»	»	»	»	»	2	3	10	»	2	3	10	»	43	95	»
24	Ferrara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
25	Firenze	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
26	Foggia	»	»	»	»	»	»	»	»	7	391	80	75	7	391	80	75	1	»	»
27	Forlì	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
28	Genova	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	49	20	71
29	Girgenti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
30	Grosseto	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
31	Lecce	»	»	»	»	1	257	25	»	6	692	34	»	7	949	59	»	1	»	»
32	Livorno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
33	Lucca	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
34	Macerata	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	30	78	50
	TOTALE N.°	2	124	10	»	15	1166	55	79	59	3588	90	99	76	4879	56	78	433	69	53

QUADRO

DEI DISSODAMENTI CONCESSI DAL MINISTERO E DALLE PREFETTURE DURANTE L'ANNO 1867.

NUMERO progressivo	Provincie	NUMERO dei dissodamenti	Demaniali			NUMERO dei dissodamenti	Corpi Morali			NUMERO dei dissodamenti	Privati			N.° TOTALE dei dissodamenti	ESTENSIONE Totale			Concessi dalle PREFETTURE		
	Riporto N.°	2	124	10	»	15	1166	55	79	59	3588	90	99	76	4879	56	78	133	69	53
35	Mantova	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
36	Massa Carrara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
37	Messina	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
38	Milano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
39	Modena	»	»	»	»	»	»	»	»	1	3	»	»	1	3	»	»	48	27	»
40	Napoli	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
41	Novara	»	»	»	»	2	283	47	82	8	75	61	»	10	359	08	82	35	69	97
42	Padova	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
43	Palermo	»	»	»	»	»	»	»	»	2	288	14	»	2	288	14	»	»	»	»
44	Parma	»	»	»	»	»	»	»	»	7	51	71	39	7	54	71	39	11	40	48
45	Pavia	»	»	»	»	»	»	»	»	6	23	53	16	6	23	53	16	»	»	»
46	Perugia	»	»	»	»	»	»	»	»	3	32	50	»	3	32	50	»	16	38	»
47	Pesaro Urbino	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
48	Piacenza	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
49	Pisa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
50	Potenza	»	»	»	»	4	140	14	63	3	169	»	»	7	309	14	63	»	»	»
51	Porto Maurizio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
52	Ravenna	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
53	Reggio Calabria	»	»	»	»	»	»	»	»	1	8	»	»	1	8	»	»	»	»	»
54	Reggio Emilia	»	»	»	»	»	»	»	»	2	5	50	»	2	5	50	»	»	»	»
55	Rovigo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
56	Salerno	»	»	»	»	1	77	44	»	2	22	34	57	3	99	78	57	2	24	»
57	Sassari	»	»	»	»	2	1585	88	15	»	»	»	»	2	1585	88	15	»	»	»
58	Siena	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
59	Siracusa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
60	Sondrio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
61	Teramo	»	»	»	»	1	33	20	»	»	»	»	»	1	33	20	»	5	09	»
62	Trapani	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
63	Treviso	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	05	1	»	»	05	»	»	»
64	Torino	»	»	»	»	»	»	»	»	15	44	02	37	15	44	02	37	63	58	39
65	Udine	»	»	»	»	1	8	80	»	»	»	»	»	1	8	80	»	»	»	»
66	Venezia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
67	Verona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
68	Vicenza	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	TOTALE N.°	2	124	10	»	26	3295	50	39	110	4315	27	53	138	7734	87	92	621	36	37

RIASSUNTO

dei dissodamenti concessi nell'anno 1867.

Dal Ministero				Dalle Prefetture				Totale		
Numero dei decreti	Estensione			Numero dei decreti	Estensione			Ettari	Are	Cent.
138	7,734	87	92	»	621	36	37	8,356	24	29

DISSODAMENTI CONCESSI DAL MINISTERO

dal 1.° Gennaio al 30 Settembre 1868.

Numero dei dissodamenti	Estensione *totale*	Concessioni	
		Fatte ai Comuni	Fatte ai Privati
165	Ettari 5488,55,88	Ettari 3424,64,78	Ettari 2063,90,80

Le notizie concernenti le concessioni fatte dalle prefetture non arrivano al Ministero che nel primo mese dell'anno successivo, ed è per questo che nel quadro del 1868 risultano le sole concessioni fatte dal Governo centrale. Le prefetture concedono dissodazioni sino ad un ettare, al di là di un ettare ci occorre la permissione del Ministero; ma tanto le une, quanto le altre per due terzi riguardano boschi e foreste, o luoghi con alberi silvani. Oltracciò dal seguente quadro delle contravvenzioni per gli anni 1866 e 1867 si può comprendere quali riguardi si abbiano per i boschi, e sopratutto per quelli appartenenti al Demanio ed ai Comuni!

QUADRO

DELLE CONTRAVVENZIONI COMMESSE ALLE LEGGI FORESTALI NELL'ANNO 1867
in comparazione di quelle che si verificarono nell'anno 1866.

	CAUSE		Totale delle cause	CAUSE ESAURITE		CAUSE			CAUSE che rimasero pendenti al termine dell'anno
	pendenti al principio dell'anno	nuove introdotte		per condanna	per assoluzione	Transatte	Prescritte	Amnistiate	
Anno 1867. . . .	2389	20173	22562	7431	2140	1524	157	»	11307
Anno 1866.	10200	16902	27102	4675	1535	1940	181	16382	2389
Differenza in più nel 1867.	»	3271	»	2759	605	»	»	»	8918
Differenza in meno nel 1867. . . .	7811	»	4540	»	»	416	24	16382	»

La Toscana, la provincia di Bologna ed il Veneto non sono comprese in questo quadro, perchè la prima non ha segno di Amministrazione Forestale in forza dell' editto del 1780, editto che ha prodotto i tristissimi effetti di veder distrutti tutti gli alberi silvani in cima agli Appennini e disordinato il sistema delle acque, per cui le ubertose valli Toscane sono in ogni anno inondate dai fiumi e torrenti e devastate le coltivazioni.

Della provincia di Bologna l'Amministrazione forestale per una strana anomalia dipende dalla deputazione provinciale per editto pontificio.

Del Veneto solo dal 1.° gennaio 1868 l'Amministrazione Forestale ha avuto l'incarico di vegliare e render conto del servizio contenzioso.

Non ostante la solerte Amministrazione e la vigilanza governativa, i conflitti di giurisdizione, le interpretazioni delle varie leggi imperanti e la severità stessa di taluni editti degli antichi governi paralizzarono sovente l' efficacia dell' Amministrazione: i numerosi giudizî forestali per contravvenzioni accadute mostrano pur chiaro quale sia stata la deplorabile influenza delle antiche leggi e l' avidità degli interessi privati. In vista dei danni arrecati ai nostri boschi e foreste è un dovere del Governo non solo di ovviare con disposizioni legislative a siffatti mali, ma di spingere eziandio le sue cure sino alla gradata restaurazione dell' economia silvana. In un popolo ove il pensiero e l' azione economica è tutto movimento e vita, il Governo non deve far altro che lasciare alla iniziativa privata lo svolgimento

dell' operosità individuale. Ma dove il moto è lento, e l'istruzione non generalmente diffusa, ove sino le amministrazioni comunali non valgono ad impedire la devastazione dei nostri boschi, ove il patrimonio dello Stato è quasi considerato come demanio pubblico, ove non si intende infine quali vantaggi può arrecare una foresta di alberi da costruzione agli usi della vita civile, non è possibile che il Governo ed il Parlamento non cerchino i mezzi più efficaci per far rifiorire i nostri boschi e vederli sorgere sulle brulle cime dei nostri monti.

Ma le gravi materie che la legge racchiude in ordine alle terre sottoposte a vincolo forestale, ai boschi non sottoposti a vincolo, ai boschi dello Stato, dei Comuni e degli altri corpi morali, nonchè ai boschi dei privati; gli elementi atti a rimboschire i nostri monti privi di qualunque albero e non atti a coltivazione di sorta; la materia dei reati e delle pene, della polizia forestale e dei procedimenti analoghi; le regole infine della Amministrazione forestale essendo cose di molta importanza tanto dal lato teorico che pratico dovevano naturalmente richiamare gli studi più serii del Parlamento, e quindi non era sperabile che il progetto di legge sarebbe stato discusso ed approvato in breve tempo. Per queste considerazioni l'amministrazione volle eliminare taluni sconci originati da certi editti preesistenti nell' ex-ducato di Parma, ove i privati non potevano per effetto del rescritto sovrano del 29 aprile 1851 procedere al taglio ordinario dei loro boschi cedui senza il preventivo permesso dell' Amministrazione forestale.

Codesta ingerenza governativa non era giustificata dal bisogno di provvedere ad interessi generali, non era in armonia con i principî di libertà economica a cui si informa tutto il nostro ordinamento politico-amministrativo, e non era neanche esercitata in nessun'altra provincia d'Italia, ove le leggi forestali lasciano una maggiore larghezza ai privati.

Un siffatto stato di cose non mancò di dar luogo a reclami, ed uno degli onorevoli membri della Camera ne fece già oggetto di interpellanza nella seduta del 31 gennaio ultimo. In quella stessa seduta il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio fece rilevare la convenienza di provvedere con un progetto di legge speciale all'abrogazione di siffatto rescritto senza attendere l'attuazione di un Codice forestale, che, a seconda dell'impegno preso, avea presentato già all'altro ramo del Parlamento.

Siccome però il rescritto del 29 aprile 1851 esisteva come conseguenza del decreto ducale del 6 agosto 1850, e dell'altro rescritto del 19 febbraio 1851, così il Governo chiese l'abrogazione di tutte indistintamente le disposizioni accennate.

In siffatta guisa nelle provincie che formavano il già ducato di Parma ritornò ad avere pieno vigore il decreto dell'11 novembre 1842, e l'atto sovrano del 27 ottobre 1852, eccezione fatta per quest'ultimo della parte che si riferiva all'enunciato decreto del 6 agosto 1850.

Nel presentare alla Camera un siffatto progetto di legge, il Ministro del ramo non poteva dimenticare che nelle provincie che formavano l'exducato di Modena erano in vigore i chirografi del 3 febbraio 1851, del 25 aprile

e del 2 giugno 1853 che proibivano lo atterramento dei roveri e delle querce nei luoghi non boschivi senza permissione, la quale non poteva concedersi che nel solo caso in cui le piante erano perfettamente mature.

Una siffatta disposizione motivata da un mal inteso dovere governativo di conservare direttamente la provvisione legnosa, la quale oramai deve essere meglio affidata alla intelligente ed energica sollecitudine della industria privata, non poteva per gli stessi motivi continuare ad aver vigore nelle provincie che sono limitrofe a quelle ove si faceva cessare l'impero del rescritto 29 aprile 1851.

Quindi fu proposta anche l'abrogazione dei chirografi del 3 febbraio 1851, del 25 aprile e del 2 giugno 1853. E il Parlamento approvò le proposte ministeriali integralmente.

Con lo stesso progetto di legge fu pure abolita una disposizione eccezionale che colpiva le provincie Lombardo-Venete, cioè la tassa dell'otto per cento sul taglio dei boschi dei Comuni e dei pubblici stabilimenti decretata dal Governo italico fin dal 1811, [1] e mantenuta dall'austriaco.

Gli immensi danni arrecati dalle pioggie del passato ottobre alle campagne dietro i guasti antichi e recenti dell'economia delle acque per opera delle inconsiderate dissodazioni nei luoghi a pendío e della distruzione dei boschi, dovrebbero fare accorti i proprietari di collina e di montagna che il miglior mezzo per ovviare a tanta perdita di animali e di derrate alimentari, ed agli allagamenti dei sottoposti terreni coltivati è il rimboschimento appunto dei monti.

L'Amministrazione Forestale non perdè mai di vista che uno dei principali scopi che le erano assegnati consisteva appunto nel provvedere al rimboschimento delle vette dei monti e lungo gli argini dei fiumi, onde impedire danni gravissimi alla privata e pubblica economia.

Due vie si paravano innanzi all'Amministrazione per raggiungere codesto scopo: o imporre ai Comuni, pubblici stabilimenti e privati l'obbligo di rimboschire, o procedere direttamente a siffatta operazione, sia con spese a carico dello Stato, sia col prodotto di sovraimposta a carico delle Provincie Comuni e privati.

Le leggi forestali che tuttora governano questa parte di pubblico servizio non danno facoltà al Governo nè di obbligare a rimboschire, nè di imporre una tassa per simile scopo.

Le sole leggi Napoletana del 1826 e Piemontese del 1833 acchiudono talune disposizioni che permettono all'Autorità di *impedire* la *coltivazione* dei luoghi in pendío o franosi. Ciò costituisce piuttosto un'azione negativa che positiva come richiederebbesi.

Di rimboschimenti a carico del bilancio dello Stato non è a parlarne. L'Amministrazione Forestale, bisogna pur confessarlo, non è che da poco

[1] La tassa fu prima del 10 %; il Governo austriaco la ridusse all'8.

che comincia ad interessare l'opinione pubblica. Il parlarne certamente non avrebbe autorizzato un aumento di spesa per siffatto scopo, ed i Ministri, che previdero la difficoltà, non ne fecero mai parola.

Ecco la condizione legale in cui si trova l'Amministrazione Forestale relativamente ai rimboschimenti.

In questo stato di cose quale concetto ha avuto l' Amministrazione Forestale, quale via ha seguito? Con i pochissimi fondi di cui dispone ha cercato di fare dei piccoli rimboschimenti come mezzo di persuasione pratica intorno all'utilità dei medesimi.

Ha spinto le Provincie, i Comuni ed anche i privati a mettersi per questa via, e sempre che ha trovato facile accoglienza alle sue proposte si è data la cura di compilare i piani di rimboschimento, che, trasmessi al Ministero, sono stati poi esaminati dal Consiglio Forestale, e quindi approvati o modificati. Dopo ciò, ella ha diretto e sorvegliato le operazioni relative. E siccome in Italia è cosa malagevole procurarsi le sementi adatte per i rimboschimenti, il Ministero ha sussidiata e facilitata l'opera dei privati acquistando e distribuendo loro gratuitamente i semi necessari.

Oltracciò, un progetto di rimboschimento pel Monte Pellegrino presso Palermo fu fatto dall' Amministrazione Forestale, il quale deve esser approvato dal Consiglio Comunale Palermitano che dovrebbe sostenerne in buona parte la spesa. Il Governo vi concorrerebbe per lire 2000.

Un progetto simile per i monti che circondano Messina è in discussione, ed il Consiglio Forestale ebbe già in diverse occasioni ad occuparsene.

Stabilito il progetto d' arte sarà sottoposto al Consiglio provinciale, e si spera che, vista la sua incontestata utilità, la Provincia vorrà concorrere e provvedere alla spesa, salvo sempre il concorso del Governo nei limiti dei mezzi di cui dispone.

Nella provincia di Catanzaro, e più specialmente nel Circondario di Nicastro, l' Amministrazione Forestale sta studiando un progetto di rimboschimento.

Un eguale studio è stato intrapreso pel rimboschimento delle ripe del Tagliamento nel Friuli, già riconosciuto necessario fin dall' epoca del primo impero Napoleonico.

È quasi condotto a termine un progetto per rimboschire le ripe del Serchio; ed altro progetto è in corso pel Monte Nerone in provincia di Pesaro ed Urbino.

Nelle provincie di Cuneo, Torino, Sondrio, Teramo e Salerno diversi Comuni hanno stanziato nei loro bilanci delle somme per imboschimenti, e l'Amministrazione Forestale facilita codesta lodevole impresa.

Il Consiglio provinciale di Cuneo ha stanziato nel suo bilancio la somma di Lire 2000 per la conservazione e ripristinamento dei boschi, ed il Ministero ha speso una egual somma per lo stesso oggetto, impiantando all'uopo vivai e semenzai boschivi.

Un vivaio per lo stesso scopo fu impiantato nella provincia di Alessandria a cura dell' Amministrazione Forestale.

Nella provincia di Ancona sono state rimboschite le ripe sottostanti al Comune di Sirolo, che incominciavano a franarsi, mettendo in pericolo il caseggiato del Comune stesso.

Per cause impreviste non fu condotto a termine il progetto di rimboschimento del monte Asineto in provincia di Torino; e per motivi del tutto indipendenti dall'Amministrazione forestale fu abbandonato l'altro progetto di rimboschire parecchie località del Senese.

Furono concesse medaglie per rimboschimenti eseguiti, a Renzoni Noicano di Serrongherina nel Pesarese, al prete Raffaele Falabruzzi di Villa Sabetta in quel di Macerata, al Marchese Ginori Lisci di Firenze, al Ciardi e Vai di Prato.

Tutti ormai riconoscono l'utilità dei rimboschimenti, ma tutti egualmente vorrebbero che la spesa fosse a carico del Governo.

Se l'Amministrazione chiede a qualche Comune una spanna di terreno per rimboschirlo e poi restituirlo, si affacciano pretese di compensi esagerati, sicchè bisogna rinunciare ai progetti.

Molte provincie spendono non indifferenti somme per arginamenti di fiumi, ma non sono disposte a fare il minimo assegnamento per imboschire e guarire così il male dalle sue radici.

Con le disposizioni degli Art. 14, 46, 47, 48, 49, 50 e 51 del progetto di legge forestale presentato al Senato si provvede a tutti siffatti inconvenienti.

Ciò non ostante nel triennio 1865, 1866 e 1867 furono migliorate le condizioni di ettari 5500 circa di boschi; e se ciò non costituisce un rimboschimento nello stretto senso della parola, è però sempre una operazione di silvicoltura di grande importanza.

Ma gli eccellenti esempi per questa via sono rari e quelli di distruzione dei boschi moltissimi e continui. La sola legge può mettere un argine a tanta furia di atterramenti di piante silvane, e giova sperare che il Parmento voglia approvarla al più presto.

L'Amministrazione forestale negli ex-Stati d'Italia fu sempre tenuta in poco o nessun conto, e più che un'Amministrazione tecnica era considerata come un'azienda fiscale e finanziaria.

Ad eccezione dei pochi veramente distinti per ingegno, per dottrina e per pratica delle cose forestali, tutti gli altri agenti mancavano di quelle cognizioni speciali sui boschi e sull'amministrazione di essi, senza le quali diventa inutile o dannoso l'ufficio stesso di Agente forestale, ed insufficiente qualunque provvedimento legislativo o regolamentare.

In tale stato di cose, non potendosi disconoscere i diritti acquisiti, il Ministero doveva provvedere ai bisogni del presente e pensare a quelli dell'avvenire.

Al presente vi provvide con corsi trimestrali di lezioni forestali dettate dai principali suoi agenti che onorano con l'ingegno ed il sapere l'Amministrazione.

Codeste lezioni furono dettate in Torino, Napoli, Palermo, Firenze e Vallombrosa. Vi convennero Alunni, Capo Guardia, e Guardia Generale

dell'Amministrazione. Al termine del corso furono dati gli esami, ed il risultato di essi fu la più sicura guida per le conferite promozioni nei posti che si trovavano disponibili.

Con doppio provvedimento poi si pensò ai bisogni dell'avvenire.

Fu stabilito che senza un esame speciale non si potesse entrare a far parte dell'Amministrazione forestale, e che le promozioni dovessero aver luogo esclusivamente metà per *anzianità* e metà per *merito*, val dire mediante concorso,

L'altro provvedimento risguardò l'impianto di un Istituto forestale senza del quale, a parte le sterili illusioni, non si potrà aver mai una vera Amministrazione forestale, nè la scienza silvana potrà attecchire fra noi che ne abbiamo massimo e urgente bisogno.

Si vuole dotare l'Italia di un Istituto come quelli di Newstadt Eberswald, di Münden, di Mariebrünn, di Urarandt, di Kohenheim, di Nancy ec., che fornisca non solo gli agenti per l'Amministrazione, ma anche silvicoltori ed amministratori dei boschi privati.

Come sede dell'Istituto fu scelta l'ex-Badia di Vallombrosa in provincia di Firenze, alla quale è annessa una rigogliosa foresta. Il Demanio, per ora, cede in affitto all'Agricoltura la foresta stessa, ed ove il Parlamento approvi l'art. 15 del progetto di legge forestale, codesta tenuta demaniale rimarrà definitivamente affidata all'Amministrazione dei boschi e delle foreste.

Una apposita Commissione fu creata il 10 aprile di questo anno con lo incarico di preparare un programma delle materie da insegnarsi nello Istituto ed un Regolamento speciale pel suo governo. Il lavoro fu compiuto, ed ora altre pratiche sono in corso. Frattanto essendosi annunziato ai Consigli provinciali il proponimento del Ministero di impiantare l'Istituto forestale, tutti vi fecero buon viso e parecchi di essi stanziarono apposite somme nei loro bilanci pel mantenimento di uno o più alunni.

È bene però di avvertire che la finanza dello Stato non sarà aggravata di nessuna spesa per codesto Istituto; perciocchè tanto l'amministrazione che l'istruzione di esso sono intieramente a carico degli agenti forestali secondo è proposto nel Regolamento.

In tal guisa si è provveduto eziandio all'istruzione di un ramo importante dell'Amministrazione economica dello Stato.

CAPITOLO V

I Demanj Comunali e gli Ademprivili

La ripartizione dei terreni demaniali nelle provincie meridionali è al suo termine. Eccellenti furono i risultati di questa intrigata e difficile operazione, la quale mirò ad integrare i Comuni nelle proprietà territoriali ad essi usurpate, a sciogliere i diritti promiscui che depreziavano il valore delle stesse proprietà, a spartirle tra gli agricoltori poveri e gl'industriosi, creando ad un tempo una rendita perenne a favore dei Comuni. Altamente economica fu codesta operazione, e il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio seppe condurla con sollecitudine ed operosità, eliminando tutte le difficoltà che sorgevano da antichissimi litigi, da ingiustificate pretese, e da ritardi per ragioni d'interessi privati.

E qui in appositi quadri giova porre sotto gli sguardi di coloro che attaccano poca importanza al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio i risultati che si ottennero in otto anni, cioè dalla creazione del Regno Italiano sin oggi, risultati di gran lunga superiori a quelli del governo napoleonico e del borbonico durante cinquantaquattro anni.

QUA

DELLE QUOTIZZAZIONI DEI TERRENI DEMANIAL

dal 1.° Settembre 1806 a tutt

QUOTIZ

PROVINCIE	DAL 1.° SETTEMBRE 1806 A TUTTO IL DÌ 31 DICEMBRE 1815						DAL A TUTTO		
	ESTENSIONE DEI TERRENI QUOTIZZATI			NUMERO delle QUOTE	CANONE COMPLESSIVO ATTRIBUITO AI COMUNI		ESTENSIONE DEI TERRENI QUOTIZZATI		
	Ettari	*Are*	*Cent.*		Lire	*Cent.*	*Ettari*	*Are*	*Cent.*
Abruzzo Citra.	2,582	16	97	2,859	6,135	17	3,840	71	08
Abruzzo Ultra I. . . .	26,568	24	00	2,039	17,925	73	35,912	43	00
Abruzzo Ultra II. . . .	814	09	00	3,188	12,843	49	470	51	00
Basilicata	16,161	10	00	13,334	118,239	56	8,788	56	00
Benevento	3,223	33	02	4,854	22,028	30	1,432	72	10
Calabria Citra	563	04	00	570	4,632	50	3,280	66	00
Calabria Ultra I. . . .	4,971	22	00	2,814	33,725	76	1,809	45	00
Calabria Ultra II. . . .	7,289	78	00	4,053	19,572	88	3,794	61	00
Capitanata.	17,491	21	85	3,521	47,188	23	7,952	11	71
Molise	5,190	74	00	4,777	45,963	43	392	99	00
Napoli	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Principato Citra. . . .	12,710	—	—	9,845	125,179	00	1,304	—	—
Principato Ultra. . . .	7,879	35	00	8.892	96,821	51	2,265	37	00
Terra di Bari.	»	»	»	»	»	»	1,546	69	00
Terra di Lavoro. . . .	8,971	88	00	6,620	67,046	27	2,996	12	—
Terra d'Otranto. . . .	»	»	»	»	»	»	11,375	12	09
NUMERI TOTALI . .	114,416	15	84	67,366	617,301	83	87,162	05	98

DRO

:OMUNALI NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

l dì 31 Dicembre 1867.

ZAZIONI

l.° GENNAIO 1816 ... DÌ 31 DICEMBRE 1860			DAL 1.° GENNAIO 1861 A TUTTO IL DÌ 31 DICEMBRE 1867					
NUMERO delle QUOTE	CANONE COMPLESSIVO ATTRIBUITO AI COMUNI		ESTENSIONE DEI TERRENI QUOTIZZATI			NUMERO delle QUOTE	CANONE COMPLESSIVO ATTRIBUITO AI COMUNI	
	Lire	Cent.	Ettari	Are	Cent.		Lire	Cent.
1,655	24,145	27	6,470	29	83	8,967	58,078	31
4,050	30,376	62	4,004	08	28	2,078	32,268	39
1,447	4,995	28	134	50	88	92	2,780	35
6,978	69,095	78	25,496	11	26	38,142	224,341	16
2,308	13,054	33	6,258	37	69	1,551	41,927	44
3,648	47,447	43	14,686	68	03	12,956	197,101	96
1,367	31,246	93	4,214	00	09	5,374	53,005	73
3,961	39,958	55	17,021	92	41	16,141	161,587	80
4,437	46,079	23	787	62	23	640	12,433	80
960	2,467	81	3,051	06	46	3,188	24,266	08
»	»	»	»	»	»	»	»	»
1,076	15,159	00	1,102	13	56	1,866	8,327	96
3,409	36,643	19	1,034	07	27	1,733	32,724	65
1,284	29,480	01	4,231	40	40	3,429	20,940	35
5,019	47,217	78	2,155	05	03	2,598	29,440	76
2,084	17,715	40	5,380	25	97	3,825	49,210	28
43,683	455,082	61	96,027	59	39	103,580	948,434	99

QUADRO

DELLE QUOTIZZAZIONI DEI TERRENI DEMANIALI COMUNALI DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 1.° Gennaio al 1.° Ottobre 1868.

PROVINCIE	DAL 1.° GENNAIO AL 1.° OTTOBRE 1868					
	ESTENSIONE DEI TERRENI QUOTIZZATI			NUMERO DELLE QUOTE	CANONE COMPLESSIVO ATTRIBUITO AI COMUNI	
	Ettari	*Are*	*Cent.*			
Abruzzo Citra	»	»	»	»	»	»
Abruzzo Ultra 1.°	»	»	»	»	»	»
Abruzzo Ultra 2.°	»	»	»	»	»	»
Basilicata	528	73	64	579	10,302	25
Benevento	»	»	»	»	»	»
Calabria Citeriore	1,354	52	»	942	14,147	22
Calabria Ultra 1.°	502	74	26	292	6,778	»
Calabria Ultra 2.°	82	33	»	90	1,232	68
Capitanata	308	39	50	677	8,178	09
Molise	34	63	73	44	792	»
Napoli	»	»	»	»	»	»
Principato Citra	»	»	»	»	»	»
Principato Ultra	598	80	05	517	10,549	»
Terra di Bari	»	»	»	»	»	»
Terra di Lavoro	»	»	»	»	»	»
Terra d'Otranto	»	»	»	»	»	»
TOTALI	3,410	16	18	3,140	52,279	24

Quando nel fervore delle leggi eversive della feudalità, nell'abolizione dei fedecommessi, nello scioglimento delle promiscuità, nella reintegra dei comuni nei loro demani, nella ripartizione di questi fra i proletari, nella commutazione delle prestazioni in natura, nel riconoscimento delle colonie perpetue, e in tutto quel rivolgimento economico operato nei primi anni del secolo in Napoli veggonsi appena 114,416 ettari di terreni divisi a 67,366

proletari: quando dal 1816 al 1860, durante quarantacinque anni, si osserva che il governo dei Borboni non divise dei demani comunali che soli 87,162 ettari di terreno a 43,683 proletari: quando i vantaggi arrecati ai Comuni per ragione di canone furono nel primo periodo di L. 617,301; e nel secondo di 455,082; e pongonsi tali risultati a fronte di quelli ottenuti dal Governo italiano in soli otto anni, non si può senza sconoscere fatti e giustizia non lodare un governo che in sì breve spazio di tempo divise 99,428 ettari di terreno a 106,821 proletari, procurando ad un tempo il vantaggio dei Comuni a cui fu assicurato un canone annuo di L. 1,000,714.

In cinquantaquattro anni, periodo ben lungo, due governi assoluti fecero operazioni demaniali per 201,578 ettari, e crearono 111,049 proprietari, recando un beneficio ai Comuni di 1,072,383 lire: il governo liberale e unitario in soli otto anni fece operazioni per 99,438 ettari, creò 106,821 novelli proprietari, e recò un beneficio annuo ai Comuni di 1,000,714 lire.

Coloro che affermano adunque di non aver recato alcun bene alle provincie meridionali il governo italiano s'ingannano o vogliono scientemente ingannare la gente ignara. Non v'ha cosa più brutale di un fatto, diceva Royer Collard, ed i fatti sono questi e niuno può smentirli.

Le operazioni demaniali a quest'ora sarebbero intieramente terminate, se il fondo stanziato in bilancio per gli agenti destinati a codeste operazioni non fosse stato assottigliato sino a 12,000 lire. Nondimeno, anche con questa tenue somma gli affari demaniali saranno esauriti in breve, ad eccezione di quelli che sono in possesso dell'autorità giudiziaria per ragione di competenza, o per altri motivi concernenti la natura della proprietà in contestazione.

Gli ademprivili di Sardegna, specie di demanj comunali eziandio non ben distinti da quelli dello Stato, richiamarono l'attenzione e le cure del Governo, e dal seguente quadro può rilevarsi la situazione delle operazioni già compiute, e delle altre che sono in via di esecuzione.

QUADRO

DELLE OPERAZIONI PER IL SUBRIPARTO DEI TERRENI ADEMPRIVILI ESEGUITE SINO AL 1.° OTTOBRE 1868.

PROVINCIE (1)	CIRCONDARI (2)	NUMERO dei Comuni e Salti nei quali sono situati i terreni ademprivili (3)	NUMERO DEI SUBRIPARTI: Eseguiti dai geometri e per i quali è già fatta la pubblicazione o la omologazione degli atti relativi (4)	Eseguiti dai geometri i di cui atti al presente sono depositati nelle sale dei rispettivi Comuni per l'occorrente pubblicazione (5)	In corso di eseguimento (6)	Da eseguire in ogni parte (7)	Osservazioni (8)
CAGLIARI	Cagliari	37	20	14	3	»	La Direzione tecnica fece già conoscere in via ufficiale che l'esecuzione dei 10 subriparti indicati nella colonna 7.a non ha ancora avuto luogo a causa di determinazioni sospensive da parte dei Tribunali ordinari e dei Prefetti dell'Isola.
	Iglesias	23	7	13	»	3	
	Lanusei	35	5	19	11	»	
	Oristano	31	4	26	1	»	
	Totale	126	36	72	15	3	
SASSARI	Alghero	12	9	»	»	3	
	Nuoro	28	20	6	»	2	
	Ozieri	17	11	3	»	»	
	Sassari	10	8	»	»	2	
	Tempio	2	»	2	»	»	
	Totale	69	51	11	»	7	
CAGLIARI		126	36	72	15	3	
SASSARI		69	51	11	»	7	
Totale generale		195	87	83	15	10	

Ove i litigi insorti fra privati e Comuni, e tra Comuni e Demanio non fossero, le ripartizioni dei terreni ademprivili della Sardegna sarebbero a quest'ora terminati intieramente.

CAPITOLO VI

Le Bonificazioni

Tutte le coste della penisola, ad eccezione delle liguri e di qualche promontorio come il Gargano, trovansi in ispiaggia sottile, e quindi presentano lagune, laghi salsi ed impaludamenti, specialmente alla foce dei numerosi corsi d'acqua che scendono dall'Appennino. Nessuno dei nostri fiumi sbocca in estuario; ma invece tutti protendono la loro foce in mare con delta più o meno sporgenti. Tali sono l'Arno, il Tevere, il Volturno, il Crati e tanti altri, senza rammentare l'estesissimo delta del Po e quello dell' Adige.

Una parte delle nostre spiaggie è separata dal mare da dune sabbiose, più o meno alte, e su parecchie di esse si sviluppò una ricca vegetazione boschiva, ma non lasciano però d'impedire lo scolo dei retroposti terreni. Quando poi si procura lo scolo di questi con canali artefatti a traverso delle dune, la natura sottile e sabbiosa della spiaggia li riempie di sabbia e diventano inutili ad ogni mareggiata, e ciò crea gravi e continue spese di manutenzione.

In molti siti, e specialmente a non grande distanza dallo sbocco di grosse fiumane se ne contano varie di tali dune, l'una dietro l'altra, e segnano gli antichi limiti successivi del mare. Una nuova duna sta ora formandosi che chiuderà in tempo non molto lontano dietro a sè una nuova laguna, la quale ricevendo le acque torbide che scendono dall'Appennino andrà lentamente colmandosi; irregolarmente se abbandonata alla natura; regolarmente se l'arte dirigerà le colmate; ma in ogni caso presenterà dapprima una vera palude, e quindi terreni paludosi, finchè i depositi di torbide non ne abbiano sufficientemente alzato il livello del suolo. Tale fenomeno è visibilissimo sulle spiaggie della provincia di Ravenna, dove una prima linea di dune è ora coperta dalla famosa pineta, dietro la quale giacciono le paludi che si stanno colmando col Lamone. Una seconda duna, più verso il mare, comincia a coprirsi di pini, e fra questa e la

prima trovansi vasti laghi salati e terreni sabbiosi spesso inondati. Finalmente una terza duna si sta ora formando nel mare; non peranco emerge, ma riesce visibile quando le acque sono calme e chiare.

Sulle nostre spiaggie, e più particolarmente su quelle delle provincie meridionali e delle Isole stendonsi vaste superficie di terreni paludosi e malsani, il cui tristissimo stato dipende dall'incuria dei proprietari nel tracciarvi o mantenervi ben disposti i fossi di scolo, tanto più che i terreni offrono pendenze tali da poter essere facilmente prosciugati.

Nè soltanto sulle spiaggie incontransi paludi, ve ne son pure, sebbene meno estese, nell'interno delle terre. Trovansi valli che in certe parti presentano pendenze minime, e nelle quali scendono, come affluenti molti torrentacci dal corso rapidissimo, i quali solcano le giogaie elevate che le fiancheggiano. Le grosse materie alluvionali che i torrenti depongono al loro sbocco nella valle principale, ne alterano in modo tale il profilo che vi si formano estesi e pericolosi impaludamenti; si può citare ad esempio il Crati al di sotto di Cosenza, ed il Sele nei suoi ultimi tronchi.

Numerosi sono pure i laghi dalle gronde paludose, sieno essi antichi crateri di vulcani, come molti di quelli che esistono nelle vicinanze di Napoli e di Roma; sieno provenienti da altra causa, come probabilmente il Fucino, il Trasimeno, ed altri.

Infine molto estesi sono i terreni acquitrinosi sulle falde delle colline e nei piccoli piani ad esse interposti e facilmente si potrebbero bonificare, ma rimangono nello stato di paludi, o per incuria, o per impotenza, o per ignoranza dei proprietari.

Le paludi attualmente esistenti in Italia si possono calcolare senza tema di sbagliare in una superficie non minore di un milione di ettari; ma la trista influenza delle loro pestifere esalazioni stendesi al di là dei limiti dei terreni realmente paludosi, onde si rimarrà al di sotto del vero asserendo che in Italia la malsania paludosa si estende su quattro milioni di ettari e più, i quali sono così resi di difficile coltivazione e spesso completamente inabitabili.

Se vuolsi investigare la distribuzione geografica delle principali fra le nostre paludi, trovasi che esse si presentano già abbondanti nella valle del Po a partire dalla provincia di Reggio, e che in quella di Modena cominciano le *valli*, ossia i terreni continuamente inondati. Le valli e le paludi poi coprono una vasta superficie nella provincia di Bologna, in quella di Ferrara e nell'altra di Ravenna. Nella prima di queste tre provincie le paludi involano all'agricoltura 42,700 ettari di terreni; nella seconda 65,500, e nella terza 12,600.

Estesissime sono le valli, le paludi e le lagune su tutta la costa veneta a sinistra delle foci del Po e dell'Adige, ove i depositi dei fiumi e torrenti che scendono dalle Alpi crearono una pianura quasi a livello col pelo medio delle maree nell'Adriatico; ed a partire dalla provincia di Cremona, molto estesi pure sono i terreni di difficile scolo o paludosi nella pianura alla sinistra del Po. La provincia di Cremona presenta già su cento ettari di su-

perficie circa cinque ettari di terreni paludosi, e tale proporzione va gradatamente crescendo per le altre provincie man mano che si accostano al mare.

Al di là della provincia di Ravenna, discendendo sul littorale dell'Adriatico, incontransi paludi assai numerose allo sbocco dei fiumi, ma non sono di grande superficie; più estesi invece sono i terreni incolti, ovvero le lande paludose, fomite incessante di malsania.

Le grandi plaghe paludose cominciano nuovamente a mostrarsi in Capitanata, nella grande pianura sulla quale sorge la città di Foggia, ove fra Manfredonia costrutta sulle falde del Gargano e la città di Barletta trovasi una larga zona di spiaggia che misura più di 52 chilometri di lunghezza sviluppata sulla sponda del mare, e che è coperta di laghi e paludi, la malsania delle quali si fa sentire fino a molti chilometri dentro terra.

Vien poscia la provincia di Bari, che è una delle più favorite da natura riguardo alle paludi; pochissimo estese essendo quelle che si presentano in qualche piccola insenatura del mare, ed in piccolissime conche fra le colline nell'interno delle terre. Invece la provincia di Terra d'Otranto è delle più maltrattate. Infatti su tutta la spiaggia, da Monopoli ad Otranto, trovansi numerose paludi, ed una larghissima striscia di macchie e lande paludose ed incolte, appena interrotta dalla città di Brindisi e dal ristrettissimo suo agro coltivato. Da Otranto al Capo di Leuca non veggonsi paludi, perchè la spiaggia è alta e rocciosa, ma paludi e lande simili alle precedenti si mostrano nuovamente molto estese dal Capo fino alla torre del Pizzo, non lungi da Gallipoli, sopra una lunghezza di circa 40 chilometri. Al di là di Gallipoli ricominciano presto le macchie e le paludi che stendonsi fin presso Taranto, e coprono una vasta superficie di suolo. Nè cessano al di là di Taranto, anzi giungono fino al fiume Bradano, limite occidentale della provincia.

Estese pure e numerose sono le paludi interne che giacciono in conche ed avvallamenti del suolo.

Da ciò risulta che più del 15 per cento della superficie di questa provincia è paludosa, e che più di 130,000 ettari di terreno vi sono coperti da stagni, da macchie, e da paludi.

Proseguendo il cammino verso occidente sulle spiaggie del Jonio si incontrano continuamente lande e terre paludose alternate con qualche promontorio che interrompe la spiaggia sottile; e le dune dovunque le accompagnano quasi per intercettare gli scoli delle retroposte campagne.

Quivi trovasi la gran pianura formata dal Crati alla sua foce, la quale è di circa 37 chilometri di lunghezza, fra il torrente Satanasso ed il fiume Trionto, su d'una larghezza variabile fra i due e gli otto chilometri, ed anche più, tutta paludosa ed inabitabile.

Quivi pure si estendono la piana di Cotrone e le spiaggie marittime di Catanzaro egualmente malsane, perchè impaludate.

Meno frequenti sono poscia e meno importanti le paludi che incontransi fino al Capo Spartivento, le quali spariscono quasi intieramente fra questo ed il Capo delle Armi.

Risalendo ora le coste del mar Tirreno si noterà che le paludi ricompariscono numerose, se non estese, a settentrione della città di Reggio, ed infestano le spiaggie delle tre Calabrie.

Le principali paludi che vi s'incontrano sono quelle del fiume Budello che rendevano completamente inabitabile in estate la piccola città di Gioia, la quale fa sulla spiaggia un esteso commercio di olî; esse sono in gran parte bonificate. Non può dirsi altrettanto degli impaludamenti molto estesi e pestiferi del Messima, che stendonsi fra Rossano e Nicotera, malgrado che molti lavori si sieno già eseguiti.

Nella provincia poi di Salerno havvi il Bacino inferiore del Sele che presenta laghi e paludi di grande superficie, ed il bacino inferiore del Sarno, ora reso all'agricoltura dagli ingenti lavori fatti dal Governo.

Numerose sono qui pure le paludi dentro terra.

Intorno alla popolosa città di Napoli vi sono egualmente paludi non di grande superficie, ma che riescono dannose per le malattie che cagionano. Infatti, da una parte quasi alle porte della città trovansi le paludi di Napoli, e dall'altra le conche dei Bagnoli, ora bonificate; mentre verso Pozzuoli e sulla spiaggia fuori del golfo esistono numerosi laghi paludosi e pantani, fomiti di crescente malsania.

Nella provincia di Terra di Lavoro abbiamo: prima il bacino inferiore del Volturno col lago di Licola e quello di Patria: il bacino del Liri e del Garigliano: infine le paludi che circondano il lago di Fondi, le quali insieme alle paludi interne formano una estesissima superficie di terreni incolti e malsani in mezzo alla provincia più ubertosa del Regno. Quivi le terre paludose coprono quasi il 4 per cento dell'intera superficie, e nella intiera provincia assorbono circa 22 mila ettari di terreno che sanificato raddoppierebbe per fermo la produzione attuale con infinito vantaggio della pubblica salute.

Le paludi continuano estesissime sulla spiaggia degli Stati Romani, e basta rammentare le Pontine, quelle che giacciono a diritta ed a sinistra della foce del Tevere, e le macchie paludose che accompagnano il mare da Civitavecchia fino al confine delle nostre provincie.

Tutte le coste della Toscana, cominciando da Orbetello e venendo fino a Massa, presentano estesi bacini paludosi, separati da non larghi promontorî, bacini che prendono nome dai fiumi che li solcano e li formarono coi loro depositi, giacchè per alcuni si può quasi certamente presumere essere stati nei tempi antichi golfi marini. Le più estese paludi sono quelle di Grosseto che si stanno bonificando per cura del Governo.

Nell'interno delle terre s'incontrano pure altre paludi come sarebbe quella di Fucecchio e la Val di Chiana che ora è bonificata in gran parte; ma vi sono tuttora i laghi di Chiusi e di Montepulciano dalle gronde paludose.

In Sicilia sono numerose le paludi lungo le coste, e più numerose ancora e più estese sono quelle lungo le spiaggie della Sardegna.

Riguardo agli effetti prodotti da sì numerose ed estese paludi convien notare che esse coprono una grande superficie di terreno generalmente fertile e che potrebbe dare abbondanti prodotti ove fosse sottratto al pernicioso dominio delle acque stagnanti.

Ma le paludi impediscono pure la coltivazione regolare dei terreni che le avvicinano, quantunque fertili e completamente scevri da ogni ristagno d'acque.

Per quelle che intersecano i terreni seminati, i contadini sprecano tempo e fatica in grande misura nell'andare a lavorare la mattina da siti spesso lontani varie miglia e nel ritornare a sera alle loro abitazioni. Questa è forse la causa per cui la statistica non segna generalmente maggiore mortalità nei circondari che hanno più paludi, spiegandosi ciò colla semplice ragione che i terreni paludosi e le circostanti campagne sono affatto inabitate.

Se si tien conto dell'aumento del valore che ebbe luogo dopo il bonificamento dei terreni di Vico di Pantano, nel bacino del basso Volturno, il quale in media non è minore di lire 2,500 all'ettare, e di quello dei terreni colmati con le torbide del Lamone in provincia di Ravenna ch'è pure molto elevato; se nello stesso tempo si considera che non egualmente fertili riescono tutti i terreni bonificabili, e che in molte parti delle Maremme manca la popolazione, e quindi è necessario un periodo d'anni assai lungo prima che l'agricoltura possa dare ai terreni bonificati tutto quel valore di cui son capaci per l'avvenire, si comprenderà che in media per i terreni paludosi non conviene presumere un aumento di valore conseguente al bonificamento maggiore di L. 1,000 all'ettare. Se quindi si potessero bonificare per la totalità di un milione d'ettari le paludi italiane, si aumenterebbe almeno di 1,000 milioni il valore della nostra proprietà fondiaria.

Difficile riesce ridurre in numeri l'aumento di valore che acquisterebbero i terreni non paludosi, attualmente malmenati dalla malattia. Considerando però la loro estensione di molto superiore a quella dei veri terreni paludosi, e l'impossibilità attuale di ben coltivarli, si potrà senza esagerazione calcolare il loro totale aumento di valore almeno in 700 milioni di lire; ciocchè farebbe in tutto 1,700 milioni di valori conquistati sulle acque stagnanti ed imputridite.

Ma devesi aggiungere che il bonificamento chiamerebbe su tali terreni molti capitali per piantagioni, costruzione di case, opifici, e tutto ciò su larga scala aumenterebbe la ricchezza nazionale. Evidentemente, almeno nei primi tempi, una parte della maggiore rendita vi si capitalizzerebbe in migliorie agricole, e quindi varrebbe alla sua volta ad aumentare in proporzione la rendita futura.

È inutile rammentare come tale aumento di ricchezza pubblica possa e debba largamente aumentare altresì le entrate dello Stato, sia colle tasse dirette, sia colle indirette, oltre l'aumento in numero ed in ricchezza individuale delle popolazioni.

E per vero dire, tanta superficie ora deserta coprendosi d'alberi fruttiferi, di piantagioni utili e di prospere coltivazioni ed irrigazioni paglierà largamente le fatiche degli agricoltori, i quali potranno abitare nei poderi senza essere decimati dalla malsania.

Se si voglia supporre che nei terreni bonificati la popolazione divenga eguale alla media data dall'ultima statistica per l'intiero regno, ciocchè deve riuscire al di sotto del vero, si avrà un milione d'ettari da moltiplicare per 0,64, e quindi un aumento di popolazione di 840,000 abitanti. Ma i terreni ora resi inabitabili dalla malsania si popoleranno essi pure e quindi non è esagerato se si porta d'un milione e mezzo l'aumento di popolazione che potrebbe sperarsi dal bonificamento delle nostre paludi.

Tali aumenti di ricchezza e di popolazione non sarebbero, è vero, ripartiti uniformemente; maggiori e più rapidi in certi punti, sarebbero minori e più lenti a prodursi in altri, a seconda della fertilità del suolo redento, e più ancora della facilità di vendita e di esportazione dei prodotti agricoli ottenuti.

Devesi infine considerare che non soltanto ai paesi paludosi ed infetti da malsania riescir deve utile il loro bonificamento; ma per l'aumento dei prodotti e delle transazioni commerciali a cui dà luogo, grandi vantaggi pure devono risultare pel rimanente del Regno. Egli è così, per esempio, che le bonificazioni delle Maremme toscane possono molto interessare il porto commerciale di Livorno per l'esportazione che da questo si farà dei loro esuberanti prodotti.

Il porto di Brindisi egualmente molto guadagnerebbe, se le lande che lo circondano producessero in abbondanza vini ed oli da esportarsi.

Nè soltanto devesi tener conto dell'aumentata popolazione, ma debbesi altresì calcolare il migliore stato igienico dei numerosi individui che ora abitano non lungi dalle paludi sottoposte a malefiche influenze, e che col migliorarsi dell'aria acquisteranno salute e vigoria, ciocchè in ultima analisi traducesi in forza fisica e quindi produttiva, ossia in capitale attivo per la produzione nazionale.

I prodigiosi risultamenti di Val di Chiana dimostrano all'evidenza i vantaggi che risultano dal bonificamento di una contrada padulosa. [1]

I lavori di bonificamento delle Maremme Toscane durano dal 1830, e sono ancora ben lungi dall'aver fine. Essi diedero luogo ad animate discussioni, a numerose scritture critiche; ma i romorosi litigi terminaron sempre con l'approvazione dei due sistemi che sin dal principio parevano escludersi a vicenda, e nondimeno rimasero in piedi. Il primo sistema vedeva

---

[1] Vedi la Relazione messa innanzi al Progetto di legge sulle *Bonificazioni dei terreni paludosi* presentato al Senato nella tornata del 12 Marzo 1868.

Vedi pure la dotta ed accurata relazione dell'ingegnere Raffaele Pareto, Capo di Divisione al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, la quale porta per titolo — *Sulle bonificazioni, risaie, ed irrigazioni del Regno d'Italia, Milano 1865.*

nella miscèla delle acque dolci colle salse l'unica causa della malsania, e proponeva la loro separazione come mezzo di farla cessare. Il secondo non ammetteva altro rimedio che il prosciugamento per colmate delle paludi.

Entrambi i sistemi prevalsero l'un dopo l'altro, e poscia si adottarono insieme ad un tempo; sicchè al presente i lavori di bonificamento si fanno per colmate e per cataratte. In pratica però non riescirono a scopo utile gli opposti sistemi, e le molte spese e lungaggini sovente paralizzarono i lavori, quando non fecero distruggere con una mano quello che si fece con l'altra. Tutto ciò avea luogo perchè non si studiò mai a fondo un progetto completo, perchè i lavori si fecero sopra progettini limitati a breve spazio di palude per seguitare poi gli altri lavori con sistema diverso e senza progetti di sorta. Da qui errori, sviste e pentimenti continui, da qui il dover disfare oggi quello che si fece ieri, e quindi la distruzione e il rifacimento successivo di lavori importanti.

Codesti errori e la mancanza di un piano preconcetto, discusso, approvato e stabilito ingenerò nelle popolazioni maremmane la sfiducia nell'esito dei lavori intrapresi, la quale diede luogo al facile biasimo contro il Governo che ne pagava le spese.

Tutto ciò non sarebbe accaduto, per vero dire, se invece di procedere a tentoni, si fosse studiato sin dal principio un progetto completo e messo in attuazione, e vi si fossero fatte quelle sole modificazioni riconosciute indispensabili nel campo dei lavori.

La mancanza d'un piano profondamente studiato generò un altro errore ben più grave, cioè quello di stimare assai più breve che non riesca in esecuzione il tempo necessario per il colmamento delle paludi colle torbide dei fiumi; e tale errore cangiò grandemente le previsioni economiche sulle quali si fondò l'operazione.

Da qui derivò pure che parte dei terreni da colmarsi essendo di proprietà privata, si adottarono riguardo a questi disposizioni rovinose per lo Stato.

Fu fissato che si stimerebbero di accordo coi proprietari i terreni, e l'Amministrazione dal giorno dell'entrata in possesso pagherebbe agli stessi proprietari il 5 % del prezzo di stima, per istabilire poscia il maggior valore delle terre bonificate, di cui i proprietari rimarrebbero debitori verso l'Amministrazione, colla facoltà di pagare in danaro il loro debito, ovvero cedere una parte corrispondente del terreno bonificato, od in ultimo corrispondere allo Stato una rendita annua del 5 % sulle somme dovute.

Accadde però che le prime stime riescirono esagerate, e sul prezzo stabilito lo Stato paga da 25 e 30 anni la rendita al 5 % per terreni che tuttora sono sotto colmata; mentre per quelli bonificati e già restituiti ai proprietari poco o nulla ne cavò il Governo, perchè sursero litigi e contestazioni infinite le quali ebbero fine con transazioni a danno dello Stato.

Enormi sono le somme spese finora e piccolo il benefizio pecuniario nell'interesse della Finanza. Fosse almeno assicurato il benefizio igienico per le popolazioni! Ma anche questo è finora di poco momento, perchè la mi-

gloria completa dell'aria non si otterrà che successivamente, quando il bonificamento sarà intieramente terminato. Malgrado ciò, se i resultati sono di gran lunga inferiori al prezzo che costarono, conviene però manifestare che le opere sinora eseguite sono di grande importanza e giova proseguirle con diverso indirizzo sì, ma con sollecitudine ed alacrità.

Prima però di studiare la direzione che convien dare ai lavori, giova esporre ciò che fu fatto e quello che rimane a farsi; ciò che fu speso e quello che presumibilmente rimane da spendere.

Nella pianura di Grosseto si avevano per il padule di Castiglione e

sue gronde da colmare	*Ettari*	9,412
più pel recinto del Raspolino	»	398
più pel ricinto di Buriano	»	120
TOTALE	*Ettari*	9,930,

dei quali ne sono ora fuori di colmata 7,759, quindi rimangono ettari 2,171 di cui devesi completare la colmata; però sono i più difficili, perchè più lontani dalle prese d'acqua torbida dell'Ombrone.

Il Direttore del 6° circolo di bonificamento ingegnere Renard afferma che ci vorranno altri otto anni per terminare tutte le opere, spendendo in ogni anno non meno di L. 270,000.

Non comprende però in tale stima i lavori che saranno pur necessarî per regolare tutti gli scoli della pianura, e che richiederanno tempo e danaro non pochi.

Tale regolamento degli scoli non è compreso in nessuna delle stime che citerò fra breve dello stesso ingegnere.

Nel distretto di Piombino si avevano da colmare ettari 1,315: di questi 541 sono posti fuori colmata, e 774 sono sotto colmata. Stima il signor Renard che il tempo necessario a compiere quest'opera sia di otto anni con una spesa annua di lire 50 mila per ciascun anno.

Nel distretto di Scarlino la colmata doveva stendersi sopra 796 ettari, de' quali sono colmati ettari 670, e ne rimangono da colmarsi 126. Giudica il Renard che in 6 anni saranno compiuti i lavori, purchè vi si spendano 40 mila lire all'anno.

Nel distretto di Orbetello i terreni che rimangono a colmarsi, si dice che occuperanno un lavoro di quattro anni e per la spesa di L. 40 mila annue.

Conviene però notare che, quando fosse fatto tutto ciò che trovasi indicato dall'ingegnere Renard, le spiaggie maremmane non sarebbero completamente bonificate, poichè vi rimarebbero ancora numerosi paduli di minore importanza, è vero, ma che son sempre paduli da sanificare, perchè malsani, senza tener conto del regolamento degli scoli e dei lavori necessarî nell'Orbetellano e delle bonifiche sui confini Romani.

D'altronde le somme da spendere sono per intuizione determinate, non potendosi valutare con dati concreti perchè non esistono i progetti dai quali dovrebbonsi dedurre le spese.

Intanto quello che si è fatto e rimane a farsi risulta dal seguente quadro insieme alle spese che costarono i lavori.

	COLMATE		SPESA PREVISTA PER LE OPERE A FARSI
	FATTE	DA FARSI	
	Ettari	Ettari	Lire
Distretto di Grosseto	7,759	2,117	2,700,000
» Piombino.	541	774	400,000
» Scarlino	670	126	240,000
» Orbetello.	1,051	1,668	160,000
	10,021	3,185	3,500,000

Le somme finora spese, secondo Renard, sono le seguenti:

Dal cominciamento dei lavori fino a tutto il 1866 L. 20,911, 516.

Dai conti esistenti risulta che nel 1866 si pagò pel 5 % sul valore dei terreni dei privati che si tengono sotto colmata, la somma di lire 14,614 ai proprietarî degli stessi terreni.

È certo però che molti terreni furon presi dopo la stima senza fissarne i limiti, e ciò darà luogo ad un semenzaio di liti; è certo pure che l'Amministrazione ha dei crediti pei terreni sanificati e già restituiti, ma a quanto ammontano? È difficile il valutarlo, tanto più che una parte di essi fu data al Ministero della Guerra che li tiene per conto proprio. Le terre demaniali bonificate si sono in parte restituite al Demanio che le amministra e ne riscuote la rendita; ma quante sono quelle già restituite, quanta la rendita che se ne cava? È un problema.

In tale stato di cose il Ministero prima di tutto domandò al Direttore del 6.° Circolo una liquidazione del *dare* ed *avere* nello stato attuale economico dell'Amministrazione dei bonificamenti delle Maremme Toscane, onde dare le necessarie disposizioni in base ad elementi di fatto, e per non lasciare accumulare i debiti dei proprietarî, caricando inscientemente i bilanci futuri delle rendite che si sarebbero dovute pagare anno per anno; oltracciò era necessario riscuotere dai proprietarî le somme dovute per maggior valore dei terreni sanificati che loro furon renduti; in breve conveniva sotto ogni aspetto conoscere chiaramente lo stato economico dell'impresa, e ciò fu ordinato.[1]

Questo era tanto più necessario a farsi, in quanto i Direttori delle Bonifiche in generale preferiscono di far lavori al pagar debiti colle somme

[1] Il lavoro ordinato dal Ministero fu eseguito dal signor Leopoldo Finali impiegato delle Finanze, ed approvato dal Direttore del sesto Circolo di Bonificamento ingegnere Renard.

stanziate in bilancio, e se non si provvede in tempo utile, il Governo finirà per trovarsi sopraccarico di debiti antichi ed in parte ignoti, su i quali devonsi pagare eziandio gl'interessi accumulati per anni ed anni. Riguardo al proseguimento dei lavori è da notare che quand'anche non vogliasi far gran conto delle stime di spesa prevista dal Renard, perchè non fondate sopra solide basi, pure devesi convenire che il più è fatto, e che il Demanio avrà ad operazione compiuta una estesa superficie di terreni bonificati, il valore de'quali non rappresenta certamente il danaro speso, ma che può rappresentare assai più di quello da spendersi, senza contare le generali migliorie del territorio che ridondano sempre a vantaggio del pubblico erario.

Infatti i terreni sanificati appartenenti allo Stato ascendono;

pel padule di Castiglione ad *Ettari*	4,679
pel distretto di Piombino . . »	613
per Scarlino . . . . »	231
TOTALE *Ettari*	5,523

Il Governo per le Maremme toscane si è fatto intraprenditore per sè e per i singoli proprietarî; a cattive condizioni, è vero, ma queste furono da esso medesimo fissate e non ha di che e di chi lagnarsi. La grand'opera già molto innanzi dev'essere compiuta non fosse altro che nell'interesse dei numerosi abitatori di grosse provincie e del pubblico erario; perciocchè se ora si abbandonassero i lavori non passerebbero molti anni, ed ogni cosa sarebbe ridotta allo stato paludoso e pestifero di prima.

Ma devesi continuare il cammino per la via sinora battuta? Questo poi no, perchè il poco risultamento ottenuto in proporzione delle spese fatte dimostra apertamente non essere quella la strada migliore.

Finora l'esecuzione dei lavori in Maremma fu regolata in un modo contrario a qualunque regola di buona Amministrazione, e se fu tollerata, non può per fermo approvarsi.

Un Direttore di bonificamento irresponsabile che senza un piano discusso ed approvato si mette ad eseguire opere ch'egli sa di dover fare, o che stima necessarie a farsi; un Direttore che spende il danaro stanziato in bilancio a suo piacimento, che collauda ed approva i lavori fatti da lui stesso; un Direttore che acquista materiali da sè, ed ei medesimo li riceve e paga, tutto ciò non va e non è fra le regole di una buona amministrazione, e non deve esser tollerato in un regime costituzionale. Nè il pessimo sistema può legittimarsi col dire che i bonificamenti sono di natura speciale, e non possono regolarsi con l'andamento generale dei lavori pubblici, perchè l'esperienza dimostra che nelle paludi napolitane i lavori si eseguono con le stesse regole di tutti gli altri fatti a spese dello Stato.

Per tutte codeste considerazioni il Ministero ordinò al Direttore del sesto Circolo di bonificamento di uniformarsi per l'avvenire alle regole generali, di presentare compiuti progetti di lavori, i quali debbono essere

approvati dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici prima di metterli in esecuzione; di procedere ad appalti all'asta pubblica e con schede segrete per le opere a farsi; di presentare i conti a termine dei regolamenti, i quali sarebbero presentati dal Ministero alla Corte de'Conti; di liquidare tutte le contabilità arretrate, di presentare un piano generale e la perizia regolarmente compilata dei lavori che rimangono a farsi, per i quali si domanderà il parere del Consiglio di bonificazione e dei Lavori Pubblici.

Quando tutte siffatte cose saranno adempiute, il Ministero compilerà un piano economico delle spese reputate necessarie anno per anno per l'esecuzione dei lavori, e codesto piano approvato dal Consiglio di Bonificazione con apposito progetto di legge sarà presentato all'approvazione del Parlamento.

Così soltanto potrà assicurarsi la riescita finale dell'impresa; e si stabilirà una sollecita ed operosa amministrazione; e lo Stato saprà quello che si spende, e ciò che frutta la spesa per le Maremme toscane.

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio ebbe dopo l'unificazione del Regno d'Italia anche il servizio dei Bonificamenti napolitani fra le sue attribuzioni. Si diè molta cura per migliorarlo, modificandolo in talune parti, onde fare scomparire il male ereditato dalle antiche Amministrazioni e porlo in relazione delle attuali leggi amministrative del regno.

Nel 1864 furono soppresse le antiche Amministrazioni; creati sei Circoli di Bonificamento e richiamata presso il Ministero la contabilità e la Direzione Generale delle Operazioni. Ciò permise di esaminare a fondo lo stato delle cose e successivamente ordinare, semplificandolo, un servizio di tanta importanza per la salubrità pubblica e per l'agricoltura.

Mentre si stavano facendo tali riforme un Decreto del 15 settembre 1865 modificò lo stato delle cose, e tolse al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio le sue principali attribuzioni per passarle a quello dei Lavori Pubblici.

Tale Decreto non ebbe mai esecuzione, per vero dire, perchè malagevole in se stesso ad applicarsi.

E ciò sarà evidente per chiunque consideri che dal momento in cui la parte tecnica dei progetti ed eseguimento dei lavori non appartiene più a questo Ministero, la sua ingerenza nei bonificamenti si riduce a semplici eccitamenti da dare alle provincie ed ai privati interessati.

Ma nello stesso tempo i fondi necessarî per eseguire i lavori rimangono sul bilancio passivo del Ministero d'Agricoltura, e quindi a lui spetta il distribuirli fra i differenti lavori, cosa malagevole assai se non deve contemporaneamente ordinare la compilazione dei progetti, giudicarne l'utilità, dirigerne e curarne l'eseguimento.

Logicamente non rimarrebbe al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio che l'incarico di far pagare i mandati, nel modo che gli sarebbero trasmessi da quello dei Lavori Pubblici.

Notisi inoltre che il danaro annualmente speso nelle Bonificazioni napolitane proviene in gran parte da tasse speciali imposte per legge su chi ne ritrae beneficio. Il Ministero di Agricoltura si troverebbe così almeno moralmente responsabile verso i contribuenti del buon uso di tale danaro,

mentre nel fatto non lo amministrerebbe che subordinatamente a quello dei Lavori Pubblici.

Infine senza più oltre annoverare gl'inconvenienti, è evidente che tale separazione di attribuzioni è contraria a qualunque regola di buona amministrazione.

Per regolare tutte codeste materie e l'Amministrazione stessa delle Bonifiche fu presentato al Parlamento addì 8 marzo 1868 apposito progetto di legge, il quale partendo dal principio che le bonificazioni dei terreni paludosi sono opere di pubblica utilità, senza ledere gl'interessi privati viene a regolare i modi come lo Stato, i Comuni, le Provincie ed i privati possono raggiungere il fine di codesta utilità. Il progetto di legge è stato ispirato dai bisogni pubblici e dalle necessità di ordinare un buon servizio di bonificamento; ma perchè la proposta governativa mutata in legge non potesse nella sua esecuzione trovare maggiori difficoltà delle esistenti, il Ministero volle spianare la via all'attuazione della legge anche sotto l'aspetto amministrativo.

Innanzi tutto fu ordinata la liquidazione dei debiti e dei crediti, cioè dell'attivo e passivo delle Amministrazioni per conti arretrati. Operazione difficile è questa, perchè il disordine nelle carte delle Bonifiche è grande; e la validità dei titoli dei creditori non sempre chiara e precisa. Il lavoro sarà eseguito da apposita Commissione.

Fu ordinato di sottoporre al Sindacato della Corte de' Conti le contabilità dell'Amministrazione delle Bonifiche tanto del passato che dell'esercizio corrente, e ciò ebbe piena esecuzione.

Fu provveduto con un regolamento uniforme alla conservazione e custodia delle opere di bonificamento tanto nelle provincie meridionali che nelle toscane con decreto del 7 luglio 1868, ed il servizio è già organizzato.

Venne affidata alla finanza la riscossione dalle tasse che pagano i proprietari dei terreni da bonificare, onde evitare nuove sottrazioni di danaro dalla cassa delle Bonifiche per parte di speciali cassieri nominati dall'Amministrazione.

Furon transatte parecchie liti conforme al parere del Consiglio di Stato, e ricuperate somme vistose già tolte dalla cassa delle Bonifiche napolitane, come l'ultima del cassiere Ferrara per una somma di 270,000 lire. Un'amministrazione ravvolta in numerose liti, che si appiglia ed eccezioni dilatorie, che non sa transigere a tempo è un'amministrazione discreditata, oltre al danno che ne soffre, e questo principio valse di guida al Ministero tanto nell'evitare cause dispendiose, quanto nel troncarle in sul principio, tanto più che i tribunali per ogni dieci liti, avevano già sentenziato contro l'amministrazione per otto, giudicando favorevolmente per due sole. Con queste proporzioni di vittoria e di perdita non era possibile seguitare l'antico sistema di fare una causa per la più lieve controversia, e rifondere spese giudiziarie e compensi ad avvocati.

Fu fatto lo stato di liquidazione dei debiti delle provincie per la quota di concorso per le strade ausiliarie di bonificamento ai sensi dell'articolo 18 della legge 11 maggio 1855.

E poichè le provincie rifiutavansi di pagare tali debiti dall'anno 1862 in poi fu sollecitato il Ministero dell'Interno di procedere allo stanziamento obbligatorio delle somme dovute nei bilanci delle stesse provincie.

Fu ordinato che i lavori di urgenza fatti in modo sommario senza le formalità d'incanto e senza il sindacato del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dovessero essere limitati a quei casi eccezionali, previsti dalla legge sulle opere pubbliche, ne' quali sia assolutamente indispensabile di metter mano immediatamente al lavoro; e ciò per evitare che sotto il pretesto dell'urgenza si esaurissero i fondi stanziati in bilancio prima della fine dell'esercizio.

Quindi per tutti i Circoli di Bonifiche si stabilirono le massime seguenti:

1° che i verbali di urgenza debbono essere compilati senza l'intervento dello appaltatore, per lasciar libero il Ministero di mettere all'asta pubblica quei lavori, che quantunque urgenti, possono eseguirsi dopo 15 o più giorni:

2° che i verbali di urgenza ai quali è permesso di apporre la firma di un appaltatore, debbono essere fatti soltanto per quei lavori dei quali non si possa attendere nemmeno il termine di 15 giorni:

3° che deve risultare nel verbale stesso la immediata urgenza di fare i lavori avanti lo spirare di 15 giorni:

4° che tutti i lavori risguardanti una stessa opera, ovvero opere affini e contigue debbono essere compilati con unico progetto:

5° che qualunque sia l'urgenza e l'ammontare della spesa, si debba prima o dopo l'invio del verbale spedire il relativo progetto d'estimo, il quale non potrà essere spedito oltre a 10 giorni dopo l'invio del verbale:

6° per quei lavori infine che per estrema tenuità della spesa non si possa far uso di un progetto, mancando il vero carattere dell'urgenza, non si debbano compilare verbali di urgenza, ma basterà fare un semplice foglio di accollo.

Da codesto indirizzo amministrativo, da codesti fatti e studi si potè venire in cognizione della vera situazione delle cose risguardanti le Bonifiche, ed ora mi gode l'animo di presentare un completo riassunto dei soccorsi governativi, delle spese, delle opere, dei terreni bonificati, e d'ogni altra cosa risguardante le Bonifiche napolitane, riassunto che tornerà di grande utilità agli onorevoli Deputati e Senatori del Regno nella discussione del bilancio di questo Ministero, e varrà pure a mostrare alla Nazione il modo come si è speso il danaro pubblico e le somme raccolte dalle tasse speciali per i bonificamenti.

Le somme totali spese dal principio del 1861 a tutto il 1867 sono le seguenti:

Sussidio governativo:		
1861	L.	1,194,743,60
1862	»	2,300,000,00
A riportarsi	L.	3,494,743,60

Sussidio governativo:	*Riporto* L.	3,494,473,60
1863	»	1,993,782,25
1864	»	1,000,000,00
1865	»	500,000,00
1866	»	425,000,00
1867	»	378,000,00
	Totale. L.	7,791,525,85
Più nel 1862 per pagare debiti antichi	»	1,000,000,00
	Totale. L.	8,791,525,85
Fondi provenienti da tasse speciali calcolati in media a L. 745,000 all'anno, per sette anni importano	»	5,215,000,00
	Totale della spesa. L.	14,006,525,85
Su questa somma si sono pagate per debiti antichi lasciati dalla cessata Amministrazione.	»	1,800,000,00
Rimangono per pure spese di lavori e manutenzioni. . .	L.	12,206,525,85

Non è possibile di separare le somme spese in manutenzione da quelle che furono erogate in lavori nuovi perchè la contabilità dei primi cinque anni fu tenuta con la più grande irregolarità. Codesta distinzione sarà possibile quando si compirà il difficile lavoro di cui è incaricata la Commissione temporanea nominata col Decreto del 7 luglio 1868.

Fino a tutto il 1864 esistette un'antica Amministrazione Generale con arruffata contabilità. Sotto questo riguardo le cose non migliorarono e forse anche peggiorarono dopo la creazione de' Circoli fatta nel novembre 1864.

Soltanto dal Ministro Cordova nel 1866 si cominciò a mettere ordine in tale contabilità.

I lavori fatti ed i risultamenti ottenuti furono considerevoli, non ostante la difficoltà già indicata di separare i lavori d'aggiunzione dai nuovi, e l'altra di determinare la superficie de' terreni bonificati.

Ecco ciò che può dirsi su tale argomento.

LAVORI ESEGUITI E SUPERFICIE BONIFICATE

NELLE SINGOLE CONFIDENZE.

1. Bacino inferiore del Volturno ec.

Si rettificò l'alveo de' Camaldoli e si colmarono gli stagni di lingua di Cane e di Varcatura. Superficie approssimativa bonificata. . . . *Ett.* 170 —

Si rifece l'ultimo tronco del canale Aprano.

Si bonificarono per colmata col Savone e Mazzasette . . . . *Ett.* 650 —

A riportarsi Ett. 820 —

Riporto Ett. 820 —

Si continuò colle acque del Volturno la colmata delle prime vasche a diritta della superficie di . . . . *Ett.* 610 —

Si colmarono a braccia le tre vasche de' Bagnoli della superficie approssimativa di . . . . *Ett.* 85 —

Si completarono varie strade ausiliarie di bonificamento; ma la mal tenuta contabilità impedisce di separare le spese per lavori stradali da quelle per lavori di bonificamento propriamente detto.

2. **Regi Lagni.**

Si scavarono depositi e incrostazioni lapidee nel canale principale e vi si spesero lire 500,000.

Si continuarono con assai forte spesa gli scavamenti nei canali secondari.

Questi lavori riuscirono utili alla parte già bonificata per iscolo della confidenza del basso Volturno, ma nella mancanza di progetti generali riesce impossibile di specificarne i risultamenti.

3. **Torrenti di Nola.**

Questa confidenza ha specialmente per iscopo: l'arginatura dei torrenti che allagano le campagne ed impaludano parte delle loro gronde; ma in mancanza di un progetto nulla può dirsi di preciso.

Vi si fecero però briglie di pietra, muri di sostegno, argini nuovi e vasche di ritenute.

4. **Stagni di Marcianise.**

Non si fecero che lavori di manutenzione.

5. **Fondi e Monte S. Biagio.**

Fu terminato lo scavo di alcuni fossi e si mantennero le opere eseguite.

La parte alta della piana è attualmente coltivabile, la bassa è paludosa.

I terreni bonificati possono calcolarsi a circa 1,500 ettari, ma è difficile precisare la parte che appartiene ai lavori posteriori al 1860 . . *Ett.* 1,500 —

6. **Piedimonte d' Alife.**

Lavori di arginazione dei torrenti. Non si sa se vi sieno paludi, ma in ogni caso sarebbero in proporzioni minime. Non vi si fecero che lavori di manutenzioni e di riparazioni.

7. **Porcino.**

Questa confidenza fu assunta dal Demanio che n'è il solo interessato.

A riportarsi Ett. 2,615 —

Riporto Ett. 2,615 —

8. Ponente, Rapido e Pontone.

Non vi sono paludi, si fecero lavori di arginamento.

9. Bacino del Garigliano e del Liri.

Nulla fu fatto, nemmeno il progetto.

10. Bacino del Sarno.

Da Scafati al mare l'agro Sarnese era quasi bonificato nel 1860. Si continuò a colmare a braccia l'antico letto del Sarno. Si fecero in muratura le sponde dell'ultimo tratto del fiume che prima s'eran fatte con panconi di quercia. Si spese assai denaro per mantenere e rettificare la sua foce.

Dall'affrontata dello Specchio a Scafati si arginò il fiume e si scavarono due fossi laterali per raccogliere gli scoli delle campagne, facendosi passare il fosso destro con botte sotto il Sarno per riunirlo al sinistro. In mancanza di progetti non si può precisare la superficie bonificata, ma stimasi non sia minore di. . . . . *Ett.* 1,200 —

Rimangono ancora lavori da farsi negli affluenti del Sarno per bonificare altri terreni.

11. Fusaro, Baia, Miseno, lago d'Agnano, stagno di Acqua Morta.

Fu colmato a braccia lo stagno di Acqua Morta della superficie di circa. *Ett.* 300 —

Il lago di Agnano fu ceduto all'industria privata, null'altro fu fatto.

12. Paludi di Napoli.

Si colmarono a braccia vari fossi, si regolarono alcuni scoli e si colmò a braccia una piccola parte de' pasconi di circa . . . . *Ett.* 60 —

13. Lago d' Averno.

Si aprì il canale di scolo colmandosi a braccia alcune conche laterali e si fecero presso a poco due terzi delle banchine in pietra sul perimetro del lago per bonificare le sue gronde paludose. Si continuano i lavori. I terreni emersi possono calcolarsi . . . . *Ett.* 60 —

L'importanza di questo bonificamento riguarda piuttosto l'igiene che l'agricoltura.

14. Agro Nocerino.

Si tratta di arginare e regolare torrenti. Possono esservi piccoli impaludamenti, ma non si conoscono con precisione mancando un progetto generale. Si spesero forti somme in lavori di difesa.

A riportarsi Ett. 4,335 —

Riporto Ett. 4,335

15. **Bacino del Sele.**

Si cominciò la colmata dei laghi della Fonte di ettari 70 di superficie; ma non è ancora compiuta. Si aprì con gravissima spesa un derivante dal Sele per colmare altre estese paludi sulla riva destra. Le acque torbide furono immesse nelle paludi nell'anno scorso.

16. **Vallo di Diano.**

Qui vi sono grandi impaludamenti; ma non se ne conosce la superficie. Si fecero considerevoli lavori di profondamenti di alvei.

17. **Fiume Budello presso Gioia.**

Si rettificò e riparò il fiume, ed ora di esso esiste un progetto generale. La superficie bonificata è di circa . . . . *Ett.* 400 —

18. **Fiume Mescina.**

Si fecero alcuni lavori per mantenere gli argini.

19. **Salina e Salinella San Giorgio.**

Si continuarono a scavar fossi, si rifecero i muramenti delle gallerie e degli scivoli che mettono le acque in mare. La salinella è coltivata in parte e la superficie coltivata può calcolarsi a circa . . . . *Ett.* 70 —

20. **Lago Salpi.**

Si continuarono le colmate colle acque dell'Ofanto e del Carapelle. La superficie colmata dal 1860 può calcolarsi di circa . . . . *Ett.* 1,200 —

Superficie intieramente bonificata. *Ett.* 6,305 —

Non si è parlato de' *Torrenti di Somma e Vesuvio* perchè non producono paludi, ed i lavori eseguiti con forte spesa hanno solo per iscopo di riparare i danni che arrecano.

Nel 1866 furono ordinati ai Direttori de'Circoli i progetti generali per tutte le Confidenze che da essi dipendono.

Per i primi tre Circoli non si ebbero finora che lavori parziali, e soltanto si possono notare come aventi un carattere di generalità: pel 2° Circolo un progetto pel definitivo bonificamento e per la sistemazione idraulica della sezione di contrada a destra del Volturno compresa fra l'alveo della Regia Agnena ed il piede de'monti di Carinola, un altro progetto pel bonificamento dei terreni compresi fra il Volturno ed i Regi Lagni, e parecchi altri progetti speciali; e per il 3° Circolo un progetto di colmamento delle terre basse esistenti dietro la duna, tra i fiumi Tusciano e Sele.

Il 5° Circolo completò il progetto di bonificamento delle paludi littorali dall'Ofanto alle Sipontine in Provincia di Capitanata; ed il 4° circolo, il progetto di compimento dell'inalveazione del fiume Budello e quello di bonificazione del lago di Bivona.

I Circoli 4° e 5° diedero pure progetti completi per altre operazioni non ancora incominciate.

Senza avere progetti completi è impossibile di giudicare della opportunità dei lavori proposti mano a mano nel bilancio preventivo di ogni anno dai Direttori dei Circoli, e può accadere che certi lavori eseguiti in un anno, debbano modificarsi nell'anno seguente per completare l'opera.

Si fece di tutto per ottenere tali progetti; ma non si venne a capo che per quelli soltanto di operazioni nuove, mentre per le operazioni in corso di esecuzione si possiede soltanto il progetto completo per il lago Salpi ed il littorale della Capitanata, e quelli per alcune parti del Bacino inferiore del Volturno.

Senza conoscere la spesa totale presuntiva di un'operazione ed i vantaggi che ne devono risultare si va a tentoni, e si sciupa tempo e denaro.

In questo periodo di tempo furono spese forti somme per completare alcune strade ausiliarie di bonificamento, e per mantenere tutte quelle già costrutte, sebbene per legge si dovessero passare alle Provincie appena terminata la loro costruzione. La lunghezza di tali strade ne'tre primi Circoli, supera complessivamente i duecento chilometri. A dimostrare quanto sieno riuscite ingenti tali spese, il solo 2° Circolo ebbe nel suo bilancio passivo del 1865 per mantenimento di strade la somma di lire 139,648 48.

Ora queste strade furono date alle Provincie per la più gran parte nell'anno scorso, salvo pochissime eccezioni per quelle che debbono ancora completarsi.

Il debito delle Provincie per la loro quota parte di spese e per il mantenimento dopo che furono terminate sale a più di un milione, somma che si potrà spendere in seguito in opere di bonificamento.

Rimangono però tuttora molti debiti antichi de'quali alcuni datano dal 1844 per la somma di circa novecentomila lire, ma si hanno crediti verso i Comuni e verso le Provincie che permetteranno di soddisfarli.

L'antica Amministrazione prendeva possesso dei terreni e non pagava, ciò che aumentò enormemente la spesa, poichè di tali debiti si paga il 5 % di interesse annuo.

Di tali occupazioni ve ne furono molte, per le quali non fu nemmen fatto il processo verbale di espropriazione.

Da tutto ciò appare che le principali opere di bonificamento nelle Provincie napolitane si eseguiscono con i fondi propri di ciascuna contrada detta *Confidenza*, e con sussidio dello Stato: il tutto a norma della vigente legge 11 maggio 1855 del cessato Governo.

Per la esatta applicazione però di detta legge, e specialmente dell'art. 14, è necessario che come per la parte attiva, così per la spesa sieno le somme distribuite distintamente a seconda delle varie *Confidenze*. E per ciascuna di esse bisogna altresì distribuire a seconda dei bisogni il sussidio dello Stato.

Ammesso ciò, ne deriva come conseguenza necessaria, il dover distinguere le suddette *Confidenze*, in cui entrano interessi privati, comunali, provinciali ed anche demaniali, dalle bonifiche esclusivamente demaniali che devono essere a carico dello Stato.

Per vero dire il sussidio dello Stato essendo dato giusta l'art. 12 della precitata legge, per le opere di quelle *Confidenze* che richiedono una spesa non proporzionata alle loro entrate, non può nè deve essere distratto per altri usi. D'altronde il bonificamento dei terreni puramente demaniali non può farsi sul sussidio che concede il Parlamento, perchè in tal caso lo Stato soccorrerebbe se stesso. Quindi furon proposte nel Bilancio passivo del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per l'anno 1869 tali importanti modificazioni, onde metterlo di accordo col concetto della legge che regola tali bonificamenti, distinguendo le *Confidenze* per capitoli separati, in modo da evitare che i fondi dell'una si versassero nell'altra con infinito malcontento dei contribuenti e arruffamento delle contabilità.

CAPITOLO VII

Le Miniere

L'unificazione delle leggi minerarie che oggi regolano la più ricca industria che ci sia è di una grande e provata necessità per un paese che possiede molte miniere e di varia natura, e lunghe catene di Appennini non ancora esplorati.

Il Governo italiano tentò sin dal 1860 con apposita Commissione di stabilire i principî e le norme con cui dovesse regolarsi la legislazione delle miniere.[1] La Commissione trovò subito di fronte l'ardua questione della proprietà, cioè a chi spetta la proprietà delle ricchezze naturali che giacciono nascoste nelle viscere della terra, e senza esitanza dichiarò che le ricchezze del *sottosuolo* appartengono al proprietario del *soprasuolo*. Codesta affermazione recisa urtava non solo con tutte leggi minerarie imperanti in Europa[2], ma eziandio con l'opinione dei più illustri giureconsulti[3], dei più dotti ingegneri di miniere[4], e della giurisprudenza stabilita tanto in Italia, che in Francia ed altrove.

---

[1] La Commissione fu composta dei dotti magistrati Enrico Poggi e Celso Marzucchi, e dei chiari professori Paolo Savi e Giuseppe Meneghini.

[2] In Prussia, nell'impero d'Austria, nella Svezia, in Danimarca, nella Sassonia, in Baviera, nel Wurtemberg, in Russia, in Polonia, nella Spagna, nel Belgio, in Francia, ed anche in Inghilterra sotto certi aspetti la legislazione mineraria è generalmente fondata sul diritto regale, per cui il Sovrano dispone delle miniere. Questa prerogativa, o regalia che si vuol dire in taluni Stati è modificata dagli usi e dalle consuetudini; ma in fondo la sostanza del diritto regale è conservata.

[3] Vedi, il Galganetti, *De jure publ.* lib. IV. — Stryk, *de jure principis* vol. V. — De Luca sup. n. 7. — Brunemann l. 6. — Dupont, *Giurisp. des mines.* — Regnaud, *Exposé des motifs de la loi de 1810.* — Brillon. *Mines.* — Bury, *Traité de la legislation des mines*, Liège 1860. — De Cheppe, *Annales des mines* ecc.

[4] Vedi, gli eccellenti scritti sull'*Industria siderurgica in Italia* di Enrico Grabau, Gruner e Lan, e di Antonio Zanolini.

La discussione su i principî opposti diventò vivacissima, gli avvisi di opposte commissioni, i pareri e le proposte personali dei Ministri stessi riuscirono discordanti, e non si venne a capo di nulla. Molto tempo dopo però il ministro Pepoli adottò il principio opposto, e presentò al Parlamento in data del 18 novembre 1862 un progetto di legge con cui rovesciava ogni idea di regalía. Ma il progetto non ebbe neanche l'onore della discussione, decadde, e nessun altro Ministro lo ripropose.

Intanto questa materia è tuttora regolata dalle leggi degli antichi stati italiani, le quali sanciscono principî opposti e massime contradittorie.

Di fatto, nelle antiche provincie e in Lombardia ha vigore la legge del 20 novembre 1859, e in forza di essa la proprietà delle sostanze minerali è distinta da quella del suolo coltivabile, formando la prima una specie di *res nullius*, di cui i privati non possono valersi se non dietro concessione del Governo, il quale può accordare la facoltà di estrarre le sostanze al loro scopritore, od a chi possiede mezzi idonei all'esercizio di simile industria. Soltanto ne sono eccettuate le pietre, i marmi, le terre diverse e le torbe, quali sostanze restano a piena disposizione del proprietario del fondo.

Nel Veneto havvi la legge montanistica austriaca del 23 maggio 1854 sovrapposta alle antiche discipline della repubblica veneta (1488), ed a quelle della legge italica del 9 agosto 1808.

Codesta legge del 1808 è comune ancora alle provincie già estensi, mentre in quelle di Parma e Piacenza esiste la legge 21 giugno 1852.

Nelle provincie dell' ex-ducato di Lucca havvi una legge analoga del 3 maggio 1847.

Ad eccezione delle Marche, ove il luogotenente del Re pubblicava nel 1860 la legge Sarda del 20 novembre 1859, le provincie ex-Pontificie non hanno una legge apposita, ma soltanto alcuni editti ed una serie di provvedimenti, i quali accennano chiaramente al principio stesso della legge del 1859, cioè all' esclusivo diritto nel Governo di accordare le concessioni.

Nelle provincie napolitane ed in Sicilia havvi la legge del 17 ottobre 1826 informata al principio medesimo, salvo il diritto che accorda al proprietario del fondo la facoltà di scavarvi le miniere a preferenza di altro concorrente; però quando esso non se ne valga il Governo può disporne a favore d'altri che intenda coltivarle seriamente. In questa legge si fa tuttavia eccezione non solo per le pietre e terre di cava, ma anche per lo zolfo, l'estrazione del quale è lasciata in facoltà del proprietario del fondo. Simile importante eccezione fu fatta nell'interesse della Sicilia, ove la formazione zolfifera si estende per oltre un terzo della superficie dell'isola. Però anche riguardo allo zolfo di Sicilia vige tuttora un dispaccio 8 ottobre 1808 che vieta l'apertura d'una solfara senza un permesso ed il pagamento di un diritto di regalía di lire 127, 50.

Si può dire pertanto che salvo le indicate eccezioni nella legge delle provincie meridionali, in tutti gli ex-Stati italiani esiste tuttora il principio della separazione del soprasuolo dal sottosuolo con facoltà al solo Governo

di concedere l'esercizio delle miniere agli industriali, quand'anche non sieno proprietarî del fondo.

Nella Toscana invece domina un principio affatto diverso, cioè l'unione della proprietà del soprasuolo a quella del sottosuolo, principio adottato dal motu-proprio granducale del 13 maggio 1788, il quale succedette alle antiche discipline toscane per le regioni metallifere, discipline fondate esse pure sull'antica regola della separazione delle due proprietà. Rimase soltanto nell'isola d'Elba una importante eccezione, che è l'assoluto monopolio del governo sui minerali di ferro con facoltà d'occupare i terreni dove questi si trovano.

Ma lasciando da parte la questione, quale dei due principî sia più utile allo sviluppo dell'industria mineraria; riserbando a studi più maturi la compilazione di una legge unificatrice sopra così importante materia; senza rinunciare al pensiero di elaborare al più presto codesta legge, era necessario ed opportuno di supplire per talune disposizioni alla mancanza delle presenti leggi, disposizioni ammesse in altre legislazioni e da lungo tempo reclamate presso di noi.

Due erano queste disposizioni. La prima risguardava la concessione nell'interesse dell'esercente d'una miniera, cava o torbiera che trovisi in date condizioni di diritto di passaggio, sia alla superficie, sia sotterraneamente per mezzo di cunicolo, attraverso i fondi altrui quando ciò sia riconosciuto indispensabile, sia per dare scolo alle acque inondanti i lavori, sia per la ventilazione dei medesimi, sia infine per il trasporto delle materie estratte. Bene inteso che l'interessato sarebbe tenuto all'indennità dei guasti che fossero prodotti dai suoi lavori. Simile diritto di passaggio già adottato dal Codice civile per le acque superficiali di scolo e di irrigazione non esiste ancora, strano a dirsi, nelle Provincie in cui non vige la legge del 26 novembre 1859, mentre è cosa essenzialissima. Per altra parte i cunicoli sotterranei destinati allo scolo si eseguiscono a grandi profondità senza recar danno o disturbo alle proprietà superficiali. In Toscana ed in Sicilia si ebbero esempi di opposizioni e pretese assurde elevate da qualche proprietario per motivi tutt'altro che plausibili e bastarono a paralizzare l'opera di serî industriali, o ad imporvi gravi ed inutili sacrifizî.

Era dunque equo e indispensabile il rimuovere per l'avvenire simili ostacoli tanto nocivi all'esercizio delle miniere, e perciò bastava il noverare le opere relative fra quelle per cui si può far luogo alla dichiarazione di pubblica utilità, accordando il diritto coattivo di passaggio. Simile disposizione doveva naturalmente potersi applicare ai lavori fatti per la conservazione delle sorgenti minerali e termali d'uso sanitario e che al pari delle miniere interessano il pubblico bene.

Un altro caso si presentava anche più frequente, quello cioè in cui più miniere, cave o torbiere vicine o contigue e spettanti a proprietarî diversi trovavansi o minacciate dalle acque, ovvero da frane ed altri pericoli, e quindi ridotte a dover fare grandiosi lavori per liberarsene o in caso diverso a smettere. Simili lavori per essere economicamente possibili vanno

eseguiti in comune, cioè per mezzo del consorzio di tutti gli interessati. Anche qui si potrebbero citare esempî di gruppi di miniere vicine ove l'ostinata malignità di alcuni fra gli interessati paralizzò la buona volontà degli altri, ed impedì il proseguimento dei lavori. In questi casi diviene legittima l'istituzione del consorzio obbligatorio, come già si pratica per le bonifiche dei terreni, accordando soltanto ai renitenti la facoltà di cedere la loro parte di miniera, cava o torbiera a prezzo d'estimo.

Codesti provvedimenti erano da molto tempo invocati da tutti gli industriali e dagli stessi uomini di legge caldi sostenitori del principio della libertà di azione.

Su questi principî furono redatti due progetti di legge che furono presentati al Parlamento nel febbraio e marzo del 1868, e son certo che le due Camere non tarderanno ad approvarli. [1]

In un memorabile discorso il conte di Cavour diceva: *quando gli affari mi permettono di pensare a questioni tecniche, mi chiedo se l'umanità non va incontro al pericolo di trovarsi un giorno o l'altro senza combustibile: è un fatto provato che tutti gli anni se ne consuma molto più di quanto se ne produce, e ciò potrebbe in un tempo più o meno lontano recare conseguenze funestissime. Dunque è necessario portare su questo grande argomento la più seria attenzione.* [2]

E per vero dire, il continuo rincarimento del combustibile vegetale dovuto sia allo estendersi delle industrie, sia all'eccessivo disboscamento costringe i nostri consumatori a fare le più attive ricerche dei combustibili minerali anche di qualità mediocre come sono le ligniti e le torbe. Le prime però sono assai rare nei distretti industriosi quali sono sopratutto i paesi posti ai piedi delle Alpi, mentre invece ivi abbondano le torbe distribuite in diversi bacini di varia ampiezzza. La totale superficie di questi già riconosciuta si può ritenere dai 2,500 ai 3,000 ettari.

La potenza degli strati del combustibile varia in essi da 2 a 5 metri, e la totale quantità del medesimo se è lungi dal raggiungere le altissime cifre talvolta enunciate da qualche pubblicista, ammonta tuttavia a diversi milioni di tonnellate. Queste torbe tanto per la loro buona qualità, quanto per l'opportunità della loro posizione sarebbero adunque un supplemento preziosissimo alla scarsezza dell'altro combustibile.

Infatti l'uso delle medesime si venne man mano estendendo non solo nelle industrie comuni, ma eziandio in quelle più difficili e delicate come la ceramica e vetraria, e la fabbricazione del ferro e dell'acciaio. Si studiarono per tale uso e si applicarono convenientemente in diverse grandi officine forni ed apparati ingegnosi destinati ad utilizzare nel miglior modo questo genere di combustibile.

L'annuo consumo è già di circa 70,000 tonnellate.

L'estensione del suo impiego e la produzione del medesimo ad un prezzo economico sarebbero perciò necessarie allo sviluppo delle nostre industrie,

---

[1] Vedi, *Relazione al progetto di legge presentato al Senato nella seduta del 12 marzo 1868.*

[2] Cavour, *Discorsi parlamentari*, 1860.

e riescirebbero opportune ad impedire un maggiore impoverimento delle seperficie boscose che ancora ci rimangono.

In vista di queste considerazioni fu presentato al Parlamento un altro progetto di legge tendente a stabilire dei consorzi obbligatori tra i diversi proprietari di bacini torbiferi, ove per lo scolo delle acque e per l'utile escavazione della torba occorrono lavori ed opere in comune. [1]

Il Deputato Bandini, Direttore della Strada Ferrata Senese dopo gli studi assai tempo indietro eseguiti sopra i minerali esistenti nei terreni limitrofi alla città di Siena e specialmente nella vallata dell'alta Staggia e nelle colline ad essa circonvicine, dopo il fatto della corrente d'idrogene carbonato che da venti anni scaturisce ed arde nel sotterraneo di Monte Arioso; dopo la escavazione di lignite che da quattro anni si pratica in un campo del Comune della Castellina per uso dei forni fusori del Sig. Masson situati nella città di Colle di Val d'Elsa, fu indotto a ritenere che grandi depositi di combustibile fossile esistessero nelle località indicate.

In conseguenza di tale fondata opinione fece eseguire molti saggi di escavazione, i quali di essa dimostrano la giustezza e lo spronarono a tentare se potesse aversene una risorsa a vantaggio della Società delle Ferrovie Romane, sostituendo ai combustibili forestieri quelli nostrani di molto minor valore.

In forza di tale eccitamento il Bandini acquistò da alcuni proprietari di terreni il diritto di escavazione sopra vaste estensioni dei medesimi, dichiarando nei contratti come intendesse sostituire a sè la Società delle Ferrovie Romane od altra Società, potendo, ma siccome ebbe modo di convincersi che per fare attivare dei veri e grandi cantieri di escavazione ad una Società industriale sarebbero insorte molte difficoltà e sarebbe occorso molto spazio di tempo, così per accelerare i benefizi che derivare potevano dall'attivazione della Miniera, sia a vantaggio del paese, sia a quello della Società Ferroviaria, determinò dar mano alla nuova industria a proprio conto e rischio, per trattarne poi a cosa stabilita e a tempo opportuno la cessione alle Strade Ferrate Romane.

Con questo intento il Bandini aprì parecchie trincere in varie e distanti località e constatata ovunque la esistenza di molta lignite, volendo prudentemente limitare per ora la entità della impresa ai mezzi dei quali poteva disporre senza suo pericolo, restrinse la escavazione ad una sola delle località predette, a quella nominata del *Casino* distante meno di un chilometro dalla Ferrovia Centrale Toscana, Sezione Siena-Poggibonsi in prossimità del viadotto del torrente Staggia.

Operata nei campi del *Casino* una vasta trincera, si scuoprirono dei filoni fra loro pochissimo distanti per un'altezza quasi continua di metri sette; allora nei fianchi della trincera si praticarono tre gallerie da una parte, quattro dall'altra, onninamente scavate nella buona lignite, ottenendo

[1] Vedi il *Progetto di legge presentato al Senato nella seduta del 27 febbraio 1868.*

un prodotto scelto settimanale di tonnellate 70 ad 80 oltre il tritume, quale quantità può aumentarsi, crescendo il numero dei lavoranti e quello delle gallerie.

Considerando però come l'avere provata la esistenza di grandi strati di lignite non bastava per arrecare delle economie alla Ferrovia senza accertare che questo combustibile poteva francamente usarsi per alimentare le Locomotive senza danno del servizio pubblico, il Bandini pose ogni studio per persuadere il Capo meccanico della Sezione ad istituire prove all'oggetto indicato e ad istruire macchinisti nell'uso migliore della lignite anche senza miscèla di legna o di pani di carbone agglomerato, per cui vinte dopo alcun tempo tutte le difficoltà fu possibile fino dall' Aprile 1868 di eseguire giornalmente una o più corse di treni, e ciò senza interruzione fino a questo giorno. L'esperienza usata e riescita del Bandini è degna di considerazione e di studio, e il Governo non può lasciarla cadere inosservata.

È un fatto che la lignite del Bandini è servita all'ufficio di carbone con buon successo, e senza sussidio di legna o miscèla di pani di carbone agglomerato. È un fatto pure che nelle provincie meridionali vi sono giacimenti di eccellente lignite da richiamare l'attenzione più seria dei dotti e del Governo. I saggi presentati al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio dai professori Cassola, Battista, e Montagna; gli scoprimenti fatti di recente nelle provincie di Parma, in Sardegna, nella valle d'Aosta e in Toscana mostrano sempre più l'esistenza di estese miniere di lignite che non sono da disprezzare. L'Italia consuma annualmente al di là di otto milioni di tonnellate di carbon fossile per un valore di 360 milioni di lire; se l'uso efficace della buona lignite potesse venire in nostro soccorso, e diminuire l'importazione del carbon fossile tanto ci sarebbe di guadagnato, senza discorrere della possibilità di sostituir la lignite al carbon fossile mercè la legge dei correttivi propugnata dal professor Cassola.

Quando si pensa che la Francia nel 1790 consumava appena 250,000 tonnellate di carbon fossile, ed ora ne ha bisogno di *tredici milioni;* quando si pensa che nel 1830 l'Italia non ne comprava all'anno più di 70,000 tonnellate, ed ora ne ha bisogno di *otto milioni;* quando si pensa che l'Inghilterra consuma quasi la metà della sua produzione carbonifera, la quale ascende a circa 100 milioni di tonnellate; quando si pensa infine che lo stesso accade in Prussià, ove la produzione del carbone è di venti milioni di tonnellate, si deve per necessità affermare che la questione del combustibile è più grave di quel che sembra a primo aspetto.

Tutti i governi si preoccupano di ciò, ed è ormai generalmente sentita l'importanza che hanno le miniere di combustibile, sia per lo svolgimento delle industrie, sia per i bisogni di guerra.

Da qualche tempo infatti si sono intraprese non poche esplorazioni e parecchi ricercatori invocarono l'assistenza del Governo o ricorsero a lui affinchè facesse riconoscere l'importanza di alcuni giacimenti, le qualità del combustibile ricavato ed i modi di abbruciarlo, sia da solo, sia riunito ad altri combustibili di differente composizione. Il professore Carlo Cassola fu

il più pertinace esploratore, ed insiste sull'appoggio governativo in quanto agli studi opportuni sulla materia.

Certamente non si possono aiutare le ricerche e le lavorazioni delle miniere mediante sussidî e premî, che darebbero luogo ad inconvenienti nella loro distribuzione, non risponderebbero alle ingenti somme spese nelle imprese minerarie e riuscirebbero quindi inutili; ma è certo per altro che in alcuni casi gli studi dei bacini e gli sperimenti sulle qualità del combustibile sarebbero di grande utilità. Gli studi servirebbero non solo a segnalare agli industriali la vera importanza dei giacimenti, ma talvolta potrebbero additare anche la via ai ricercatori, ed è noto quanto la Geologia abbia giovato in simili intraprese ove si scoprirono bacini carboniferi senza che vi apparissero affioramenti di litantrace. Quando poi si tratta di riconoscere la pratica utilità di un combustibile non basta esaminare i suoi caratteri, nè sono sufficienti i saggi fatti nei Laboratorî, ma sono assolutamente necessarî gli esperimenti su grande scala ed occorre anche di mettere a prova se gli apparecchi in cui esso si deve abbruciare permettono di ottenere gli effetti che si vogliono produrre. Tali sperimenti talvolta esigono spese non indifferenti, specialmente quando hanno per oggetto qualche nuovo uso di un combustibile, e sono altresì richiesti dallo interesse pubblico. Per siffatti motivi e per mettere il Governo nella condizione di poter contribuire allo svolgimento di una immensa ricchezza sotterranea e di moltissime industrie che se ne giovano fu stanziata nel bilancio del 1869 la somma di cinquantamila lire, tenue somma come ognun vede in proporzione della grandezza dello scopo, ma pur tale ove sia bene amministrata da sopperire alle necessarie spese che si richiedono per gli studi e gli esperimenti in fatto di miniere e di combustibile.

La maggiore utilità però di cotesti studi non può scaturire che dal Comitato geologico creato con decreto del 15 decembre 1867, ed ordinato con regolamento del 30 agosto 1868. Con gli scarsi mezzi stanziati già il Comitato si è procurato la Carta geologica dell'Impero Austriaco, una parte di quelle della Svizzera e della Baviera, le carte della Svezia e Norvegia molto avanzate, e quelle intiere del Belgio. Il Comitato che ora nasce non è ancora in corrispondenza con tutti gli istituti geologici del mondo, nè possiede tutto quello che si pubblica, perchè i fondi di cui dispone non bastano a tale impresa.

Il nostro Comitato seguì l'organizzazione adottata in Portogallo, la quale con molta semplicità produce ottimi risultati; ma l'istituzione siccome è nascente ha bisogno per crescere e svilupparsi di tutto l'appoggio morale che può darle il Governo. I Tedeschi trovano buona la nostra organizzazione; gli Inglesi subordinano la importanza dei risultati che il Comitato geologico darà ai mezzi di cui il Governo potrà dotarlo; i Francesi riconoscono e confessano che l'Italia si è messa davanti a loro per l'opinione dei giudici più competenti, adunque dobbiamo esser contenti del modo col quale il Comitato fu fondato; poichè nel Decreto e Regolamento vi sono tutti i germi necessarî per dargli gradatamente il maggiore sviluppo.

Il rilevamento geologico del paese contribuirà grandemente allo svolgimento della industria mineraria, e l'esempio ci mostra che molte miniere anche di carbon fossile in Francia, in Germania ed altrove si sono scoperte ed aperte al seguito dei rilevamenti geologici bene eseguiti. Nondimeno gli studi speciali possono molto giovare, e bisogna farli, e sotto questo aspetto il Governo deve non solo facilitarli, ma promuoverli.

Tutta Europa oggi coltiva codesti studi con grande attività. In questo anno l'Istituto geologico Austriaco ha in campagna cinque sezioni che lavorano in Ungheria, in Boemia, nelle saline e sui ghiacciai dell'Austria superiore; il Comitato Prussiano ha tutte le sezioni in campagna; l'Elvetico attende al rilevamento delle Alpi; l'Inglese lavora simultaneamente in Inghilterra e nelle sotto-direzioni di Scozia ed Irlanda; il Portoghese lavora nelle provincie meridionali del Portogallo; i lavori geologici di rilevamento procedono attivamente anche nel nuovo Brunwisk, nella nuova Scozia e negli altri possessi brittanni dell'America Settentrionale; nel Canadà e nell'Australia funzionano regolarmente gl'Istituti geologici governativi.

Il Ministero coll'autorevole appoggio del Consiglio delle Miniere facilitò le concessioni ed esplorazioni delle miniere nei limiti della legge, soprattutto quelle concessioni che avevano di mira l'escavazione dei combustibili e la ricerca del petrolio, come può osservarsi dal seguente quadro.

QUA

DELLE MINIERE DI CUI VENNE FATTA LA CONCESSIONE

dal 1.° Gennaio 1867

DISTRETTO MINERARIO	Provincia	Circondario	Concessionario	DATA del Reale Decreto di Concessione
Ancona	**Pesaro**	**Urbino**	PARBOTTI MATTEROZZI Sig. Alessandro.	20 Febbraio 1867
id.	id.	id.	idem	id.
id	id.	id.	idem	id.
id.	id.	id.	COMUNE DI SANT'AGATA FELTRIA.	15 Settemb. 1867
Cagliari	**Cagliari**	**Iglesias**	GONNESA MINING COMPANY LIMITED; rappresentata dal Sig. HENFREY Giorgio.	13 Febbraio 1867
id.	**Sassari**	**Sassari**	TOLA Caterina Angela *Marchesa* di San Saturnino.	22 Settemb. 1867
id.	id.	**Nuoro**	SIGNE Pasquale e GERARD Enrico.	12 Gennaio 1868
id.	**Cagliari**	**Cagliari**	SOCIETÀ ANONIMA DI MENBACH (Belga); rappresentata dal Sig. OLLOSU Emanuele.	7 Maggio 1868
id.	id.	**Iglesias**	NOBILIONI *Cav.* Angelo.	30 Agosto 1868
id.	id.	**Iglesias e Cagliari**	GONNESA MINING COMPANY LIMITED; rappresentata dall'*Ingegnere* WHITE RICKARD Richard.	13 Settemb. 1868
Genova	**M.ª Carrara**	**M.ª Carrara**	CASA BANCARIA H. J. ENTOVEN e Figli.	13 Febbraio 1867
id.	**Genova**	**Chiavari**	VANNONI Paolo e BONELLI Gio. Battista.	22 Settemb. 1867
Milano	**Brescia**	**Breno**	VISNENZA Benedetto e Fratelli ELMETTI.	13 Febbraio 1867
id.	**Como**	**Lecco**	SOCIETÀ VIRGINIA; rappres. dal Sig. STREIFF Giacomo.	13 Febbraio 1867
id.	**Brescia**	**Breno**	CALVI Giovan Battista.	13 Febbraio 1867
id.	**Como**	**Lecco**	SOCIETÀ VIRGINIA; rappres. dal Sig. STREIFF Giacomo.	20 Febbraio 1867
id.	**Sondrio**	**Sondrio**	CORNELIANI Luigi.	15 Settemb. 1867
id.	**Parma**	**Parma**	GOMBI Ferdinando e Sorelle COLLA.	3 Maggio 1868
id.	**Modena**	**Modena**	SCHWARZENBERG Filippo.	13 Agosto 1868
id.	id.	id.	S.ᵗ JOHN FAIRMAN Edoardo.	13 Agosto 1868
id.	id.	id.	FEDERER Giacomo e LANZI Rodolfo.	13 Agosto 1868
id.	id.	**Pavullo**	S.ᵗ JOHN FAIRMAN Edoardo.	13 Agosto 1868
id.	**Piacenza**	**Piacenza**	ANGUISSOLA *Marchese* Filippo	30 Agosto 1868
Torino	**Torino**	**Susa**	GIOANA Maurizio e Soci	13 Febbraio 1867

DRO

ED APPROVATA LA DELIMITAZIONE CON DECRETI REALI.

al 1.° Ottobre 1868.

MINIERA		Situazione della Miniera		SUPERFICIE in			Osservazioni
sua NATURA	sua DENOMINAZIONE	COMUNE	LOCALITÀ	*Ettari*	*Ari*	*Centiari*	
Lignite.	Rocca Pratissa.	S.ª Agata Feltria	Rocca Pratissa.	197	13	»	Col sovrano decreto contro citato si è approvata la DELIMITAZIONE di queste tre miniere che erano state concesse al conte *Matterozzi Brancaleone* con rescritto pontificio del 21 Marzo 1816.
idem	Ugrigno.	idem.	Ugrigno.	162	20	»	
idem	Peglio.	Peglio	Peglio.	270	60	»	
Zolfo.	Infernoo Sapigno.	S.ª Agata Feltria	Inferno o Sapigno.	174	71	»	Delimitazione ai termini degli artic. 118 e 119 della Legge 20 Novembre 1859, n. 3755.
Piombo argentifero.	S. Gio. di Gonnesa.	Iglesias e Gonnesa.	San Giovanni.	335	»	»	
Blenda e Galena.	Argentiera della Nurra.	Sassari.	Argentiera.	396	»	»	
Piombo argentif.°	Gozzurra e Suergiola.	Lula.	Gozzurra e Suergiola.	250	»	»	
idem	Parredis o Bacu s' Arruinosa.	San Vito e Villasalto.	Parradis o Bacu s' Arruinosa.	361	»	»	
Lignite.	Fontanamare.	Gonnesa.	Fontanamare.	255	»	»	
Piombo argentif.°	Monte Zippirì o S' acqua cotta.	Villacidro e Villasor.	Monte Zippirì.	299	»	»	
Lignite.	Caniparola.	Fosdinovo.	Caniparola.	301	4	»	
Rame.	Gallinaria	Casarza	Gallinaria.	97	23	59	
Ferro.	Romita.	Capo di Ponte.	Garzetto.	6	34	»	
Piombo.	Morso alto e Traversa alta.	Cortabbio e Cortenova.	Valle Rossiga.	277	47	»	
Ferro.	Petazza e Costa.	Malonno.	Volpera.	30	31	»	
Piombo.	Casa della Miniera.	Laorca Linzanico ed Abbadia.	Casa della Miniera.	379	29	»	
Ferro magnetico.	Zebrù.	Valfurva.	Valle del Zebrù.	18	90	»	
Petrolio.	— — — —	Fornovo e Sala Baganza.	Neviano de Rossi e Limido.	432	56	»	La durata della concessione è di anni 15
idem	— — — —	Sassuolo e Fiorano.	— — —	486	85	»	Idem idem 7
idem	— — — —	Sassuolo.	Montegibbio.	140	35	»	idem Idem 7
idem	— — — —	idem	Serra.	»	63	30	idem Idem 10
idem	— — — —	Frignano e Monfestino.	— — —	1846	40	»	Idem idem 7
Rame.	Solaro.	Ferriere.	Monte Solaro.	126	33	»	
idem	Balmafol.	Bussoleno e Chianoc.	Balmafol.	275	15	»	

Ricca di miniere è l'Italia, soprattutto le sue grandi isole; ma sono tuttora inesplorate, e le poche che oggi fruttano ricchezze considerevoli appartengono quasi tutte a stranieri. Il capitale nazionale rifugge quasi da codesta industria che può dare il mille per uno, e poi s'invidiano gli stranieri che venuti in Italia con piccoli capitali, ovvero se li procurarono nel nostro paese stesso, diventarono in pochi anni milionarî e potenti proprietarî.

Il Governo facilita la strada a tutti per siffatte imprese, ma il capitale nazionale dovrebbe esser più coraggioso, più intraprendente, tanto più che i vantaggi in gran parte sono a suo favore, e nella concorrenza con lo straniero la vittoria non potrebbe esser dubbia.

Giova sperare che i capitalisti italiani comprenderanno una volta i propri interessi e quelli del paese.

CAPITOLO VIII

Il Commercio

Dal 1860 in poi molti e importanti servigi rendè il Ministero al commercio italiano, e non pochi ostacoli gli tolse dinanzi per estendere e render più liberi i suoi movimenti. La bella istituzione delle Camere di Commercio, il Congresso delle stesse Camere, le attribuzioni da esse esercitate in via consultiva, i pareri emessi sopra le più importanti materie commerciali e daziarie furon tutte conseguenze del pensiero economico che le instituiva, ed opera eccellente del Ministero. [1]

Ma le Camere di Commercio eran minacciate di tisichezza nei migliori elementi della loro vita, val dire nelle funzioni elettive. Per cause diverse pochi erano gli elettori che accorrevano ad eleggere i loro rappresentanti, e sovente l'urna diventava muta non presentando alcun candidato. La presente amministrazione volle evitare questo sconcio, e formulò un apposito progetto di legge col quale facilitò le elezioni delle Camere di Commercio, allargando eziandio la base dell'elemento elettivo. Il progetto fu votato dal Senato, ed ora trovasi all'esame della Camera dei Deputati.

Materia intieramente devoluta alle attribuzioni del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio sin dalla sua istituzione era quella dei trattati e convenzioni internazionali sul commercio e la navigazione. Il trattato del 14 giugno 1862 stipulato colla Svezia dal ministro Pepoli; il trattatto del 9 aprile 1863 col Belgio; l'altro del 6 agosto dello stesso anno con la Gran Brettagna; l'altro del 24 novembre 1863 coi Paesi Bassi; e quello del 1.° maggio 1864 con la Danimarca furon tutti stipulati e firmati dal Manna ministro del Commercio.

Le materie, i progetti, le istruzioni ai plenipotenziari italiani per l'apparecchio e la stipulazione dei trattati conchiusi colla Francia, colla Svizzera, coll'Austria, col Giappone e colla Cina furon tutte cose del Ministero del Commercio. Oggi però questo Ministero non dà altro che il suo voto sulla

---

[1] Legge organica delle Camere di Commercio, 6 luglio 1862.

materia dei trattati, avendo avocato a sè la trattazione e stipulazione di essi il Ministero degli Affari Esteri.

Opera del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio furono eziandio l'Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861, e la partecipazione dell'industria nazionale nelle Esposizioni internazionali di Londra,[1] di Dublino,[2] di Oporto,[3] e di Parigi.[4]

La presente Amministrazione con più modesto pensiero, ma forse assai più efficace, eccitò nell'interno dello Stato le esposizioni annuali dei prodotti dell'agricoltura, della pastorizia, e delle diverse industrie paesane, e colse nel segno. Imperocchè giova prima di cimentarsi al paragone delle industrie straniere che ci superano di gran lunga porre a rassegna anno per anno nell'interno del paese i progressi, le novità, gli sforzi adoperati dagli industriosi italiani per migliorare ed accrescere le nostre produzioni, ed osservare eziandio con attenta disamina quali delle nostre industrie abbia raggiunto il grado di potersi onorevolmente misurare con le industrie straniere.

I diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno,[5] e le privative industriali[6] ottennero sicurezza di proprietà e tutela opportuna di essa dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Quante siano state le dichiarazioni e le tasse pagate per i diritti di autore dalla pubblicazione della legge del 25 giugno 1865 sino al 1.° ottobre di questo anno, tutto ciò risulta dal seguente:

QUADRO

DELLE DICHIARAZIONI E TASSE PAGATE PER I DIRITTI DI AUTORE

dal 1865 al 1.° ottobre del 1868.

Dichiarazioni	presentate	nel	1865	N.°	1,608
id.	id.	nel	1866	»	241
id.	id.	nel	1867	»	310
id.	id.	da gennaio ad ottobre	1868	»	182
			Totale	N.°	2,341

Tasse	pagate	nel	1865	L.	11,264
id.	id.	nel	1866	»	1,786
id.	id.	nel	1867	»	2,499
id.	id.	da gennaio ad ottobre	1868	»	1,700
			Totale	L.	17,249

[1] Anno 1862. [2] Anno 1865. [3] Anno 1865. [4] Anno 1867.

[5] Legge del 25 giugno 1865 e Regolamento del 13 febbraio 1867.

[6] Legge del 31 gennaio 1861 che estese a tutto lo Stato la legge del 30 ottobre 1859 sulle privative industriali.

In quanto agli attestati accordati per le privative industriali, alle tasse e diritti pagati per esse, tutto ciò risulta dal seguente:

QUADRO

DELLE PRIVATIVE INDUSTRIALI E TASSE PAGATE PER ESSE

dal 1864 a tutto il 1867.

		1864	1865	1866	1867
Domande presentate	da Italiani.	208	143	110	193
	da Esteri .	346	208	224	225
	TOTALI. . .	554	351	334	418
Attestati accordati.	a Italiani .	209	134	99	198
	a Esteri. .	374	192	212	232
	TOTALI. . .	583	326	311	430
Tasse e diritti pagati all'atto della presentazione della domanda	da Italiani L.	17,295,40	14,829,65	9,993,85	17,817,75
	da Esteri »	26,577,35	22,106,49	22,752,75	23,930,35
	TOTALI LIRE	43,872,75	36,936,14	32,746,60	41,748,10
Tasse annuali pagate. . . .	da Italiani L.	5,026,00	6,864,00	4,705,00	5,635,00
	da Esteri »	9,300,00	11,065,00	13,010,00	12,675,00
	TOTALI LIRE	14,326,00	17,929,00	17,715,00	18,310,00

Pel 1868, cioè da gennaio a tutto ottobre le domande presentate e gli attestati rilasciati sono i seguenti, non potendosi manifestare l'ammontare dei diritti e delle tasse pagate, perchè i certificati non son venuti ancora dal Ministero delle Finanze a cui si versano i pagamenti.

Domande presentate dal 1 gennaio a tutto ottobre 1868. . . .	da Nazionali.	180
	da Esteri.	207
	TOTALE	387
Attestati rilasciati dal 1 gennaio a tutto ottobre 1868.	a Nazionali	179
	a Esteri	186
	TOTALE	365

La legge del 23 dicembre 1865 che regola l'esercizio della mediazione pubblica presentava delle lacune in ordine alla composizione dei sindacati dei mediatori, alle cauzioni dei sensali, e ad altre discipline. Il Ministero riempì codeste lacune con la legge dell'8 giugno 1868 testè votata dal Parlamento.

Il Ministero si occupò pure della istituzione dei magazzini generali, la quale surta in Inghilterra al principio del secolo presente, introdotta in Francia nel 1848, prospera in Germania, e comincia a comparire anche in Russia, agevolando in ogni luogo la circolazione degli effetti commerciali e la prosperità del credito, diminuendo l'ingombro delle merci nei fondachi dei porti, e le spese ed i pericoli dei trasporti e della custodia delle mercanzie.

Se i magazzini generali ed i *docks* sono ovunque di molta utilità, giova specialmente promuoverne l'istituzione in Italia, ove è urgente porre mano ad ogni cosa che valga ad accrescere ed ordinare il credito, e a far rifiorire il commercio.

Con questo disegno il Ministro Cordova ripresentò al Parlamento addì 30 marzo 1867 l'antico progetto del 1863, e giova sperare che il Parlamento l'approvi al più presto.

Oltracciò il Ministero d'accordo con quello delle Finanze provvide all'ordinamento dei magazzini generali di Torino conforme a precedenti autorizzazioni governative.

Quasi come appendice alle leggi delle privative industriali fu votata dal parlamento eziandio la legge del 30 agosto 1868 per gl'inventori di nuovi disegni o modelli di fabbrica; e così pure l'altra della stessa data concernente i marchi e segni per distinguere i prodotti della propria industria, le mercanzie del proprio commercio, e gli animali di una razza appartenente a colui che adotta un marchio o segno distintivo qualunque.

Quando colla legge del 29 maggio 1864 venivano abolite le Corporazioni privilegiate di Arti e Mestieri, si ebbe a provvedere alla sorte d'una classe numerosa di persone che dalle mercedi dei componenti i soppressi sodalizi ricavavano il loro sostentamento, vale a dire degli impotenti al lavoro, delle vedove e degli orfani dei facchini.

Prescrivevasi a tal fine che le pensioni ed i sussidi in allora dovuti sarebbero passati a carico di coloro che dopo l'abolizione del monopolio avrebbero lavorato nelle dogane, nei porti-franchi e negli altri luoghi sottoposti a speciale regolamento, e che solo in via affatto transitoria il Governo, il Comune e la Camera di Commercio avrebbero anticipato le somme occorrenti.

Quest'ultima disposizione fu applicata per la città di Livorno, ove il 1° gennaio 1865, giorno della cessazione del privilegio, i sussidi governativi ammontavano ad oltre lire 50,000 annuali.

Ordinata per cura del Ministero delle Finanze la Compagnia dei facchini di dogana, si procurò di sottoporre i loro guadagni ad una speciale ritenuta, ma ebbesi a riconoscere che questa non poteva bastare al bisogno, laonde s'invitò il Muncipio a deliberare un regolamento disciplinare per gli altri facchini obbligandoli a contribuire in proporzione dei loro profitti, a seconda di quanto era stato praticato con frutto nel porto genovese.

Questo consiglio confortato dalla lettera e dallo spirito della legge del 29 maggio 1864 non fu seguito dal Municipio, ed il Governo dovè continuare il pagamento di una somma non lieve.

All'uopo nella tornata dell' 11 gennaio 1868 fu presentato al Parlamento un progetto di legge, col quale si faceva cessare dal 1° gennaio 1870 il pagamento dei sussidî alle abolite corporazioni privilegiate del porto di Livorno.

Il Parlamento accolse il progetto e fu tosto commutato in legge.[1]

Il Governo desideroso di procedere gradatamente nella via del dicentramento amministrativo, onde rendere più spedito l'andamento di alcuni atti dell'Amministrazione pubblica con decreto del 22 agosto 1863 aveva affidato ai Prefetti la concessione delle fiere e dei mercati, sentito il Consiglio Provinciale; nonchè la nomina dei soci degli instituti d'incoraggiamento, delle Società Economiche, e di altre Corporazioni Accademiche; e così pure le nomine degli agenti di cambio, e dei sensali di commercio.

Ma l'istituzione delle fiere o mercati affidata ai Prefetti suscitò dei reclami, ed allora il Ministro Berti propose al Parlamento di accordare ai Consigli Comunali lo Stabilimento delle fiere e mercati nelle località dipendenti dalla loro amministrazione. Il Prefetto avrebbe la cura di ordinare la pubblicazione della deliberazione comunale nei comuni limitrofi. In caso di opposizione da parte dei medesimi deciderebbe la Deputazione Provinciale; e contro la decisione di questa, sopra ricorso dei Comuni o dei privati il Consiglio Provinciale inappellabilmente.

Il Parlamento convertì in legge il progetto e così fu regolato l'istituzione, o il cambiamento in modo permanente delle fiere e dei mercati.[2]

Tutti i veri e serî interessi commerciali dello Stato furono con incessante studio e pertinace benevolenza promossi e tutelati dal Ministero. Dico pertinace benevolenza perchè non s'indietreggiò dinanzi alle prime repulse, alle ripetute negazioni, ai rifiuti, alle opposizioni, se non quando l'inesorabile diritto della ragione, ovvero ostacoli insuperabili, od altri motivi superiori non gli fecero un obbligo di acchetarsi. Con questa costanza di proposito il Ministero fu in continua ed attiva corrispondenza segnatamente coi Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici per promuovere la riforma delle tariffe doganali e ferroviarie; l'apertura di nuove vie di comunicazione; la costruzione o restauro dei porti; e lo studio delle opere pubbliche giudicate necessarie per la prosperità delle industrie e dei commerci.

Non meno viva ed animata fu la corrispondenza con le Camere di Commercio del Regno, eccitandole per tutti i versi a farsi banditrici delle giudiziose pratiche commerciali, a diffondere gli avvisi opportuni e salutari del Governo in ordine a fatti e provvedimenti di commercio negli altri Stati del mondo, e ad ogni altra impresa commerciale promossa o favorita tanto dal nostro che dai Governi stranieri.

---

[1] Legge del 26 agosto 1868.

[2] Legge del 17 maggio 1866.

CAPITOLO IX

Gli Istituti Tecnici

Una delle più nobili e indefesse occupazioni del Ministero è stata quella della istruzione professionale e industriale. Esso l'ha voluto promuovere sotto tutti gli aspetti, nulla trascurando per migliorarla gradatamente. All'uopo istituì al suo fianco un autorevole Consiglio Superiore composto dei più illustri professori di meccanica, di geometria, di fisica, di chimica, di astronomia, di mineralogia, di economia, di scienza nautica, e di costruzioni di macchine a vapore.

Codesto Consiglio Superiore lavorò con amore ed operosità come Giunta Esaminatrice Centrale, e fu di grande aiuto al Ministero nella valutazione delle relazioni dei Commissari delegati dallo stesso Ministero presso i singoli istituti nell'esame degli alunni. Il Consiglio esaminò con rara sollecitudine tutti gli affari su cui il Ministero invocò il suo parere. Il Consiglio infine fece voti e propose riforme nell'interesse dell'istruzione tecnica e tengo per fermo che il Governo non le lascerà cadere.

Ormai l'Italia conta 47 istituti tecnici governativi; 19 pareggiati; e 18 liberi. Nel numero degli 84 istituti figurano 1 scuola speciale; 6 istituti di marina mercantile; e 2 scuole nautiche. Tutto ciò è stato creato in massima parte negli otto anni di Regno Italiano, ed ha recato immenso giovamento all'industria, al commercio, all'agricoltura nazionale.

Gli 845 alunni iscritti negli ultimi esami per ottenere la licenza, dei quali se ne presentarono all'esame 743; i 328 alunni promossi; i 300 dichiarati deficienti in sole 3 materie, e i 115 soltanto respinti rivelano tutta la importanza della istruzione tecnica e il modo come progredisce.

Su i 300 alunni promossi ve ne furono 243 degli istituti governativi, 69 dei pareggiati, e 16 dei liberi, e ciò dimostra semprepiù la bontà dell'istruzione governativa sulla libera. [1]

---

[1] Vedi la *Relazione del Presidente della Giunta Esaminatrice Centrale al Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio.* Firenze, 29 settembre 1868.

L'istruzione professionale e industriale in Italia ha ormai il suo primo grado nelle scuole tecniche dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica; il secondo negli Istituti, e il terzo nel Museo industriale di Torino e la Scuola Superiore di Commerçio in Venezia che figurano come le due Università dell'istruzione industriale e commerciale. Di fatto non si può essere ammesso ai corsi del Museo industriale senza l'attestato d'aver compiuto il corso delle scuole tecniche, e senza presentare il diploma rilasciato da un istituto industriale e professionale del Regno nelle sezioni corrispondenti alle rispettive industrie.

Il Regio Museo industriale conferisce i diplomi di professori di agronomia, di fisica industriale, e di meccanica industriale, dietro corsi stabiliti nelle materie rispettive.

La Regia Scuola Superiore di Commercio stabilita in Venezia con decreto del 6 agosto 1868 accoglierà egualmente la gioventù uscita dagli istituti d'istruzione tecnica secondaria, onde dare ad essa quell'alto insegnamento che le è necessario per bene esercitare qualcuna tra le varie professioni mercantili, o quella della carriera consolare, non che per abilitarsi all'uffizio di professore per gl'insegnamenti commerciali e delle scienze affini che si danno negli istituti e scuole tecniche del Regno.

L'istituzione di cotesta Scuola Superiore di Commercio che continuerà e completerà gli studi di scienza commerciale è affatto nuova per l'Italia, e va dovuta eziandio alle sollecitudini del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio che ne approvò gli Statuti, e volle pure sussidiarla. Ella si raccomanda per la bontà dello scopo che ha di mira, e nell'ordine della istruzione tecnica figura pel campo commerciale quello che rappresenta per le scienze fisiche e meccaniche il Regio Museo di Torino. La Regia Scuola Superiore di Commercio intende eziandio a fini più alti e di pratica utilità; perciocchè oltre all'istruzione speciale bancaria e commerciale, si propone eziandio lo studio delle lingue orientali viventi come l'araba, la persiana, e la turca con lo scopo di porre gl'Italiani nella condizione di rannodare le antiche relazioni commerciali del nostro paese con l'Oriente. [1]

Non è più la estensione, ma la bontà dell'istruzione tecnica che oggi si deve vagheggiare e promuovere tra noi. Istituti ne abbiamo e molti; ma bisogna ordinarli in guisa da rispondere al vero fine che si propone l'istruzione industriale e professionale, senza di che istruzione tecnica non sarà per fermo, ma insegnamento dottrinale come qualunque altro. Il Ministero intende precisamente a raggiungere codesto scopo nella istruzione tecnica, e con questo disegno va maturando talune riforme che studiate e discusse dagli uomini più competenti potranno conseguire i migliori risultati. Di coteste riforme, e della loro importanza discorrerò in seguito.

---

[1] Vedi la *Relazione del Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, a S. M. il Re, nell'udienza del 6 agosto 1868.*

CAPITOLO X

Il marchio delle manifatture d'oro e d'argento

In Italia il servizio del marchio di garanzia per gli oggetti d'oro e di argento è regolato con leggi e principî grandemente diversi ed opposti.

Il marchio di garanzia è facoltativo in Toscana; invece è obbligatorio in tutti i rimanenti ex-Stati italiani. In Toscana il titolo dell'oro e dell'argento che si ammette al marchio è unico, ed è di 750 per l'oro, e di 792 per l'argento; in altre parti il titolo è doppio, e di svariatissime proporzioni. Nelle antiche provincie e nella Lombardia l'oro è ai titoli di $^{840}/_{1000}$ e di $^{750}/_{1000}$: l'argento di $^{950}/_{1000}$ e di $^{800}/_{1000}$. Nelle provincie Parmensi invece l'oro è a 833 e 750: l'argento a 917 e 792. Nel Modenese l'oro è a 916 e 750: l'argento a 916 e 833. Negli ex-Stati Pontifici l'oro è a 900 e 750: l'argento a 924 e 847. In Napoli e Sicilia poi si hanno per l'oro nientemeno che sei titoli che discendono da 916 $^{2}/_{3}$ a 500, e per l'argento si hanno due titoli, uno di 916 $^{2}/_{3}$, l'altro di 833 $^{1}/_{3}$.

Nè minore diversità vi ha nelle tasse di saggio e di marchio che in alcune provincie sono assai gravi; in altre, più che miti: in alcune provincie un'unica tassa comprende il saggio ed il marchio; in altre è distinta: in alcune provincie è tutta a beneficio dello Stato che tiene uffizi di saggio e marchio a suo conto; in altre è rilasciata nella massima parte in benefizio dell'opera dei saggiatori.

Ed oltre a ciò esiste una non meno svariata differenza fra le enunciate parti dello Stato sia nelle norme regolamentari per l'apposizione del marchio, sia nei procedimenti per l'accertamento delle contravvenzioni, sia nel rigore e nella qualità delle pene per i contravventori, e sia nell'impiego che si fa delle multe. Da ciò scaturisce che in niun altro ramo di amministrazione esiste una maggiore discrepanza ed una maggiore confusione fra le diverse legislazioni degli ex-Stati Italiani, quanto nel saggio e marchio delle manifatture d'oro e d'argento.

Per siffatti motivi il servizio del marchio procede lento e faticoso, e i risultati son quelli che possono derivare da leggi e sistemi contraddittori.

L'efficacia delle leggi che ordinano il marchio obbligatorio si rompe in faccia alla libera pubblicazione ed importazione di oggetti preziosi non bollati ammessa in Toscana. E gli ori e gli argenti a titolo infimo tanto stranieri che nazionali per eludere le leggi imperanti nelle altre provincie del Regno accorrono in Toscana, e dalla Toscana si diffondon poi nel rimanente dello Stato, ove i saggi e titoli minimi fanno una perniciosa concorrenza ai saggi e titoli maggiori, all'arte degli orafi onesti, ed alla buona fede del pubblico.

Trasportata la Capitale del Regno in Toscana, diventata Firenze il centro degli affari italiani le importazioni degli oggetti preziosi non bollati crebbero a dismisura, e la concorrenza dei titoli inferiori ora minaccia la fiorente industria degli orafi che fabbricano a titolo superiore.

Il risultato di codesta concorrenza ha avuto per effetto eziandio la diminuzione progressiva dei proventi che l'erario pubblico cavava dai diritti del marchio come si vede dal seguente

QUADRO

DELLE RISCOSSIONI DEI DIRITTI DI GARANZIA DAL 1861 A TUTTO IL 1867.

Anni		Entrata
1861	L.	212,604,90
1862	»	349,919,73
1863	»	370,792,33
1864	»	334,939,56
1865	»	307,838,48
1866	»	214,416,51
1867	»	216,726,15
TOTALE.	L.	2,007,237,66

Il provento del 1868 non sarà maggiore di quello del 1867, imperocchè nel primo semestre di questo anno si riscossero appena L. 107,926,73.

Per questi ed altri motivi ampiamente sviluppati il Ministro de Blasiis presentò apposito progetto di legge alla Camera dei Deputati nella tornata del 29 aprile 1867, e mostrò la necessità di estendere il marchio obbligatorio alla Toscana unificando ad un tempo le varie e diverse leggi vigenti sulla materia. La Camera invece mise a fondamento della nuova legge che il marchio doveva essere facoltativo come in Toscana, e il Ministro ritirò il progetto di legge. Ma con ciò i mali lamentati non cessarono; le leggi contraddittorie continuarono ad aver vigore; l'industria dell'orafo onesto si vide minacciata, e i proventi in beneficio dello Stato diminuirono. In questa condizione di cose a qual partito il governo doveva appigliarsi? Il sistema parlamentare inglese gliene offrì uno eccellentissimo, quello di una inchiesta per

studiare meglio la materia. Se le leggi sono l'espressione dei bisogni sociali, nulla di meglio che interrogare le Camere di Commercio, i produttori e compratori degli oggetti di orificeria per sapere se loro convenga assai più il sistema del marchio facoltativo, o quello del marchio obbligatorio. Compita che sarà l'inchiesta, il Governo presenterà al Parlamento un nuovo progetto di legge corredato di tutte le opportune notizie e documenti, e il Parlamento meglio istruito della materia e dei bisogni dei produttori e compratori degli oggetti di orificeria troverà la via spianata per dare al paese una legge corrispondente ai suoi veri interessi.

CAPITOLO XI

I Cavalli stalloni

Nella tornata del 31 gennaio 1868 l'onorevole deputato Baracco discutendo del bilancio del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio al capitolo VI ov'è stanziata la spesa per le razze equine così parlava:

« Nelle odierne condizioni d'Italia esiste l'industria privata cavallina? —
» Rispondo con una recisa negazione.

» In primo luogo manca in questa, come in tante altre cose, lo spirito
» di associazione, per la quale molte fortune mediocri riunite insieme po-
» trebbero bastare a quello a cui da sole non bastano. D'altra parte i
» proprietari di mandrie di cavalle, salvo poche eccezioni, non le tengono
» già come una speculazione lucrosa.

» Qui mi permetta la Camera di parlare più specialmente delle pro-
» vincie meridionali, come quelle che meglio conosco.

» In quelle contrade la più parte dei proprietari intrattiene mandrie
» di cavalli per una di queste due ragioni: o per usufruttare certi pascoli
» che sono diventati inutili per altre specie di animali; ovvero per certi
» servizi agricoli, come, a cagion d'esempio, la trebbiatura; ma non vi è
» scopo di speculazione propriamente detta, ed è generale la convinzione
» che l'industria cavallina è sterile anzi che no; e diventa una passività,
» se si vuole troppo largheggiare nello spendere. Vi sono, non lo nego,
» de'ricchi signori che esercitano quest'industria con molto lusso, ma
» costoro lo fanno per amor proprio e per estetica, perchè anche l'agricol-
» tura ha la sua estetica, ma non per vera e propria speculazione.

» In questo stato di cose come volete supporre che i possessori di
» mandrie di cavalli facciano delle grandi spese per procurarsi dei buoni
» riproduttori, quando il Governo loro non li fornisca? No, perchè, mancando
» l'utilità dell'industria, nessuno si sobbarca volentieri ad un grande di-
» spendio.

» Sarebbero dunque obbligati a procacciarsi degli stalloni indigeni di » poco prezzo, ed io in via generale sostengo che gli stalloni indigeni non » sono i meglio adatti alla riproduzione.

» Per ottenere un vero miglioramento, bisognerà, per molto altro » tempo, cercare i buoni stalloni all'estero; che questi poi sieno orientali » ovvero inglesi o settentrionali, è questione secondaria che ora non voglio » toccare e che sarebbe fuori luogo.

» Quanto ai cavalli nati ed allevati in paese, possono bensì essere » dotati di bellezza, di forza, di resistenza, ma vi è da temere che queste » qualità siano solamente passeggiere in quell'individuo; ma non vi è alcuna » garanzia che esse si trasmettano fedelmente alla prole. Perchè le qualità » di uno stallone resistano agli incrociamenti successivi, e ricompaiano » immancabilmente nella discendenza, bisogna che egli stesso derivi da » uno stipite antico, e, direi, illustre. *(Si ride).*

» Insomma perchè le qualità individuali diventino qualità di razza, è » necessaria una riproduzione lungamente ripetuta, e, se mi è lecito di » servirmi d'un linguaggio che lontanamente richiama le idee filosofiche » del Darvin, io dirò solamente che in virtù di una riproduzione lungamente » ripetuta, la *varietà* diventa *specie*. A questi argomenti rispondono i fatti, » almeno nelle provincie meridionali.

» Quivi i migliori risultati si sono ottenuti appunto in quelle località » dove più costantemente furono adoperati gli stalloni dei depositi gover- » nativi, cioè a dire nelle provincie vicine a Napoli e segnatamente in » quella di Salerno e nelle Puglie. Nelle Calabrie invece non sono mancati » dei proprietarî, i quali per il miglioramento delle razze equine hanno » speso molto, ed hanno ottenuti dei risultati in loro stessi pregevolissimi, » però di poca importanza rispetto al miglioramento generale delle razze » di tutta quella regione.

» Ed è naturale, perchè tutti i piccoli possidenti della Calabria non » avevano il comodo degli stalloni forniti dal Governo in gran numero, in » guisa da esservi possibilità di scelta e maniera di servirsi in preferenza, » di quegli stalloni le cui forme meglio si confacessero con quelle delle » madri.

» Vegga la Camera come l'esperienza ha già comprovato l'utilità dei » depositi governativi.

» O che forse soltanto presso di noi il Governo esercita questa benefica » ingerenza sull'industria cavallina? No, o signori; in Francia, in Austria, » nel Belgio, in quasi tutti gli Stati del continente i governi cercano con » ogni maniera di sforzi e di sacrifizi di promuoverla e di perfezionarla.

» Come bene osservava l'onorevole Tenani, questa non è soltanto » una questione di libertà d'industria, è una questione altresì dove lo Stato » è il principale ed il massimo interessato. I cavalli sono tanto necessarî » alla guerra, quanto i fucili, i cannoni e le polveri, con questa differenza » però che in un dato momento potrebbe un paese con grandi sforzi fab- » bricare cannoni, fucili e polveri, ma i cavalli non possono improvvisarsi;

» se nell'ora del pericolo non si trovano in casa propria, bisogna assolu-
» tamente ricorrere allo straniero, nè il paese per questo lato può dirsi
» autonomo.

» L'esempio dell'Inghilterra, dove la produzione cavallina è affatto
» abbandonata all'industria dei privati, non si attaglia al caso nostro.
» Nessuno più di me ammira gli ordini, gli usi, le abitudini di quel gran
» popolo. Ma bisogna farsi capaci dell'infinita distanza che in questa, come
» in tante altre cose, corre fra noi e la nazione inglese. E qui, non dispiaccia
» alla Camera, se io ricorrerò ad un paragone. I ciechi nati, i quali per una
» fortunata operazione acquistano la vista, non altrimenti che i bambini,
» vedono bensì gli oggetti, ma li vedono in sugli occhi, perchè il loro
» senso non si è ancora abituato a misurare le distanze.

» Lo stesso accade a noi rispetto all'Inghilterra; sappiamo ammirare
» le sue istituzioni, ma non vogliamo persuaderci del lungo cammino che
» l'Inghilterra ha dovuto percorrere per arrivare dove è giunta. *(Bravo!*
» *Benissimo! — Vivi segni di approvazione).*

» Non vogliamo persuaderci della grande distanza che ci separa da
» lei, distanza la quale rende spesso impossibili o inopportune le imitazioni.
» In Inghilterra, da tre secoli, si cerca di migliorare la produzione caval-
» lina, e finalmente si è colà arrivati a tale perfezionamento, che il cavallo
» di puro sangue inglese è ormai una razza autonoma, che non ha più
» bisogno di ritemprarsi col sangue forestiere.

» Si pubblica ogni anno in Inghilterra il così detto *Calendario delle*
» *corse*, che è il catalogo di tutti gli stalloni di puro sangue. Questo libro
» d'oro della nobiltà dei cavalli è chiuso a tutti quei puledri dei quali non
» sia provata la gentilezza della stirpe.

» E chi non sa quanto in Inghilterra siano popolari le corse, e quali
» enormi somme vi si scommettano, e quanto entusiasmo vi destino i
» vincitori? Basterà ricordare che hanno innalzato un monumento al più
» famoso dei loro corridori, per nome *Eclipse*, monumento sul quale scol-
» pirono quelle stesse parole che si leggono sulla tomba del Machiavelli:

Tanto nomini nullum par elogium! (Si ride).

» In Inghilterra molti potranno ignorare l'anno della nascita o della
» morte, poniamo della regina Elisabetta; ma nessuno è che non sappia
» dirvi l'anno, il mese, il giorno in che nacque e morì *Eclipse. (Si ride).*

» Lasciamo adunque l'Inghilterra da canto, e contentiamoci d'imitare
» la Francia, ove il Governo per più di mezzo secolo non ha perdonato
» nè a cure, nè a spese per promuovere e migliorare la produzione ippica.
» L'onorevole Torrigiani pretende che, nonostante le enormi spese tollerate
» finora, la Francia è ancora tributaria dell'estero di 20 milioni all'anno
» per la rinnovazione della sua cavalleria. Io per lo contrario sostengo che
» i perseveranti sforzi del Governo francese sono stati finalmente coronati
» dal più splendido successo. Chi ignora la bella prova fatta nella campagna

» di Crimea dalla cavalleria francese, prova che ha deciso in favore del » cavallo arabo la gran lite, se per gli usi di guerra fosse da preferire il » sangue inglese o l'orientale? Nè solamente per questo lato la Francia ha » perfezionato le sue razze. I suoi cavalli da corsa per lungo tempo furono » inferiori agl'inglesi, ma finalmente un prodotto di puro sangue francese » varcò non ha guari la Manica, e ravvivando le sopite tradizioni di Gu» glielmo e de'suoi Normanni, vinse sui principali ippodromi dell'isola i » più famosi corridori di quell'anno.

» Spero che la Camera si sarà fatta persuasa che l'intervento gover» nativo è necessario: 1° perchè non è solo questione di libertà, ma di » vita e di morte dell'industria ippica; 2° perchè in Italia è interesse su» premo dello Stato di avere una produzione buona e numerosa, e questa » non si otterrà senza il concorso del Governo.

» Nè mi si contrapponga l'ordine del giorno dell'anno scorso, poichè » esso non è, come il fato degli antichi, immoto ed ineluttabile *(si ride)* » tanto che sia forza chiudere gli orecchi a tutte le ragioni, a tutti gli avvisi » dell'esperienza.

» Invece, o signori, spero che voterete l'ordine del giorno seguente:

» La Camera, ritenendo che nelle odierne condizioni d'Italia i depositi » di stalloni governativi sono indispensabili al miglioramento delle razze » equine, passa alla votazione del capitolo.

» Questo vuol dire che nel bilancio del 1869 il Ministero iscriverà la » somma che crederà conveniente: allora discuteremo se la somma iscritta » sia scarsa od eccessiva; allora vedremo quale sia il miglior modo di » spenderla; se più giovano le esposizioni annuali, o lo esperimento delle » corse; se sia meglio ricorrere agli stalloni orientali od ai settentrionali; » le sono tutte questioni secondarie che tratteremo a suo tempo; quello » che ora importa è che la Camera voti questo ordine del giorno, il quale » non cangia inopportunamente il sistema seguitato finora, e per dirla alla » toscana: *lascia il tempo che trova. (Vivissimi segni e voci di approvazione).*

La causa dell'industria stalloniera non poteva esser meglio difesa, e la Camera plaudendo alle eloquenti ragioni del deputato Baracco votava l'ordine del giorno da lui proposto.

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio per rispondere all'invito fatto dalla Camera dei Deputati coll'ordine del giorno del 14 giugno 1867 avea già ridotto a sei i depositi dei cavalli stalloni, sopprimendo con decreto dell'8 settembre dello stesso anno i tre depositi di Foggia Fossano, e Sassari. In tal guisa rimasero diminuiti gli stalloni da 533 quanti erano al 1. gennaio 1867, a 370. Con i cavalli diminuì pure il personale militare e borghese per la direzione del servizio e per la sorveglianza e custodia dei cavalli medesimi.

Il Ministero si apparecchiava a fare più ampie riduzioni nel 1869, quando l'eloquente ed autorevole discorso del Deputato Baracco fece approvare dalla Camera elettiva un ordine del giorno diametralmente opposto al primo. Essendo dunque stimata necessaria la conservazione dell'industria

stalloniera governativa, il Ministero si volse a dare un indirizzo economico a questo ramo di servizio pubblico tanto nell'interesse della finanza dello Stato, che della industria medesima. All'uopo elevò le tariffe per la copritura delle cavalle, e ciò fece col disegno di mettere in grado l'industria privata di poter sostituire al più presto la governativa. Le antiche tariffe eran minime, e nessun privato poteva indursi a comprare un eccellente stallone, quando aveva quello del Governo per cinque e dieci lire a cavalla. Fu stabilita la cifra degli stalloni a 300 della miglior condizione, e così la spesa da lire 732,839,66 fu ridotta a sole lire 640,000 annue, facendo un risparmio di lire 92,839,66.

Con decreto dell'8 febbraio 1868 fu meglio ordinata la contabilità dei depositi degli stalloni. Fu stabilita eziandio con decreto del 29 aprile 1868 una diaria fissa agli ufficiali addetti ai depositi allorchè si recano in missione per affari di servizio, e codeste riforme misero in grado il Ministero di ridurre la spesa da 640 mila lire, a 620 mila pel 1869, con un risparmio di altre lire 20,000.

Il Consiglio Ippico istituito con decreto del 14 dicembre 1866 funzionò egregiamente, e non ci fu questione sottoposta al suo avviso che non fosse stata discussa con ponderatezza e vivo interesse pei miglioramenti dell'industria stalloniera.

I premî conferiti per mezzo dei Comizî Agrarî ai migliori produttori ed allevatori di cavalli costatarono anche una volta di più i progressi reali e non effimeri che ha fatto l'industria stalloniera in Italia.

Il servizio dei cavalli stalloni non è intieramente passivo per lo Stato, vi è anche la parte attiva, la quale per l'anno 1868 risulta dal seguente:

PROSPETTO

DELLE SOMME RISCOSSE PER DIRITTI DI MONTA DEI CAVALLI STALLONI NEL 1868.

DEPOSITI	NUMERO DELLE BOLLETTE DI			IMPORTARE DELLE BOLLETTE DI			INTROITI TOTALI
	1.ª Categ.ª	2.ª Categ.ª	3.ª Categ.ª	1.ª Categoria	2.ª Categoria	3.ª Categoria	
Catania	»	251	192	»	5,020 00	1,920 00	6,940 00
Crema	97	600	1,003	2,910 00	12,000 00	10,015 00	24,925 00
Ferrara.	145	458	617	4,350 00	9,160 00	6,170 00	19,680 00
Pisa	83	383	1,172	2,490 00	7,660 00	11,720 00	21,870 00
Reggio (Emilia) . .	43	414	1,114	1,290 00	8,280 00	11,140 00	20,710 00
S. Maria di Capua.	188	310	562	5,640 00	6,200 00	5,620 00	17,460 00
Totali . .	556	2,416	4,660	16,680 00	48,320 00	46,585 00	111,585 00

La spesa effettiva adunque per l'anno 1868 non è più di 640,000 lire; ma di sole 528,415 lire. Ed a fronte di questa somma bisogna collocare eziandio quella delle masse di economia, di bardatura, e di scuderia che fanno parte del patrimonio dello Stato, secondo risulta dal seguente:

PROSPETTO

DELLE MASSE DEI DEPOSITI DEI CAVALLI STALLONI.

DEPOSITI	MASSA			TOTALE
	ECONOMIA	BARDATURA	SCUDERIA	
Catania	1,018 84	8,826 08	7,689 86	17,564 78
Crema	13,825 31	21,107 42	12,882 83	47,815 56
Ferrara	7,880 33	13,027 80	8,803 17	29,711 30
Pisa	6,699 59	9,102 40	4,926 20	20,728 19
Reggio (Emilia)	5,532 76	11,325 58	8,904 25	25,772 59
S. Maria di Capua	5,268 21	8,255 20	6,969 72	20,493 13
Totali . .	40,255 01	71,651 48	50,176 03	162,085 55

Ma tutto ciò non bastava pel ramo dell'amministrazione stalloniera senza avere dei dati sull'industria cavallina di tutte le provincie del Regno, onde costatare i benefizi del servizio governativo rimpetto a tutta quanta l'industria cavallina nazionale. All'uopo il Ministro ordinò, e l'amministrazione dei depositi dei cavalli stalloni compilò la Statistica cavallina che viene in luce per la prima volta; dalla quale si è potuto rilevare quanti cavalli riproduttori abbiamo, quante cavalle riproduttrici, quanti cavalli e cavalle da servizio, e quanti puledri da 1 a 3 anni, secondo è dimostrato dal seguente:

QUADRO STATISTICO

Della industria Cavallina del Regno d'Italia [Anno 1868.]

DEPOSITO *Stalloni*	PROVINCIE	**Cavalli** RIPRODUTTORI	**Cavalle** RIPRODUTTRICI	**Cavalli e Cavalle** DA SERVIZIO	**Puledri** DA 1 A 3 ANNI	*TOTALE* della POPOLAZIONE CAVALLINA
Catania	Caltanisetta	86	4,125	5,772	2,019	12,302
	Catania	70	3,978	3,700	1,807	9,555
	Girgenti	112	4,539	3,764	3,864	12,279
	Messina	40	3,140	1,856	1,215	6,251
	Palermo	68	8,137	6,116	3,410	17,731
	Siracusa	20	2,140	4,620	1,050	6,830
	Trapani	60	4,867	5,991	3,071	13,989
	Reggio Calabria	28	4,127	1,301	800	6,256
	Cosenza	77	7,263	2,638	1,270	11,248
	Catanzaro	91	8,356	3,045	1,750	13,242
	TOTALE	652	50,972	37,803	20,256	109,683
Crema	Alessandria	2	430	8.750	353	9,535
	Cuneo	2	435	4,594	372	5,403
	Como	8	600	3,100	396	4,104
	Cremona	56	5,393	4,232	3,731	13,412
	Genova	»	»	»	»	»
	Novara	4	520	4.400	558	5,482
	Torino	6	497	8,091	352	8,946
	Porto Maurizio	»	»	»	»	»
	Pavia	5	493	4,160	577	5,235
	Sondrio	4	183	933	113	1,233
	Bergamo	20	2,494	3,250	1,377	7,041
	Piacenza	12	521	2,676	390	3,599
	Milano	33	3,362	12,055	2,138	17,588
	TOTALE	152	14,928	56,141	10,357	81,578
Reggio Emilia	Brescia	11	1,306	4,715	707	6,739
	Modena	43	2,712	5,649	2,616	11,020
	Parma	14	960	2,705	785	4.464
	Reggio Emilia	5	1,168	3,251	1,078	5,502
	Mantova	37	1,442	6,354	2,084	9,917
	Verona	20	3,215	7,134	856	11,225
	Vicenza	24	1,182	4,802	1,067	7,075
	TOTALE	151	11,985	34,610	9,193	55,942
Ferrara	Ferrara	39	2,831	7,389	2,060	12,319
	Forlì	8	907	2,911	382	4,208
	Pesaro	4	91	228	110	433
	Ravenna	7	1,083	5,882	460	7,432
	Bologna	11	1,170	5,147	898	7,224
	Belluno	15	318	824	286	1,443
	Padova	30	3,550	5,471	3,204	12,255
	Rovigo	107	1,142	3,375	1,740	6,364
	Treviso	48	2,172	5,494	2,034	6,798
	Udine	3	2,157	2,681	2,000	9,841
	Venezia	10	307	804	300	1,421
	TOTALE	282	15,728	40,206	13,472	69,688

QUADRO STATISTICO

Della industria Cavallina del Regno d'Italia [Anno 1868.]

DEPOSITO *Stalloni*	PROVINCIE	Cavalli RIPRODUTTORI	Cavalle RIPRODUTTRICI	Cavalli e Cavalle DA SERVIZIO	Puledri DA 1 A 3 ANNI	*TOTALE* della POPOLAZIONE CAVALLINA
Santa Maria di Capua	Aquila	32	4,315	1,924	1,550	7,821
	Bari	84	6,429	2,150	2,600	11,263
	Foggia	291	12,856	5,407	10,950	29,504
	Potenza	97	9,608	3,314	6,900	19,919
	Lecce	31	9,608	468	900	4,059
	Benevento	10	1,100	1,040	250	2,400
	Avellino	20	2,880	1,900	1,800	6,600
	Campobasso	35	1,700	2,000	765	4,500
	Caserta	50	3,000	5,250	2,200	10,500
	Napoli	5	300	34,345	350	35,000
	Salerno	26	1,550	4,974	1,450	8,000
	Chieti	21	3,452	850	600	4,926
	TOTALE	708	49,817	63,622	30,315	141,492
Pisa	Teramo	7	389	319	135	850
	Ancona	7	604	1,861	298	2,770
	Arezzo	42	1,922	3,355	1,267	6,586
	Ascoli-Piceno	16	861	1,560	367	2,804
	Firenze	22	1,512	9,969	1,394	12,897
	Grosseto	180	5,369	8,085	4,217	17,851
	Livorno	»	»	»	»	»
	Lucca	7	751	3,488	731	4,980
	Macerata	119	2,229	2,623	1,049	6,020
	Massa Carrara	9	724	2,012	657	3,432
	Pisa	86	4,609	9,887	3,881	18,463
	Siena	34	2,082	4,026	1,482	7,624
	Umbria	118	4,916	12,611	3,764	21,409
	Sassari	289	4,993	19,432	3,548	28,262
	Cagliari	52	2,978	9,708	2,107	14,845
	TOTALE	988	33,912	88,966	24,897	148,793

RIEPILOGO GENERALE

Zona del Deposito Cavalli-Stalloni di						
	Catania	652	50,972	37,803	20,256	109,683
	Crema	152	14,928	56,141	10,357	81,578
	Reggio	154	11,985	34,610	9,193	55,942
	Ferrara	282	15,728	40,206	13,472	69,688
	S. Maria	708	49,847	63,622	30,315	144,492
	Pisa	988	33,912	88,966	21,897	148,793
	TOTALE	2,936	177,402	321,348	108,490	610,176

Il risultato di questa Statistica non è consolante, ove si voglia mettere a riscontro della popolazione effettiva dello Stato, e della maggiore industria ch'è l'agricoltura. L'ultima Statistica cavallina della Prussia, comprese le nuove provincie annesse dopo la guerra del 1866, segna la bella cifra di 23,138,817 cavalli: l'Italia invece che ha una popolazione poco meno della Prussiana attuale non ha che soli 610,176 cavalli, quasi *un* cavallo per ogni *quaranta* teste, mentre la Prussia ne ha presso a poco uno per testa. Comparazione desolante è questa; ma varrà senza dubbio a spronare gli italiani per la via del meglio.



CAPITOLO XII

La Statistica

È impossibile di poter bene amministrare senza dati di fatto; riesce malagevole la valutazione dei fatti senza l'esattezza e precisione loro, e per ottenere l'una cosa e l'altra ci occorre la Statistica. Non è scienza sterile codesta, ma cognizione vera e reale di fatti che posson servire di guida e di base a tutta quanta un'amministrazione. Sotto questo aspetto la Statistica può considerarsi come il vero sindacato delle pubbliche amministrazioni attraverso l'inesorabile linguaggio delle cifre e delle comparazioni.

Non può un governo, se vuole non solo parere, ma essere effettivamente libero e civile, non può dispensarsi dal conoscere minutamente le sorgenti delle sue forze per cavarne il miglior risultato possibile anche comparativamente alle altre nazioni.

Quando penso che la grandezza e la potenza dell'antico Stato Veneto andò in gran parte dovuta alle notizie di fatto che i suoi ambasciatori trasmettevano periodicamente al proprio governo intorno alle entrate, alle industrie, alle ricchezze, alle forze, ed alle istituzioni degli Stati presso cui erano accreditati, e che servirono poi di base alle prime regole di Statistica, io non so persuadermi del poco studio che oggi si pone tra noi nelle cose statistiche e del nessuno amore che la gioventù studiosa sente per una scienza destinata a risolvere con l'eloquente linguaggio dei numeri i più gravi problemi di economia sociale, di amministrazione, di finanza, d'istruzione, e di politica.

La scienza non era ancora, e l'attento studio dei fatti economici e industriali raccolti dagli ambasciatori veneti facevan giudicare al Doge Marco Foscarini nel 1762 non solo del presente, ma eziandio dell'avvenire degli Stati del mondo.[1]

---

[1] Fra i preziosi manoscritti lasciati dal Doge Marco Foscarini si trovò una specie di prospetto Statistico delle più grandi potenze del mondo, e appiè di esso vi erano gli apprezzamenti ch'ei cavò dallo studio di quegli elementi di fatto, apprezzamenti che giova notare.

Ei passò come un profeta, mentre non era che un giudice delle condizioni di fatto dei popoli di cui esaminava il presente, per antivedere l'avvenire nei limiti dell'umana natura.

Tanta e sì grave è l'importanza ch'io pongo nella Statistica, sino a farla secondo gli antichi Veneziani, consigliera sicura e leale della politica. E per vero dire tutti i governi civili del mondo ormai la considerano come la grande regolatrice degli interessi dei popoli e la guida più salutare dei pubblici servizi.

I Congressi internazionali di Statistica inaugurati a Bruxelles nel 1853 e seguitati a Parigi, a Vienna, a Londra, a Berlino, ed a Firenze hanno influito grandemente non solo a rendere più accette ai governi le dottrine della Statistica, ma eziandio a migliorare i modi di compilare le Statistiche con utilità di vedute fondate sopra basi fisse appropriate a tutti i paesi.

Il Governo seguitando le antiche dottrine e tradizioni italiane fondò un'apposita direzione di Statisca incorporata nel Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, la quale rese importanti servizi alle singole amministrazioni dello Stato.

Dal giorno della sua installazione a tutto il 1867 la Direzione della Statistica pubblicò i seguenti lavori:

Il Censimento generale della Popolazione del 1861.
Il Movimento dello Stato Civile dal 1862 a tutto il 1866.
Il Movimento della navigazione italiana all'estero per gli anni 1862, 1863, 1864, 1865, 1866.
Il Movimento della navigazione nei porti del Regno per gli anni 1863, 1864, 1865, 1866, e 1867.
La Statistica delle società commerciali e industriali dal 1845 al 1865.
La Statistica dell'istruzione pubblica e privata, per gli anni scolastici 1862, 1863, 1864.
La Statistica dell'istruzione primaria e secondaria data dalle corporazioni religiose, anno 1863-1864.

« La pesca delle balene e delle aringhe, ei diceva, sarà la sorgente della grandezza dell'Olanda, e l'influenza che esercita nella Repubblica la Casa d'Orange la porrà in grado di crearsi un trono e dominare su quella nazione.

La massa dell'oro e dell'argento che dall'America affluisce nelle Spagne e nel Portogallo accrescerà l'inerzia degli abitanti, e l'inerzia creerà le agitazioni, le quali apparecchieranno dei grandi rivolgimenti in quei Regni.

Le crescenti industrie, la forza e l'ingrandimento continuo della Prussia torneranno un giorno funestissimi ora all'Austria, ed ora alla Francia.

L'Austria va diminuendo di forza; ma potrebbe tornar formidabile, ove abbandonasse i possedimenti dei Paesi-Bassi e dell'Italia.

La Russia progredisce e sembra inclinata verso il mezzogiorno europeo.

L'Inghilterra è un paese rovinato dal debito pubblico, e potrà soccombere, tranne che una crisi straordinaria non giunga a cangiare la presente sua condizione.

La Francia è smunta e spossata, una grande rivoluzione è vicina.

L'aumento rapidissimo della popolazione d'America mi fa prevedere la prossima emancipazione di quell'emisfero dall'Europa. »

E chiudeva la lunga serie delle sue riflessioni cavate dallo studio degli elementi economici e statistici di ciascuno Stato con queste parole: *questo secolo dovrà esser terribile ai nostri figli e nipoti.* Quadri, Storia della Statistica, Venezia, 1824.

La Statistica degli istituti industriali e professionali, e delle scuole militari e di marina militare nel 1867.
La Statistica delle scuole di ginnastica per gli anni 1864 e 1865.
La Statistica della trattura della seta per gli anni 1864 e 1866.
La Statistica mineraria per l' anno 1865.
La Statistica delle Casse di risparmio pel 1864.
La Statistica delle opere pie pel 1861.
La Statistica delle elezioni politiche e amministrative per gli anni 1865 e 1866.
La Statistica dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1866, 1867, 1868.
Il conto-reso del Congresso internazionale di Statistica riunito in Firenze nel 1867.
Fu cominciata e pubblicata in parte nel 1866 la statistica delle acque potabili del Regno.
Fu principiata pure la Statistica delle industrie italiane nel 1865, ma non fu proseguita.

Importanti lavori sono questi e compilati con molta cura e diligenza; ma per uno Stato nuovo e ignaro delle condizioni di fatto e del terreno sul quale è chiamato ad operare si richiedeva, per vero dire, che la Statistica ci rivelasse il mondo reale che serve di base alla vita economica ed agli elementi componenti lo Stato.

Difficile è l'arte di governare in genere; ma essa diventa più malagevole quando si governano popoli nuovi, i quali furon lungamente divisi, ed obbedirono a governi, leggi, ordinamenti e indirizzi dispotici e poco curanti del loro benessere. Se gli ostacoli e le circostanze imprevedute alterano sovente i movimenti della più bene ordinata amministrazione; codesti ostacoli crescono a dismisura in amministrazioni non bene ordinate ancora, e che vivono di tradizioni repugnanti ai nuovi ordinamenti, ed alle nuove leggi. Allora occorre di sostenere tutti gli ordini dello Stato con la maggior somma d'idee positive atte a guidarli nelle rispettive direzioni, e per ottener ciò conviene investigare a parte a parte la condizione presente dei paesi e dei loro abitanti, e sopra elementi di fatto innalzare l'edifizio delle leggi, degli ordinamenti, e delle istituzioni novelle. Ignorandosi i fatti positivi è forza sostituire ad essi le ipotesi e le congetture, e ragionando sopra congetture ed ipotesi spesso fallaci si procede per errori, o si tentenna per evitarli, e da ciò il ristagno o la fluttuazione nelle misure amministrative, ovvero la creazione d'istituzioni che appoggiate ad ipotesi, e non sopra fatti reali, vengono a mancar di fondamento stabile.

La principale caratteristica di tutte le sociali istituzioni dev'essere la stabilità, e per ottenerla è necessario erigere sul fondamento della realtà e dell'esperienza i piani e le provvidenze di pubblica amministrazione. Codesti dati di fatto può offrirli soltanto la Statistica, la quale non deve considerarsi come oggetto di pascolo all'altrui curiosità, ma come un alto ufficio che intende a fornire le cognizioni più positive intorno agli elementi che chiamerò fattori della buona economia, della buona amministrazione, della buona politica, e della prosperità e potenza degli Stati.

C'era tutto un mondo a creare in Italia, e c'è tuttora nella massima parte; ma sopra quali dati positivi furon fondate le nostre istituzioni economiche; sopra quali elementi di fatto tutto il sistema finanziario; sopra

quali cognizioni reali i nostri ufficî governativi? Quello che doveva scaturire da elementi di fatto, da bisogni conosciuti vagliati e discussi, noi lo facemmo derivare da ipotesi, da opinioni personali, o da preponderanze di questo o quel sistema, e dovevamo per fermo il più delle volte sbagliare.

E senza allontanarmi dal compito mio, quale indirizzo fermo salutare si può dare alle provvidenze governative nell'interesse e delle industrie in generale, e qual giudizio può il Parlamento portare di codeste provvidenze, se Governo e rappresentanza nazionale ignorano per non dir altro qual è l'attuale produzione agricola del Regno, quale e quanta quella pastorale, manifatturiera, e commerciale?

Compreso da questo concetto, il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio ordinò la compilazione della Statistica delle imposte e sovraimposte comunali e provinciali felicemente riescita, e poi quella della industria agricola e pastorale, e volle che si continuasse l'altra già cominciata delle industrie italiane. Io non nego che molte difficoltà s'incontreranno per condurre a buon termine la Statistica agraria; ma in faccia alle difficoltà non bisogna arrestarsi, quando lo scopo a conseguire è maggiore delle difficoltà a superare; e se non potrà raggiungersi intieramente, sarà sempre un gran vantaggio quello di poter sapere almeno qual è la produzione annuale del grano, delle civaie, del vino e delle maggiori derrate italiane. La Statistica pastorale incontra minori difficoltà, e tengo per fermo che sarà per riescire eguale a quella delle imposte e sovraimposte comunali e provinciali.

Gl'italiani comprenderanno che il Governo non trascura nulla per conoscere il paese e i bisogni di esso; ma in questa difficile impresa convien che sia aiutato dall'opera efficace di tutti i cittadini. Sono puerili e dannose malizie quelle di nascondere il vero, o rifiutarsi a palesarlo in opere di così difficile riescita. Dico dannose malizie, perchè i falsi dati statistici tornano a svantaggio di coloro che li forniscono anche sotto l'aspetto delle tasse, ch'è la vera cagione delle erronee notizie. Qual è meglio ordinare una imposta sopra fatti veri, o supposti ed erronei? E il non palesare il vero sopra una ricchezza posseduta impedisce forse al Parlamento d'imporre una tassa su quella ricchezza tutte le volte che la crede necessaria?

Per siffatte ragioni giova sperare che i cittadini comprendendo meglio i loro interessi vorranno aiutare con l'opera loro quella del Governo, il quale non ha altro di mira che la prosperità pubblica in cui si acchiude quella d'ogni singolo cittadino dello Stato.

CAPITOLO XIII

Le Società Commerciali e Industriali

Il servizio per l'autorizzazione e la sorveglianza delle Società anonime ed in accomandita per azioni fu ordinato in Ufficio speciale di Sindacato col decreto 27 maggio 1866 che ha forza di legge, e messo alla dipendenza del Ministero delle Finanze.

In seguito con decreto del 4 novembre dello stesso anno l'Ufficio di Sindacato passò alla dipendenza del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, con obbligo di corrispondere eziandio col Ministero delle Finanze pel servizio delle Banche relativo alla circolazione.

Essendo il Sindacato una specie di Direzione generale dipendente da due Ministeri, dei suoi servizi speciali e dell'andamento di essi ne parlerà in apposita relazione il Censore centrale ch'è il Capo di quell'Ufficio, corredandola di tavole Statistiche come praticò nel passato anno.



CAPITOLO XIV

Contabilità, Archivi, Economato, Danaro Pubblico

Uno dei pensieri più costanti dell'amministrazione fu la contabilità. Dal 1861 in poi non vi era una sola contabilità ordinata e definita, e tutte giacevano in riposo aspettando le dovute giustificazioni dalle provincie. Ora posso liberamente affermare che per quanto risguarda il Ministero d'Agricoltura tutti gli ostacoli e le difficoltà sono vinte, ma non così per le altre amministrazioni dipendenti da altri Ministeri.

In data del 22 luglio 1868 fu presentato al Parlamento il conto amministrativo dell'Esercizio 1861 per le antiche provincie, Lombardia, Emilia, Marche ed Umbria; quelli della Toscana e dell'ex-Regno delle due Sicilie risultano dalla relazione stessa che accompagna il detto conto amministrativo.

Il conto del 1862 non tarderà ad essere ultimato tosto che perverrà dal Ministero delle Finanze: 1.° l'ultima nota dei pagamenti in conto dei crediti aperti per le provincie Siciliane relativi a tale Esercizio; 2.° lo stato tuttora mancante dei resti accertati a carico dell'Esercizio 1862, tanto per la Sicilia che pel Napolitano, a cui danno opera appositi ufficiali di stralcio del Ministero di Finanza e della Corte dei Conti.

Le stesse mancanze accennate per il conto del 1862 si riscontrano in quello del 1863.

In quanto ai conti per gli Esercizi 1864 e 1865 mancano tuttora: 1.° gli ultimi prospetti d'imputazioni definitive per le provincie Napolitane e Siciliane e lo stato delle partite rimaste a pagarsi sui prospetti spediti dal Ministero; 2.° parecchi schiarimenti riferibili specialmente all'Esercizio 1865 per differenze riscontrate tra le imputazioni definitive ed i Prospetti inviati alle cessate Direzioni del Tesoro; 3.° la nota dei resti passivi per le provincie meridionali che debbono aggiungersi ai due speciali capitoli del Bilancio 1864.

Sull'Esercizio 1864 è tuttora da regolarsi un'anticipazione per parte del servizio dei pesi e misure a cura del Ministero delle Finanze, nelle cui attribuzioni passò da gran tempo tale servizio. Si spera che ciò sarà presto regolato, essendosi già rinnovati gli eccitamenti allo stesso Ministero delle Finanze.

Nel conto del 1866 mancano tuttora: 1.° l'ultimo Prospetto d'imputazione definitiva per tutte le cessate Direzioni del Tesoro, meno Cagliari e Bologna, per cui non si è ancor potuto riconoscere se vi siano differenze tra il montare dei Prospetti spediti dal Ministero e le note d'imputazioni definitive, e promuovere all'occorrenza le necessarie rettifiche; 2.° lo stato dei resti passivi sui Prospetti per una buona parte delle agenzie provinciali.

Parecchie sono inoltre le anticipazioni da giustificarsi su questo Esercizio per le contabilità relative al servizio ippico; ma le giustificazioni debbono venire dal Ministero della Guerra da cui dipendeva allora il servizio ippico.

Alla contabilità dell'Esercizio del 1867 per le spese fisse manca qualche cosa, ma ciò dipende perchè si riceverono i soli Prospetti trimestrali delle imputazioni definitive per spese fisse sino a tutto giugno 1868. Questo proviene da che si dovette rallentare la verifica relativa presso la Corte dei Conti, onde prima regolare le contabilità del 1862 al 1866. Quindi oltre all'ultimo trimestre delle imputazioni definitive, manca la nota dei resti passivi per spese fisse; quel documento d'altronde non è possibile di poterlo avere fin che la Corte dei Conti non abbia sistemate tutte le contabilità dalle quali si desumono i pagamenti ed i resti accertati a carico dell'Esercizio 1867, per aggiungerli all'Esercizio 1868.

Oltre alla mancanza accennata sono a regolarsi ancora talune anticipazioni per le quali sono già pervenute le giustificazioni in buona parte, e per le rimanenti sonosi fatti i più vivi eccitamenti onde siano al più presto definite.

Esposta brevemente la situazione dei lavori dei Conti, debbo soggiungere che i registri del Ministero sono in perfetta concordanza tanto con quelli della Corte dei Conti, che con gli altri della Direzione generale del Tesoro. Sono pure scritturate tutte le contabilità sinora pervenute, ed i lavori preparatorî dei conti amministrativi sino all'Esercizio 1867, per cui se non vi sarà ulteriore ritardo non derivante dal Ministero d'Agricoltura per i dati che tuttora mancano, èvvi a sperare che prima della scadenza del prossimo anno si possano integralmente ordinare e presentare a tutto l'Esercizio 1867 i conti arretrati. L'Esercizio corrente va in perfetta regola.

Anche gli archivi richiamarono l'attenzione dell'amministrazione, segnatamente quello delle Bonifiche ch'era in un perfetto disordine. All'uopo fu stabilito che ciascuno archivio di speciale amministrazione debba avere un sistema unico di classificazione e di rubrica, onde evitare lo sconcio di riunire sotto una sola indicazione affari di natura diversa, e sotto un solo numero contabilità diverse di entrate frammiste a contabilità diverse di spese provenienti da cause diverse.

Ora gli archivi delle principali amministrazioni sono in perfetta regola, e ciò che fu fatto per gli archivi speciali si sta praticando eziandio per quello generale.

L'Economo di un Ministero non è che un semplice cassiere a cui si fanno delle anticipazioni per esser pronto a pagare le spese cotidiane che possono occorrere. L'Economo paga, e poi giustifica le spese all'ufficio di contabilità del Ministero. La presente amministrazione trovò che le anticipazioni si facevano per grossi mandati firmati dal Ministro, e le singole spese poi sino all'esaurimento del mandato si facevano con piccoli e speciali mandati dei Capi di Divisione. Non parve consentanea ai regolamenti di contabilità codesta pratica invalsa, e quindi si scemò grandemente il numero dei mandati di anticipazione all'Economo, e poscia si ordinò che sulle indispensabili anticipazioni fatte, i mandati delle spese cotidiane dovessero farsi a firma del Ministro, o del Segretario generale. E perchè non vi fossero contabilità diverse, e il vero Contabile del Ministero non ignorasse anche i piccoli mandati che si fanno all'Economo si stabilì di sopprimere l'Economato dal 1.° gennaio 1869 in poi, e sostituire in suo luogo un semplice cassiere alla dipendenza dell'ufficio di contabilità. La contabilità registrerà i mandati, e dopo la registrazione il cassiere pagherà. In tal guisa vi sarà una sola contabilità, la quale avrà sotto lo sguardo tutte le spese del Ministero giustificate dai rispettivi mandati a firma del Ministro.

Se v'ha amministrazione nello Stato che debba limitarsi alle sole spese utili e riproduttive, per fermo è quella dell'Agricoltura Industria e Commercio. Tutte le amministrazioni in genere hanno il dovere di non spendere oltre il necessario, di non largheggiare col danaro pubblico, di mettere attenzione sino alla spesa del centesimo, trattandosi di danaro di cui si è semplici amministratori; ma oltre a questi doveri l'amministrazione dell'Agricoltura Industria e Commercio ha pur quello d'impiegare i fondi stanziati in bilancio in sole spese utili e riproduttive a vantaggio dello Stato.

Questa massima formò la legge indeclinabile dell'amministrazione dell'Agricoltura Industria e Commercio durante l'anno 1868, e tengo per fermo che sarà tale anche per gli anni successivi. Le accuse di avarizia, di durezza di cuore, di animo chiuso ad ogni senso di pietà non mancarono di fioccare sul Ministro e sul Segretario generale; ma quando si amministra uno Stato che ha circa sei miliardi di debiti, ed un milione circa di bilancio passivo, si ha lo stretto dovere di essere quasi avaro, duro nello spendere, e di bene impiegare anche il centesimo.

Un piccolo Ministero con 37 mila lire stanziate in Bilancio per casuali pagava 2,758 lire all'anno per associazioni di giornali politici e scientifici, e di parecchi giornali politici di nessun valore si pigliavano sino a sette ed otto esemplari che si dispensavano alle Divisioni. Si conservarono le associazioni dei giornali scientifici, come quelli di agricoltura, d'industria, di commercio, di miniere, di banche, di strade ferrate, e si disdissero tutte le altre associazioni dei giornali politici di poco o nessun conto. Fu fatta una economia di 805 lire annue.

È inutile dire che i giornali disdetti sotto l'aspetto del *bene pubblico* cominciarono a parlar male di coloro che avevano risparmiato allo Stato 805 lire, e finirono col dire che il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio era inutile e conveniva sopprimerlo!

La Camera dei Deputati cancellò dal bilancio del Ministero d'Agricoltura per l'anno 1864 la somma di lire 18,700 per la stampa del bollettino feudale. Il Ministero con l'assenso di parecchi successivi ministri continuò per conto proprio la impresa, e la continuò perchè ci guadagnava. Di fatto, oltre alle spese di stampa, alle gratificazioni accordate agli impiegati che ci lavoravano intorno, e ad altre spese di minor conto, alla fine del 1867 vi erano in cassa dei titoli del consolidato italiano per una rendita di L. 551, ed in biglietti di banca L. 8594. Oltracciò, i Comuni del Napolitano eran debitori verso l'amministrazione di altre L. 65,738. 60 di cui versarono in conto durante i primi mesi del 1868 L. 4,577.

E poichè in una regolare amministrazione non vi possono essere spese ed entrate fuori di quelle stanziate in bilancio, nè gl'impiegati si possono occupare di servizi fuori le leggi e i regolamenti fu ordinata la cessazione della stampa del bollettino feudale e il versamento nelle casse della Finanza tanto delle 551 lire di rendita consolidata, che della somma di L. 13,171 che vi erano in biglietti di banca. Nello stesso tempo si scrisse ai Comuni ed alle Provincie di versare nelle Tesorerie provinciali il debito loro verso la cessata amministrazione del bollettino feudale.

L'amministrazione troncò pure tutte le spese per viaggi e missioni d'impiegati centrali per ogni piccolo nonnulla, missioni e viaggi che importavano alla fin dell'anno una somma ben rilevante; e stabilì per massima che le amministrazioni centrali non possono, nè debbono trasformarsi in casse di pubblica beneficenza. Molte volte mi si strinse il cuore di pietà e commiserazione per infortunî di famiglie e d'individui; ma le imposte non si pagano per questo, sibbene per i servizi pubblici, e l'amministratore che vuol soccorrere l'altrui povertà faccia quello che può di tasca propria; ma non può, nè dee fare il generoso col danaro dei contribuenti.

Però le parole e le massime di amministrazione valgono a nulla se non son corroborate da esempî, i quali allora soltanto diventano efficaci quando partono dall'alto, e sotto questo aspetto non posso tacere come, durante un anno, Ministro e Segretario generale non han consumato per essi un solo centesimo del bilancio, neanche dei fondi messi a disposizione del Ministro, cioè dei casuali. Anche per i viaggi del Segretario generale alle Esposizioni di Asti, Lucca, Torino e Chieti, comunque fatti per ragione di ufficio, nondimeno le spese furono sostenute dallo stesso funzionario di tasca propria.

Questo non è un merito, ma un esempio che bisognava dare per rafforzare il rispetto dovuto al danaro pubblico sotto tutti gli aspetti.

In quanto all'acquisto di materiali per uso delle amministrazioni dipendenti dal Ministero d'Agricoltura, o per fornimento di lavori fu fermata la massima di non fare alcun contratto o spesa in questo senso senza appalto per ischede segrete, sotto l'eccitamento della più libera concorrenza.

Questo metodo fu già provato nei contratti dei foraggi per i depositi dei cavalli stalloni, nei contratti di stampa, e in ogni altra contrattazione, e fruttò considerevoli risparmi.

Il Ministero era involto in numerose liti, soprattutto pel ramo bonifiche, e mentre di dieci cause se n'eran perdute nove, si continuava a far liti, ed a ricevere lezioni dai pubblici ministeri nei discorsi annuali dinanzi alle Corti ed ai Tribunali di prima istanza, nei quali si lamentavano le facili condiscendenze delle amministrazioni dello Stato nel dare ascolto ad avvocati ed impiegati per intimare e sostenere litigi d'ogni sorta. Visto adunque il triste risultato di nove decimi delle cause intentate dall'amministrazione, fatto il conto delle condanne riportate e delle spese erogate, il Ministro di Agricoltura non volle più accordare autorizzazioni per liti, se non quando previo il parere del Consiglio di Stato e del Contenzioso Finanziario l'amministrazione fu chiamata o a sostenere diritti incontestabili, ovvero a far valere le sue ragioni favorite dalle leggi e dai contratti. In tal guisa prestando ascolto agli avvisi del prelodato Consiglio di Stato furon transatte parecchie liti, ricuperate vistose somme, e risparmiate molte spese giudiziarie e compensi agli avvocati, preservando eziandio l'amministrazione dal discredito in che suole cadere quando per ritardare un pagamento si appiglia ad eccezioni dilatorie, ovvero intenta litigi per diritti non bene assodati, o che dan luogo a più intralciate contestazioni non prevedute dagli amministratori. Se le amministrazioni hanno un consultore legale ed autorevole nel Consiglio di Stato, prima d'intentare una lite, o sostenerla come conviene, è mestieri ricorrere al parere di così insigne consultore, ed attenersi al suo avviso. Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio in tutte le vertenze non mancò di far questo, e gliene venne bene in tutte le occasioni.

Vi erano contabili che non avevano dato i conti della loro gestione dal 1862 in poi; vi erano Provincie e Comuni debitori di vistose somme verso l'amministrazione delle bonifiche napolitane, e si dichiaravano non debitori, perchè le somme non erano liquidate; il Ministero obbligò i primi a dare i conti sottoponendoli al sindacato della Corte dei Conti; liquidò, superando molte difficoltà, i debiti degli altri, e fu chiarita la posizione di ciascun debitore nel modo che meglio non si poteva. Ora il Ministero sa che per opere stradali e di bonifiche sono debitrici verso l'amministrazione delle bonificazioni:

La provincia di Napoli per	L.	904,616. 24
La provincia di Salerno per.	»	145,733. 52
La provincia di Terra di Lavoro per . . .	»	1,797,379. 24
Totale . .	L.	2,847,729. 00

A fronte di questo vistoso credito vi è un debito di circa L. 1,200,000, cosicchè la parte attiva supera di gran lunga la passiva. Ma non bastava

liquidare soltanto; conveniva riscuotere eziandio, ed all'uopo fu pregato il Ministero dell'Interno di far collocare nei bilanci delle provincie debitrici tra le spese obbligatorie le somme da esse dovute al pubblico Tesoro, ripartendole sopra varî esercizî, onde non aggravare soverchiamente i loro bilanci passivi.

Così amministrando la cosa pubblica, si ha oggi la consolazione di poter affermare come pel bilancio del 1867 chiuso il 30 settembre del 1868, esclusa la spesa di L. 580,000 per l'Esposizione Universale di Parigi, dopo aver adempiuto a tutti gli obblighi inerenti ai servizî del Ministero e delle amministrazioni dipendenti, sopra una somma totale di L. 6,487,066 per ispese ordinarie e straordinarie stanziate si è ottenuto il risparmio di L. 387,353, secondo appare dai risultamenti delle contabilità del Ministero e del pubblico Tesoro.



CAPITOLO XV

Il Personale Amministrativo

Le qualità necessarie al personale amministrativo risguardano prima l'ingegno, l'attitudine, e il patrimonio di quelle cognizioni speciali al ramo dell'amministrazione a cui si è addetto, e poi la probità e la delicatezza che formano l'ornamento e il carattere essenziale del buono impiegato. Dall'umile *applicato* di quarta classe sino al Direttore generale di un ramo speciale di amministrazione codeste qualità in genere sono indispensabili; perciocchè nell'*applicato* di oggi può esservi il Direttore generale di domani, come nel capo di Divisione di oggi vi fu l'*applicato* di ieri.

Ma se è necessario che l'impiegato in genere debba esser dotato di sapere, il quale tanto più risplende per quanto le qualità personali sono maggiori: se è vero che l'impiegato deve sovente sagrificare i suoi sentimenti alla disciplina, le sue affezioni al dovere, le particolari considerazioni alla giustizia, l'interesse privato all'interesse pubblico; non è men vero che l'esercizio di coteste virtù ha bisogno di attingere continuamente la sua forza dal favore della pubblica opinione, dalla sicurezza del presente, dalle speranze dell'avvenire, dalla certezza infine che facendo il proprio dovere si acquista credito e considerazione.

Se vi è un salario per ogni lavoro, un guiderdone per ogni professione, il rispetto e la considerazione per ogni bell'opera, per ogni buona azione; perchè non debbesi considerare e rispettare l'impiegato che col suo lavoro contribuisce alla felicità, grandezza e prosperità dello Stato? Chi può ignorare che di tutte le istituzioni di cui si compone il sistema sociale, la più importante, la più necessaria al mantenimento di questo sistema è l'amministrazione in generale?

Ora datemi un paese in cui coloro che piglian parte all'amministrazione di esso sono poco o nulla considerati; datemi un paese in cui la li-

bera stampa con aria di scherno chiama con nomi spregevoli i fedeli servitori dello Stato, che lancia a strazio in faccia all' onesto impiegato ora il nome di burocratico, ed ora quello di pianta parassita, o per lo meno di ozioso; datemi un paese in cui l' impiegato non è retribuito bene, non è certo del domani, non è rallegrato da speranze di migliore avvenire, non è tenuto in conto di uomo utile, e in cotesto paese anche i buoni impiegati diventano cattivi, ovvero indolenti, poco operosi, e senza amore al proprio ufficio ed alla pubblica amministrazione.

Nei reggimenti liberi la pubblica opinione è la regina che impera su tutto e su tutti, e se questa non circonda del suo favore gli impiegati eccellenti; si finisce col precipitare le amministrazioni negli abissi dell' ignoranza, dell' improbità, e dell' errore. In otto anni quanti eccellenti funzionari, quanti operosi e bravi impiegati non ha perduto lo Stato pel grido insensato di coloro che fanno d' ogni erba un fascio, che ingiuriano a tutta una classe per censurare un singolo individuo?

Giova ringraziare il cielo, se la pubblica amministrazione italiana conta ancora moltissimi impiegati eccellenti, i quali amano il bene per sè stesso, lo fanno senza richiederne lodi, e pieni di attività e di zelo adempiono al proprio dovere senza speranze e senza ambizioni.

Di questi impiegati il Ministero d' Agricoltura Industria e Commercio ne ha molti tanto nell' alte che nelle umili sfere, e se parecchi per l' addietro facevan desiderare un più assiduo lavoro e maggior disciplina, ed altri disconoscevano l' ordine delle competenze che è il pernio della buona amministrazione, ora posso liberamente affermare che ciascuno adempie al proprio ufficio con diligenza nei limiti dei mezzi di cui è fornito, così per ingegno, come per attitudine e sapere.

La disciplina e il rispetto alle competenze sono i due archi di sostegno dell'amministrazione in generale; ma sovente sono scosse dall'elemento politico che non ha nulla a fare coll'amministrazione esecutrice delle leggi e dei regolamenti.

Un impiegato è punito per mancanze disciplinari; un altro è traslocato o rimosso dall' uffizio per giusti motivi, ed ecco lo stesso impiegato associarsi ad un partito politico, e scagliare contro il Ministro per mezzo dei giornali, o delle conventicole ingiurie e calunnie senza fine. Da qui scaturisce che molti impiegati la fanno da politici negli uffici e trincian tondo contro i ministri e parteggiano più per questo o quel Ministro, più per questo o quel partito politico, più per questo o quel Deputato o Senatore.

L'impiegato servendo lo Stato deve obbedire al Governo, ente morale, e non parteggiare per questo o quell' uomo; ove codesto guaio non cessa, si facciano quante riforme si vogliono nelle leggi e negli ordinamenti, l'amministrazione pubblica andrà sempre male.

Non son uso a nascondere le mie opinioni, e quindi chiamo coi loro veri nomi il bianco, bianco; ed il nero, nero.

Il più gran merito del Ministero Menabrea è d'aver restaurata l'autorità e fatto sentire che ci era un governo in Italia, governo liberale, giusto,

e senza traveggole innanzi agli occhi. In otto anni il Parlamento ed il paese chiesero sempre un governo forte ed autorevole, ed è possibile anche nel reggimento più libero avere un governo forte, appunto perchè la sua forza è attinta dalle libere istituzioni, e dal paese rappresentato in pubblico Parlamento.

I governi deboli sono i governi assoluti, o quelli che mistificano la libertà come nella Spagna, e quando men se'l credono cadono a cencio a cencio simili ai vestiti logori, o spirano tra le convulsioni sotto un movimento rivoluzionario.

Quando nei termini delle leggi e dei regolamenti il Ministro che ha la facoltà di poter ammonire, censurare, sospendere o traslocare un impiegato per colpe disciplinarmente provate trova negli uomini politici o nei partiti l'ostacolo a poter fare tutto questo, sol perchè il colpito appartiene a questo od a quel partito politico, non è più possibile di poter bene amministrare. Allora la disciplina è infranta, la subordinazione gerarchica diventa una derisione, e l'obbedienza una parola vuota di senso. L'impiegato certo della protezione di Tizio deputato o Caio senatore opporrà una resistenza passiva agli ordini del Ministro, ovvero lo combatterà sotto l'anonimo nei giornali politici, come accadde a parecchi Ministri.

L'Amministrazione presente tenace nel concetto di voler restaurare l'autorità coi mezzi legali non diede ascolto a tutte le sollecitazioni dirette a far ritirare, od attenuare disposizioni date nell'interesse della disciplina e del buon servizio che gli impiegati sono obbligati a prestare.

In quanto a colpe di maggior gravità, e sopratutto per quelle di concussione, d'infedeltà, o di poca delicatezza, il Ministero fu inesorabile nel punire. Un ufficiale del marchio alterò i registri delle bollette di pagamento, fu tosto destituito e denunciato al Magistrato penale. Un capo custode delle bonifiche napolitane commise altri reati, subì la stessa punizione. Parecchie guardie forestali mancarono di delicatezza, furono assoggettate ad una inchiesta, la quale avendo provato i fatti addebitati, le guardie vennero destituite. Talune guardie dei depositi stalloni mancarono di riguardo ai loro superiori, furon censurate e sospese per quindici giorni, ed anche per un mese.

Le raccomandazioni di questo o quel deputato a nulla valsero, il Ministero non si rimosse dalle disposizioni date. Prima però di infliggere la pena non mancò di appurare i fatti con apposite inchieste e con prove lampanti. I colpiti stessi nelle misure disciplinari non tardarono a riconoscere il loro torto, ciocchè valse a mostrare la giustizia della punizione.

Il carattere è la prima dote dell'amministratore, e guai a lui se retrocede dai passi dati! Bisogna andare adagio nel punire un impiegato, bisogna esaurire prima tutti i mezzi della persuasione, tutte le facoltà che accorda il Regolamento nelle misure disciplinari, ma costatata la colpa diventerebbe veramente colpevole quell'Amministratore che chiudesse gli occhi per non vederla e punirla.

Questo indirizzo dato all'Amministrazione conforme alla legge ed ai regolamenti nel senso più scrupoloso ha portato un altro benefico effetto, quello di non sentir più a parlare di parzialità usate secondo gli atti di nascita del ministro e degli impiegati. Il personale attuale del Ministero si compone di 80 impiegati, dei quali 35 sono delle antiche provincie — 18 napolitani — 10 toscani — 5 parmensi — 4 siciliani — 3 lombardi — 3 veneti — e 2 modenesi, e tutti paiono membri di una medesima famiglia. Anche sotto questo aspetto si è fatto un gran progresso, e l'assimilazione dei diversi elementi della famiglia italiana diventa di giorno in giorno più spiccata e più tenace.

CAPITOLO XVI

Le Riforme

Le idee che mirano al vantaggio universale ottengono sempre l'effetto loro, sia col farsi strumento della scienza e dell'arte, sia col generare quella *volgare sapienza*, secondo la bella frase del Vico, la quale diventa stimolo efficace alla bontà del vivere cittadinesco, alla prosperità di tutti, all'incivilimento. Ma le idee non operano che col benefizio del tempo, il quale suol creare quel lento e stupendissimo travaglio dinamico, da cui erompono i fatti e germogliano le cose. Sovente l'impazienza di coglierne il frutto prima che questo giunga a maturità guasta o distrugge il miglior ricolto delle idee; ma ciò non prova nulla contro la bontà del concetto, invece arguisce soltanto la debolezza e le contradizioni interne della nostra natura che spingono l' uomo pur troppo ad atterrare con una mano ciò che edifica con l' altra.

Dopo studi indefessi sulle amministrazioni degli antichi Stati italiani; dopo le ripetute disamine sulle istituzioni antiche e sulle presenti, io fui tratto a forza di meditazioni e di giudizî comparati a conchiudere che il congegno amministrativo delle provincie subalpine applicato al rimanente d' Italia non avrebbe fatto buona prova, soprattutto nella parte più importante dell'amministrazione in generale, cioè quella che riguarda le pubbliche entrate e relative spese.

Qual è, domandava il filosofo di Stagira, la più gran difficoltà nel dar leggi ad un popolo? Quella di farle durare. Qual è l'unico mezzo di farle durare? Quello di farle amare. Questa era la vera difficoltà degli ordinamenti piemontesi. Il popolo italiano, ad eccezione delle antiche provincie, non li amava, e quindi non li rispettava. Quelle pastoie di regolamenti, di ordinanze, di formalità diverse inceppavano amministratori ed amministrati, e mentre non lasciavano libero il corso agli affari, nello stesso tempo ritardavano le provvidenze e le risoluzioni domandate, e da ciò lamenti, que-

rele, piati, censure e malcontento. Il risultato di tutto questo era il danno dell'amministrazione stessa, segnatamente nella parte che riguarda le imposte e le riscossioni di esse; per cui i disavanzi crescevano di anno in anno, e non si colmavano che con prestiti sopra prestiti, i quali logoravano il credito pubblico e la potenza produttiva della nazione.

Codesto quadro cavato dagli studi per me fatti sull'amministrazione e i bilanci dello Stato mi si era fitto in mente, e quindi mi ricompariva sempre dinanzi agli occhi acquistando tinte più oscure di giorno in giorno. Da onesto rappresentante del popolo non mi parve di doverlo nascondere, trattandosi di cosa che interessava la prosperità del paese e la pace e il riposo d'Italia. Era malagevole però di intavolar discorso su queste cose nei momenti di maggior gaudio nazionale, e in un'assemblea piena di gioia e di entusiasmo per i meravigliosi e straordinari eventi che rallegravano giustamente tutta quanta la nazione. Ma anche in mezzo alle pubbliche allegrezze quel quadro a tinte fosche mi tornava dinanzi agli occhi, e mi strappava dall'anima le riposte consolazioni dell'avvenire. Il dovere di rappresentante vinse l'esitanza del cittadino, e nel dì 2 agosto del 1862 manifestai al Governo ed alla Camera dei Deputati la necessità di riformare l'amministrazione, ed additai il modo come ciò poteva farsi senza scosse e senza innovar tutto.[1]

Il mio discorso non parve una eresia, soprattutto ai Deputati napolitani e siciliani; ma si disse che non era opportuno riformare ordinamenti che non si erano ancora lungamente sperimentati, però a misura che l'esperienza cresceva, si aumentavano i mali già lamentati, crescevano i disavanzi, e con essi i prestiti e le imposte.

Tornai all'assalto munito di maggiori armi, e questa volta scrissi un libro nel quale dopo aver numerate tutte le difficoltà dell'amministrazione, e le cause donde originavano, proposi un intiero piano di riforme non solo per le amministrazioni centrali, ma eziandio per quelle provinciali e comunali.[2]

Il mio libro richiamò l'attenzione pubblica, e cominciò una certa discussione piuttosto animata nella stampa e nel Parlamento stesso, dalla quale scaturiron gli eccellenti scritti dei deputati Rizzari, Gibellini, Boggio, ed Alfieri: gli altri non meno degni di lode dei senatori Marliani e de' Gori: e le altre pregevoli scritture del d'Onofrio, Calenda, Giordano, Baer e Branca di Napoli; del Buscemi di Sicilia; del Sacerdoti di Firenze; del Ferraris di Torino; del Cassari di Bologna; e di altri egregi patrioti che scrissero in seguito opere stupende sull'Amministrazione del Regno.

Cotesto insolito movimento nella pubblica opinione mi confortò a perseverare, tantopiù che tutti i citati scrittori non si allontanavano dalla so-

---

[1] Discorso del Deputato Carlo De Cesare pronunziato nella tornata del 2 Agosto 1862 alla camera elettiva su i bilanci e la situazione generale delle Finanze del Regno. — Torino 1862.

[2] *Il Passato, il Presente e l'Avvenire della pubblica amministrazione nel Regno d'Italia* per Carlo De Cesare, Deputato al Parlamento Nazionale. Firenze, 1864.

stanza delle mie proposte, ed ammettevano la necessità e l'urgenza della riforma amministrativa. Allora scrissi un altro libro [1] in cui mostrai anche una volta il bisogno delle riforme nel campo amministrativo, riforme possibili e fatte a grado a grado, onde non sfasciare e distruggere tutto in una volta.

Rieletto deputato nel 1865 tentai di formolare un programma ordinato di riforme, ed accogliere intorno ad esso la maggioranza parlamentare. Il programma fu da me scritto, e discusso da apposita Commissione [2] che lo fece suo; ma non approdò, perchè incontrò aperta opposizione da parte di taluni che a somiglianza dell'uomo di cui parla il Firenzuola, per non credere ad altri conoscendo di errare vollero piuttosto stare nella loro opinione con danno, che mostrando di non sapere con loro utile accettare il consiglio degli amici. [3]

La Camera dei Deputati con elezione inconsueta affidò ad una Commissione di quindici membri eletti dal suo seno lo studio delle gravi proposte fatte dal Governo nella tornata del 27 gennaio 1866 per rifornire di nuove entrate il pubblico tesoro.

In quella Commissione di cui feci parte, proposi anche una volta di accompagnare le nuove imposte con utili leggi di riforma amministrativa. Dopo lunghe e minute discussioni la maggioranza della Commissione accettò il concetto di tracciare al potere esecutivo e proporre al legislativo un piano di riforme amministrative atte a ridurre le spese non solo; ma a regolare l'Amministrazione in generale dello Stato sopra basi facili e spedite.

Allora fu composta una Sotto-Commissione che si chiamò *delle riforme amministrative e delle economie;* [4] la quale distese un intiero piano di ordinamento amministrativo che la maggioranza della Commissione generale approvò e fece suo.

La Camera approvò l'operato della Commissione, ed ingiunse al potere esecutivo di presentare nel prossimo ottobre al Parlamento tanti progetti di legge coordinati insieme e conforme al piano formolato dalla Commissione dei provvedimenti finanziari. [5]

Dopo i dolorosi fatti di Lissa fu nominata dal Ministro della Marina Agostino Depretis una Commissione d'inchiesta per indagare i fatti avvenuti e giudicare dello stato del materiale, e dell'andamento dell'amministrazione della Regia Marina. Di quella autorevole Commissione [6] feci parte

---

[1] *Disarmonie Economiche* per Carlo De Cesare. Firenze, 1865.

[2] La Commissione era composta dei deputati Bettino Ricasoli, Cesare Correnti, Francesco Borgatti, Pietro Torrigiani, Niccolò Ferracciù, Francesco Lovito, e Carlo De Cesare.

[3] Animali, ec.

[4] La Sotto-Commissione si compose dei deputati Devincenzi, Correnti, Crispi, Casaretto, Musolino, Ricci Vincenzo, De Luca, e De Cesare. I relatori dei progetti furono il Devincenzi e il De Cesare.

[5] Vedi la relazione della Commissione dei quindici sul progetto di legge intorno ai provvedimenti finanziari, tornata del 24 aprile della Camera dei Deputati.

[6] La Commissione fu composta del vice-ammiraglio Francesco Serra senatore; dei deputati Biancheri Giuseppe, Castagnola, Correnti, Ferracciù, Tamajo, e De Cesare; dei contr'ammiragli Di Brocchetti e De Viry, del capitano di fregata Maldini, e dell'ispettore dei Consolati signor Negri.

anch'io, e nominato relatore rivelai il bisogno di bene ordinare l'amministrazione della Regia Marina, spiegando i modi come dovesse ordinarsi. Codesta necessità fu vista da tutta la Commissione che discusse con ponderatezza e studio indefesso la riforma proposta, e non ostante gli attacchi diretti ed indiretti di coloro che s'impennano anche al semplice nome di riforma, il lavoro della Commissione d'inchiesta fruttò immensi vantaggi alla Regia Marina ed al paese.[1]

Le relazioni della Commissione dei quindici e dell'inchiesta sulla Regia Marina riportate da tutti i giornali politici, le discussioni avvenute in Parlamento, i nuovi scritti che comparvero in quel tempo e dopo sulle propugnate riforme incarnarono nella coscienza pubblica il concetto e la necessità dei nuovi ordinamenti, e quindi il Governo seguitando la pubblica opinione presentò al Parlamento degli arditi progetti di riforme, e tali son quelli soprattutto formolati dal Ministro Guardasigilli de Filippo.

Anche nella Camera sorse un nuovo partito politico a propugnare la necessità delle riforme, pigliando queste a sua bandiera, e combattendo ad oltranza con scarso numero sì, ma con la forza che scaturisce da un concetto già entrato nella mente e nella coscienza di tutta quanta la nazione.

Io provo una ineffabile consolazione nel ricordare questi fatti che raffermano sempreppiù il concetto del divin poeta, cioè che *poca favilla gran fiamma seconda*, e come le idee che mirano al vantaggio universale non lasciano di ottener sempre l'effetto loro.

Chi avrebbe potuto mai credere che i voti miei derisi nel 1862, sei anni dopo sarebbero stati coronati dal più felice successo, preoccupando gli animi e le intelligenze dei migliori scrittori, degli uomini più eminenti dello Stato, del Governo, e del Parlamento? Tanto è d'insigne esempio che i concetti cavati dalla realtà dei bisogni sociali finiscono sempre per trionfare di tutte le opposizioni qualunque siano.

Io non posso e non voglio nasconderlo, io sono vivamente interessato a veder compiute ed attuate le riforme amministrative per quel tale amore che uno scrittore, un uomo politico, od un amministratore suol collocare nelle proprie idee; e appunto per questa predilezione non posso astenermi eziandio dal portare all'antica idea il concorso della esperienza di due anni di amministrazione.

Oggi l'Italia ha dinanzi a sè un arduo problema, quello dell'ordinamento di tutta quanta la sua amministrazione, e quale importanza abbia codesta riforma l'intenderanno meglio di me coloro che non sono estranei alla scienza storica, ed agli studi più maturi sulle costituzioni degli Stati. E qui giova ripetere quello che dissi altrove parlando della gravità dell'argomento nel fare cosa che non debba rifarsi dimani con infinito danno dei cittadini, discredito del Governo, e vergogna del nome italiano. Quindi abbiamo l'assoluto bisogno di *organizzare in guisa l'Amministrazione da non patire scosse*

---

[1] Vedi la *Relazione della Commissione d'inchiesta sullo stato materiale e sull'amministrazione della Regia Marina*. Firenze, Stabilimento di G. Pellas, 1867.

pericolose, dissolvitrici, sia per rivolgimenti interni, sia per mala fortuna di guerre esterne. La Francia passò a traverso di molte rivoluzioni nel giro di ottant'anni; la Francia combattè guerre infinite; conquistò una grossa parte d'Europa; riportò segnalate vittorie; patì rovesci dolorosi; mutò tutte le forme possibili di governo; abbattè dinastie diverse e repubbliche sociali e democratiche; subì l'onta dell'occupazione straniera, il trionfo degli alleati che dettaron leggi sin dentro Parigi; ma tutti cotesti avvenimenti non prostrarono le forze della società francese; non scossero le basi dei suoi ordinamenti interni; non rovesciarono la sua autonomia; non abbatterono il suo coraggio; la Francia stette salda su i suoi piedi, perchè saldo era il fondamento e l'assetto della sua amministrazione interna.

Noi, adunque, abbiamo assoluta necessità di elevare un edifizio amministrativo capace di resistere egualmente a tutti gli eventi, a tutte le scosse, a tutte le sventure che potessero piombarci addosso. [1]

Ma nel far questo conviene evitare i sistemi esagerati e sopra tutto le servili imitazioni straniere. I sistemi amministrativi debbono cavarsi dal popolo e dai gradi d'istruzione e civiltà a cui è pervenuto. Il popolo non parla; ma parlano per lui le sue idee, i suoi costumi, i suoi bisogni, le sue consuetudini, le sue tradizioni, ed anche i suoi difetti e i suoi pregiudizi. Egli è da questi elementi che bisogna cavare gli ordinamenti amministrativi, e non pigliarli a prestito da questo o quel popolo straniero e adattarli per forza al popolo italiano. Gli ordinamenti amministrativi non si fanno per i filosofi, perchè allora non ci sarebbe alcun bisogno di sancirli, ma si fanno ed attuano per il popolo, ed è per questo che non debbono discostarsi dai bisogni sociali.

Un altro scoglio conviene evitare eziandio, quello di voler tutto riformare per la vanità pericolosa di aspirare alla fama di grande riformatore. Da questa smania furon presi i filosofi greci ai tempi di Platone e di Aristotele; essi andarono in cerca di una costituzione senza difetti da servire per un popolo impossibile. Ogni filosofo presentò la sua, dicendo ch'era la sola adatta a sradicare i disordini degli antichi governi e le corruttele dei popoli. Ma cosa accadde? Ce lo insegna la storia quello che allora avvenne; la Grecia perdette tutte le sue costituzioni e precipitò nell'anarchia!

Riformiamo sì, ma senza abbattere e distruggere per la velleità di parere insigni riformatori; e nel riformare facciamo tesoro dell'esperienza amministrativa in questi ultimi otto anni.

Dopo queste considerazioni, io che promossi la riforma sin dal 1862 dirò cosa che non parrà vera ai molti estranei alle presenti amministrazioni, ma che per me ha tutta la forza di un assioma. Io dico adunque che tutti i progetti di riforme per me letti, non esclusi quelli che pendono dinanzi al Parlamento diventeranno lettera morta per le insuperabili difficoltà che incontreranno nella loro attuazione, se insieme alle riforme degli uffici non si stabiliranno i principî delle competenze amministrative.

---

[1] *Il passato, il presente, e l'avvenire della pubblica amministrazione nel Regno d'Italia*, pag. 211 e 212.

La riforma degli organici può risguardare la maggiore o minore spesa a farsi; il maggiore o minor numero degl'impiegati, le semplificazioni delle ruote burocratiche; ma tutto ciò varrà nulla o poco, se non si abbatte l'infesto elemento della promiscuità nei servizi pubblici.

Restringendomi alla materia che ho per le mani, mostrerò come tutte le riforme possibili non gioveranno a nulla, se non si provvede contemporaneamente alle competenze, ed alla abolizione delle promiscuità. E per promiscuità intendo la dipendenza di un identico servizio da più ministeri. Tutto ciò non solo inceppa l'azione del Ministero in cui è principalmente incorporato il servizio, ma turba l'ordine delle competenze ch'è l'asse maggiore intorno a cui si aggirano le singole amministrazioni, e frustra la responsabilità del Ministro, del Capo dell'amministrazione speciale, e degl'impiegati che vi sono addetti.

Un ministro vuole ordinare, semplificare un ramo di amministrazione, e incontra l'ostacolo di un altro ministero che ha ingerenza nello stesso ramo di pubblico servizio. Un ministro pensa di creare una istituzione utile al paese, vantaggiosa per l'economia di questa o quella Provincia che ha gli elementi adatti per farla prosperare, e trova dinanzi a sè l'azione di un'altra amministrazione che vi si oppone. Un ministro energico operoso vuol dare il più grande impulso a tutti i rami di servizio dipendenti dal suo ministero, e trova di fronte l'azione lenta e minuziosa di un altro ministero che deve dare il suo avviso o la sua approvazione su questo o quell'affare, cioè se deve o no farsi. Intanto gli affari ristagnano; i cittadini strillano, vanno su e giù per i ministeri, non trovano chi dia loro una congrua risposta, e durante tutto questo tempo non breve le diverse amministrazioni sciupano tempo, carta, inchiostro e lavoro d'impiegati in un'attiva corrispondenza che dura per più mesi.

Sovente le vive sollecitazioni pel disbrigo degli affari si trasformano in polemiche, e ciascuna amministrazione per esimersi da una certa responsabilità morale inerente a tutti i servizi pubblici accusa di lentezza l'altra, e questa a sua volta accolla alla prima la tardanza dei chiesti provvedimenti, o gli errori in cui sarà incorso questo o quel capo di amministrazione.

Accade pure che i conflitti insorti eccitano le diverse amministrazioni a ricorrere al parere del Consiglio di Stato per un identico affare; due relazioni diverse partono da due diversi ministeri, e sono inviate a due diverse sezioni del Consiglio di Stato, e non di rado sono emanati due pareri differenti che arruffano maggiormente la controversia, sinchè non si ricorre allo stesso Consiglio di Stato a sezioni riunite, il quale con unico parere mette fine alla vertenza. Ma il lungo corso dato all'affare consuma un tempo prezioso, aumenta il lavoro per gl'impiegati, i quali non potendo arrivare a tutto obbligano il Governo a ricorrere all'opera degl'impiegati straordinarî, ovvero al lavoro straordinario degl'istessi impiegati dell'amministrazione, e tutto ciò si risolve in nuove spese, sia per gratificazioni, ovvero per compensi alle persone chiamate a lavorare.

Ragioni di competenza, di responsabilità, di ordinamento efficace nei pubblici servizi, di sollecito distrigo degli affari, di regolare amministrazione infine consigliano a far sparire l'ingerenza di più ministeri o di più amministrazioni in una sola materia di affari.

Sia qualunque l'ordinamento amministrativo che si voglia dare allo Stato; sia pure tanto bello ed armonico quant'era la mente di Platone, ripeto che riescirà a nulla, se le difficoltà presenti nell'andamento dei servizi pubblici rimarranno intatte, sicchè dopo un breve periodo di esperienza converrà tornare da capo con infinito danno della cosa pubblica e discredito degli uomini e delle istituzioni.

La prima riforma generale a farsi, adunque, è quella di ben circoscrivere le competenze dei ministeri e delle singole amministrazioni dipendenti da ciascuno di essi; di ben definire i limiti di ciascuna autorità; di limitare infine la cerchia delle attribuzioni d'ogni servizio pubblico. Nè si dica che questa è cosa da regolamento, chè tale per fermo non può essere l'alta ragione delle competenze, da cui discendono le attribuzioni e l'ordine degli ufficî. Bisogna stabilire innanzi tutto quali sono i servizi di cui si compone ciascun ministero, e facendolo per legge, si evita il facile inconveniente di veder passare con un semplice decreto un servizio da un ministero ad un altro, da un'amministrazione a cui è legato per ragion di materia ad un'altra intieramente estranea per cui sembra cosa appiccicata per forza, o servizio inutile, e non parte armonica della stessa amministrazione. Ciò turba non solo l'ordine degli uffici, ma umilia i funzionarî e gl'impiegati che son ballottati come merce da traffico.

Stabilite le competenze e le attribuzioni di ciascun ministero relativamente ai servizi proprî, nessun altro ministero deve avervi ingerenza. In tal guisa vi sarà una vera responsabilità ministeriale; nè verrà meno quella dei singoli funzionarî preposti ad un ramo speciale di servizio.

Codesti principî cavati dall'esperienza mi serviranno di guida nelle particolari riforme ch'io propongo per l'amministrazione dell'Agricoltura Industria e Commercio, e dall'applicazione di essi ognuno potrà comprendere la necessità delle riforme da me propugnate, le quali potranno applicarsi a tutti gli altri ministeri e singole amministrazioni che ne dipendono.

Partitamente io discorrerò di quello che dovrebbe farsi per assestare una eccellente amministrazione nelle materie che risguardano i servizi dell'Agricoltura dell'Industria e del Commercio; e per non allontanarmi dall'ordine stabilito sin dal principio seguirò ad uno ad uno i servizi del cui andamento ho dato minutissimo conto nella presente relazione.

Boschi e Foreste.

Nel Veneto il ramo forestale concentra in sè la parte amministrativa e quella di vigilanza; per le altre parti dello Stato l'amministrazione dei boschi e foreste dipende dalle Finanze e la vigilanza dal Ministero di Agricoltura. Con la legge forestale che pende dinanzi al Parlamento si è pensato ad evitare codesto sconcio; ma sinchè la legge non è approvata, o non passa come è stata proposta l'amministrazione delle foreste incontrerà ostacoli e conflitti come per lo passato.

Bonificazioni.

Il servizio delle bonificazioni è diretto da questo Ministero per i bonificamenti delle provincie Napolitane, e per quelli della Toscana. Il Ministero dei Lavori Pubblici dirige i rimanenti lavori di bonificazione, fra i quali citerò le colmate fatte col Lamone, accanto a Ravenna, e quelle di Val di Chiana. Intanto per quest'ultime sono stanziate nel bilancio passivo del Ministero d'Agricoltura le indennità da corrispondersi ai proprietari per occupazioni di suolo.

Gli ingegneri di bonificazione dei sei Circoli esistenti dipendono da questo Ministero in quanto ai lavori a farsi; però son forniti e pagati dal Ministero dei Lavori Pubblici dal quale dipendono per la loro destinazione e per il loro avanzamento.

Ora è possibile una buona amministrazione con impiegati che dipendono realmente da un Ministero e servono in un altro? Chi sarà il giudice imparziale della condotta di codesti impiegati, chi potrà premiarli o punirli con cognizione di causa, se non quello sotto gli occhi del quale lavorano e stanno effettivamente? Invece è un altro Ministero che li paga, che li promuove, che li trasloca, che li censura, che ne fa quello che vuole.

Tali promiscuità di servizi rendono impossibile qualunque buona amministrazione. È necessario dunque che le bonificazioni appartengano intieramente all'uno o all'altro Ministero.

Le irrigazioni, delle quali il principale scopo è quello che risguarda direttamente l'agricoltura, non dipendono da questo Ministero, ma bensì da quelli delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

I corsi d'acqua che hanno la più stretta relazione con le bonifiche e con le irrigazioni dipendono dal Ministero delle Finanze.

È necessario per il buon andamento degli affari, che bonificamenti, irrigazioni e corsi d'acqua dipendano dallo stesso Ministero; perciocchè i primi per riescire veramente utili devono sempre collegarsi con gli altri due servizi. Da ciò scaturisce che, o i corsi d'acqua e le irrigazioni siano nelle attribuzioni del Ministero di Agricoltura, o che passino in quelle del Ministero dei Lavori Pubblici i bonificamenti.

Codeste materie debbono formare l'oggetto principale degli studi del Ministero d'Agricoltura, e non possono dipendere da altri Ministeri a cui la parte agricola è intieramente estranea.

Nello stato attuale delle cose non è possibile prendere i provvedimenti che pur si credono indispensabili per ben regolare il servizio dei bonificamenti; perchè non si è nemmen sicuri di poter conservare gli ingegneri attuali che il Ministero dei Lavori Pubblici vorrebbe impiegare altrove.

Servizio del Marchio.

Le zecche e il marchio dipendevano dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio; un bel giorno si distaccano le zecche e s'incorporano alle Finanze, e rimane il marchio solo al primo Ministero; nè si pensò quando accadde la separazione dei due servizî a regolare in modo le cose, che l'uno rimanesse libero e indipendente dall'altro, e ciò poteva farsi. Invece gli uffici di garanzia possono dirsi quasi dipendenti dal servizio delle zecche, e quindi per la menoma cosa bisogna ricorrere alla Finanza.

A tutto ciò unite le diverse leggi che regolano questo servizio; la varietà dei principî che le informano, la diversità delle tariffe, delle contabilità, e degli emolumenti agl'impiegati, e sarà un miracolo il buon andamento di questa amministrazione.

Di fatto, in alcuni uffizi di garanzia v'hanno impiegati così scarsamente retribuiti, che a farli vivere, è necessario che il Governo li sovvenga con frequenti gratificazioni, sistema perniciosissimo. I bollatori in Lombardia e nel Veneto godono dell'annuo stipendio di L. 778. L'aiuto saggiatore di Firenze non ha che sole L. 504. A Parma ed a Piacenza i custodi dei due uffizi hanno L. 120 annue. I cassieri bollatori nell'Umbria e nelle Marche L. 638 ec.

Gli impiegati dello stesso servizio in Piemonte e in Sicilia sono pagati ad aggio, ed i proventi degli aggi diminuiscono in ogni anno a causa delle frodi che si commettono. Quindi a Palermo il controllore nel 1867 percepì sole L. 888; i commessi L. 370 per ciascuno; i bollatori L. 222. È mai possibile di poter vivere con sole L. 222 annue al tempo presente, e in qualunque parte d'Italia?

Commercio.

Il Ministero porta il nome anche del Commercio, e parrebbe che tutte le materie che il commercio risguardano relativamente alla parte d'ingerenza che il Governo vi esercita dovessero trattarsi da questo Ministero. Niente affatto; il Ministero non ha altra ingerenza che quella accordatagli dalla legge sulle Camere di Commercio. Ora come si può concepire un Ministero del Commercio senza avere tra le sue attribuzioni quelle di vegliare

e promuovere il commercio di esportazione e l'industria navale; senza poter coordinare i trattati di commercio con le tariffe doganali; i bisogni del commercio interno con le tariffe ferroviarie e telegrafiche? Ad eccezione di un parere su i trattati di commercio, il Ministero del Commercio tra noi non è neanche consultato sulla parte delle tariffe doganali, e sulle altre delle ferrovie e dei telegrafi.

Istruzione Tecnica.

L'istruzione tecnica in generale, al presente, è divisa fra tre ministeri, cioè quelli di Agricoltura, di Marina e dell'Istruzione Pubblica, e quindi manca del più solido fondamento, val dire dell'unità d'indirizzo e di scopo. Codesto sconcio è avvertito e lamentato ormai da tutti i valentuomini che di studi tecnici s'intendono in Italia, ed ultimamente il chiarissimo Domenico Berti, presidente del Consiglio Superiore per l'insegnamento industriale e professionale, così discorreva intorno alla necessità di apposite riforme in questo prezioso servizio affidato alle cure del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

« Una delle più importanti quistioni toccate dalla Giunta centrale, » non meno che rilevate dai Commissari nelle varie sedi d'esame, è quella » che si riferisce alla connessione delle Scuole tecniche con gl' Istituti. Quanto » è evidente la necessità che dalla Scuola all' Istituto si ascenda agevol» mente e per continuata successione di gradi, altrettanto è indubitato » che questa continuità non esiste. Le scuole tecniche si abbassarono, » mentre s' inalzavano gli Istituti: quelle parvero adattarsi alle necessità » che loro imponeva la scarsa istruzione elementare della scolaresca, que» sti invece si ampliarono ed arricchirono secondo gli avanzamenti della » scienza: quelle rimasero sotto un ministero, questi passarono sotto un » altro, il quale parve più appropriato al governo dell'istruzione tecnica. » Quindi procedette che non essendo una la direzione, le relazioni tra le » prime ed i secondi, già difficili per sè a mantenersi, venissero sempre » più ad essere alterate.

» In taluna delle nostre città, come a Bologna per esempio, l'Istru» zione privata concorre con le Scuole tecniche, preparando all' esame di » ammissione per l' Istituto i giovani che ne abbisognano. Questo sarebbe » il partito migliore, se i nostri concittadini si dimostrassero più che non » sono operosi nelle cose che riguardano l' istruzione, e se il paese non » avesse il torto di giudicare tanto più perfetti gli ordinamenti scolastici » quanto più chiudono il campo all' azione dei privati. Finchè queste con» dizioni di vita pubblica non si mutino, conviene o allungare il corso della » Scuola tecnica, o stabilire un anno preparatorio nell' istituto tecnico.

» Vediamo la bontà di questi mezzi, in sè medesimi e rispetto al fine » avuto in mira.

» L' anno preparatorio negl'Istituti tecnici maggiori moltiplica di troppo » gli allievi, e deprime l' insegnamento. Una classe numerosissima d'allievi » di tenera età da iniziarsi ai rudimenti della scienza, altera l' indole dei » nostri Istituti e ne muta il carattere. Ad un Istituto tecnico che abbia, » per esempio, quattrocento alunni come l'Istituto di Torino, date l' anno » preparatorio che porterebbe quella cifra oltre i cinquecento, e l' Istituto » tecnico sparisce dietro una classe la quale non sarebbe propriamente che » di Scuola tecnica. Il governo deve fare quanto è in sè per mantenere al- » l'altezza voluta i suoi Istituti, e non deve permettere che si tramutino » insensibilmente in Scuole minori. Uno dei difetti più gravi e in cui più » usualmente si cade in Italia è questo appunto, del confondere facilmente » gli uffici delle varie istituzioni. Ora si vuole che il Liceo si trasformi in » Istituto tecnico, ora che questo si converta in quello. Ora alla scuola tec- » nica si commettono gli uffizi del ginnasio, ora al ginnasio quelli della » scuola tecnica. Se si perdura in questa confusione, noi non avremo nè » insegnamento tecnico nè classico, nè Scuole tecniche nè Istituti.

» Negli Istituti minori, che sono soverchi nel nostro paese, il » corso preparatorio non produrrebbe tutti i mali che noi indicammo. E » non sarebbe sconveniente che taluno di questi Istituti allargasse la » sua base e si restringesse alquanto nel vertice. Perchè è oltremodo mala- » gevole provvedere di insegnanti competenti tutti i nostri piccoli Istituti » e fornirli del necessario materiale scientifico e dei laboratori, senza dei quali » l' insegnamento delle scienze applicate torna di pochissimo profitto. Quindi » il Consiglio è d' avviso che ove si debba concedere agli istituti una classe » preparatoria, abbia in ogni caso a restringersi agli istituti minori. E ciò » anche perchè nelle piccole città, dove questi hanno sede, l'istruzione » privata non può prestare quell' efficace soccorso che presta nelle grandi.

» In Germania, come anche in Francia, l' istruzione elementare com- » prende un periodo di anni per consueto più lungo che non presso di » noi. Se oltre le quattro classi delle odierne nostre scuole elementari, noi » avessimo ancora una o due classi complementari, queste potrebbero ser- » vire di appropriata preparazione alla scuola tecnica; ma siccome ciò non » è, nè speriamo che possa ottenersi con agevolezza insino a che l' opi- » nione pubblica non sia meglio chiarita intorno all' utilità di prolungare » l'istruzione elementare, così il partito più acconcio sarebbe quello di ag- » giungere un anno alla scuola tecnica. Il che fu saviamente già praticato, » e con buon successo, dal Municipio di Firenze.

» In questo quarto anno potrebbero insegnarsi le materie che ora si » insegnano negli istituti dove l' anno preparatorio è stabilito. Con che ver- » rebbe agevolandosi ai giovanetti della Scuola tecnica il passaggio agli » istituti. È però sempre da avvertire che la scolaresca di questi, come » consta dalle notizie statistiche, si compone, per più della metà, di gio- » vani che non vengono dalla scuola tecnica; nella quale i tre quinti di » quelli che compiono il corso non continuano nell' Istruzione. Quindi do- » vrà pur sempre l' istruzione privata concorrere alla preparazione per l' isti-

» tuto, salvo che il Governo ed i Municipi volessero moltiplicare indefinitamente le scuole tecniche o stabilire corsi preparatori in tutti gli istituti, con danno, come accennammo, di questi.

» Anche un' altra considerazione di massima importanza persuade al » Consiglio che i corsi preparatori debbano farsi fuori e non dentro agli » istituti; cioè la necessità di prolungar di un anno l'insegnamento di al- » cune sezioni che hanno maggior numero di scolari. Dato questo pro- » lungamento, ognun vede come l'inconveniente notato del soverchio au- » mento degli allievi si farebbe sempre più vivamente sentire negli Istituti » maggiori. Ma siccome la direzione delle scuole tecniche è tuttora com- » messa al Ministero d'Istruzione, perciò il provvedimento al quale noi » accenniamo esce dai confini di questo Ministero di Agricoltura e Com- » mercio.

» Messa da parte la quistione delle scuole tecniche, esaminiamo ora » se l'aumento di un anno possa riuscire a vantaggio dell'insegnamento » tecnico che si dà in alcune sezioni dei nostri Istituti.

» Noi crediamo che sì. Osservasi infatti che i nostri giovani entrando » negli Istituti per lo più all'età di tredici o quattordici anni, terminano il » loro corso all'età di sedici o diciassette, ottenendo l'abilitazione ad una » professione che non possono generalmente esercitare, sia per l'età im- » matura, sia perchè non ispirano ancora sufficiente fiducia. Quindi, anzi- » chè restare inoperosi, compiuto il corso, meglio è che si istruiscano con » più profondità e larghezza rimanendo nell'Istituto. D'altronde quasi tutti » convengono nel dire che troppo è breve il corso triennale per rendersi » pienamente padroni delle cognizioni non solo de'presenti programmi troppo » estesi, ma ancora di altri che fossero più semplici e più ristretti.

» Crede però il Consiglio che l'aumento di un anno non debba farsi » con provvedimento generale e d'un tratto, ma gradatamente e per quei » tali Istituti e per quelle tali sezioni che hanno un numero considerevole » di allievi. Perchè ognuno sa che non è facile trovare le persone capaci » di bene insegnare, e che non si vorrebbe aggravare soverchiamente l'era- » rio nelle condizioni presenti. Oltre a ciò, per rendere generali e stabili » queste riforme, è necessario che ad esse preceda l'esperienza. E con tale » intenzione appunto, insin da quest'anno il Consiglio già si mostrò favo- » revole all'accennato aumento in alcuni Istituti, dietro loro domanda ed » assicurazione che non si sarebbe aggravato il bilancio.

» I lavori della Giunta centrale dovevano avere tra le principali con- » seguenze, che si fornissero nuovi dati e criteri al giudizio del Ministero » sopra il valore dell'insegnamento de'suoi Istituti. La Relazione riconosce » il buono che vi si trovò; e non dissimulando i mali, avvisa prontamente » a'rimedi. Deficenza di metodo, per la quale gl'insegnanti, non sempre » ricordevoli del *provando e riprovando* de'nostri accademici del Cimento, non » curano quanto dovrebbero la educazione dell'alunno ne'gabinetti, gli eser- » cizi, lo studio che egli deve far da sè, e il riscontro pratico delle cogni- » zioni scientifiche fornitegli; deficienza eziandio, in alcuni, della necessaria

» dottrina, così che a' vizi del metodo s'aggiunga la imperfezione dell'inse-
» gnamento; infine deficienza di maestri ad alcuni insegnamenti, p. es. a
» quello di Costruzione navale: questi, per sommi capi, i mali che già la
» Ispezione ed ora la Giunta centrale hanno riconosciuti nell'insegnamento
» degli Istituti tecnici.

» Il rimedio consiste nell'ottima preparazione dei maestri, e soprattutto
» nella riforma dei metodi. È duopo che i giovani imparino per tempo a
» studiare da sè, e da sè applicare le cognizioni acquistate, ed a maneggiarle
» ed usarle con prestezza e con varietà di maniere. Abbiamo in quest'anno
» tre scuole che a ciò intendono. Il Museo Industriale di Torino, la Scuola
» superiore di commercio in Venezia, e l'Istituto di applicazione di Milano.
» È a temere tuttavia che gli allievi alle mentovate scuole siano per scar-
» seggiare, per cagione principalmente della tenuità degli stipendi negli Isti-
» tuti tecnici, la quale non può allettare chi si vede aperte, specialmente
» in una civiltà come la odierna tutta industriale, altre vie per ritrarre par-
» tito degli studi e delle attitudini proprie. A superare codesta gravissima
» difficoltà il Consiglio non crederebbe inopportuno, finchè si possa venire
» all'accrescimento degli stipendi, lo stabilire alcuni premî da conferirsi
» annualmente per via di esame a coloro che aspirano all'ufficio di mae-
» stri. Questi premî dovrebbero ripartirsi tra i varî insegnamenti magistrali
» in quella ragione che sarà giudicata più conveniente. Nel particolare delle
» Costruzioni navali, è mestieri prendere sollecitamente col Ministero della
» Marina gli accordi meglio conducenti a ciò che quell'importante insegna-
» mento abbia la parte che gli spetta nelle scuole e negli Istituti di nautica.
» Le une e gli altri hanno fatto in quest'anno assai buona prova, ed il Con-
» siglio è d'avviso che il Governo debba rivolgere in modo speciale le sue
» cure all'istruzione nautica, affinchè i nostri marinai possano gareggiare
» con quelli delle più colte nazioni. E perchè un tanto intento si possa rag-
» giungere è mestieri che il Ministro di Marina e quello di Agricoltura In-
» dustria e Commercio provveggano agli sconci notati dalla Giunta esami-
» natrice circa alle licenze date con soverchia larghezza dalle capitanerie
» dei porti, la qual cosa è cagione che gli Istituti e le Scuole nautiche siano
» poco frequentate.[1] »

L'istruzione industriale e professionale è unica nel suo principio e nello scopo; e se varia nei mezzi, codesta differenza non reca alcun nocumento all'unità che deve presiedere nel suo indirizzo e nell'andamento suo. Istruzione primaria industriale, istruzione secondaria, ed istruzione professionale universitaria, sono rappresentate dalle scuole, dagli istituti, e dagli istituti superiori; in breve da tre gradi d'istruzione tecnica, la quale chiude in sè stessa tutti i rami speciali d'istruzione industriale e professionale. Per la qual cosa *Scuole tecniche, Istituti tecnici,* ed *Istituti tecnici superiori* dovreb-

---

[1] Lettera al Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio intorno alle riforme da introdursi negli Istituti tecnici. Firenze, 1868.

bero, secondo me, dipendere da un solo Ministero, cioè da quello dell' Agricoltura Industria e Commercio. Ove ciò accada, e giova augurarlo, converrà fondare eziandio un Istituto Superiore di Marina.

Abbiamo già nel Museo di Torino un insegnamento scientifico superiore per gli allievi che escono dagl'Istituti tecnici e che intendono approfondire uno dei rami di studi incominciati, e mettersi in via per più alte carriere. La stessa cosa è dell'Istituto Superiore Commerciale in Venezia, il quale è la continuazione della Sezione di Ragioneria e Commercio degli Istituti tecnici.

Il Ministero ha favorito nei limiti delle sue forze codesti Istituti Superiori che comprendono corsi di tre anni, non solo per elevare gli studi laddove sentivasene il bisogno, ma ben anco per poter avere in un prossimo avvenire professori esperti di scienze speciali da poter nominare negli Istituti tecnici del Regno, i quali si sono moltiplicati con scarsezza di buoni docenti. Una tale scarsezza, anzi mancanza di maestri, si lamenta nelle Scuole nautiche ed Istituti di Marina, principalmente per gl'insegnanti di astronomia nautica, di operazioni marittime, di costruzioni navali, di Scuole dei macchinisti ecc. ecc. La Città di Genova essendo un cospicuo centro di cose ed affari marittimi, avendo un Istituto assai frequentato potrà diventare la sede di un *Istituto Superiore di Nautica*, come Venezia è già sede di un *Istituto Superiore di Commercio.*

La Capitale della Liguria offre elementi sufficienti da alimentare uno Stabilimento di tal natura da formare il complemento della Sezione nautica per gli Allievi che vogliono dare all' istruzione ricevuta negli Istituti perfezione scientifica ed ampliamento di cognizioni pratiche, non fosse altro che per dedicarsi all'insegnamento delle materie nautiche nelle Sezioni corrispondenti degli Istituti tecnici.

A compimento dell' istruzione industriale dobbiamo aggiungervi l' istruzione agricola. E qui non posso che ripetere quello che scrissi altrove, discorrendo dei necessarî fondamenti dell' istruzione tecnica in generale.

« Havvi un piccolo paese in Europa che passa come manifatturiero, » e lo è, ma è pure agricolo, e dell' agricoltura si occupa indefessamente: » cotesto paese è il Belgio. Ci è un concetto, un ordine nelle istituzioni agri- » cole del Belgio che dovrebbero pigliarsi ad esempio. Esiste un Consiglio » Superiore di Agricoltura che dà il suo parere su tutti gli affari agricoli » che gli sono sottomessi dal governo, e delibera sopra ogni altra cosa che » ha relazione coll' agricoltura. In ogni anno i lavori del Consiglio sono fatti » pubblici per mezzo di un apposito bullettino. In ogni provincia vi sono » commissioni di agricoltura composte di tanti membri quanti sono i di- » stretti in cui ciascuna provincia è divisa. Coteste commissioni si occupano » di tuttociò che può contribuire al progresso dell' industria agricola pro- » vinciale. Poi vengono le società agrarie in ogni distretto, le quali si occu- » pano della propagazione di tutti i miglioramenti agrarî sanzionati dal- » l' esperienza, poi l' istituto agricolo dello stato di Gambloux lontano » venticinque chilometri da Bruxelles, nel quale s' insegnano l' agricoltura,

» le scienze fisiche e chimiche, le scienze naturali, la zootecnica, l'amministrazione agricola, le facoltà del genio rurale. La durata di cotesti studi è di tre anni; e ricevono la loro applicazione in un grande podere modello. Poi vi sono le scuole pratiche d'orticoltura dello Stato a Gendbrugge e a Vilvorde, le quali hanno per istituto di offrire una sufficiente istruzione agl'individui che si dedicano all'arte del giardiniere. Poi la scuola veterinaria dello stato a Conreghem; la scuola forestale Bauillon; il servizio di fognatura creato con la legge del 10 luglio 1851; ed oggi sulle istanze della Camera di Commercio del Luxemburg, il Governo si occupa di dotare l'agricoltura Belga dei mezzi potenti di credito efficace.

» Abbiamo noi nulla di tutto questo? Abbiamo l'Istituto di *Castelletti* presso Signa fondato dalla filantropia del signor Cattani-Cavalcanti in una sua Villa, a cui si dava dallo Stato un sussidio annuo di 400 lire, e gli fu tolto con legge del Bilancio! In quell'Istituto privato l'istruzione agraria va a paro della pratica, e cotesto metodo riesce eccellentissimo. Anche l'istituto di Corte Palasio in Lombardia cammina per la stessa via. Ma fuori di codesti istituti, le nostre scuole tecniche tendono assai più a far professori e dottori, che abili operai, ottimi agricoltori, ed eccellenti direttori di opifici e fattorie. Da ciò scaturisce che abbiamo assoluto bisogno di creare una istruzione tecnica bene intesa e indirizzata, segnatamente nella parte agraria, ch'è la principale industria dello Stato. Utilissime sarebbero per questo le scuole comunali d'agraria ordinate con un piano economico e vantaggioso per tutti, in modo da esser frequentate così dai possidenti, come dai fattori e contadini nei giorni e nelle ore in che vacano dai lavori campestri. L'insegnamento dovrebb'essere *teorico* e *pratico:* il primo dovrebbe cominciare dalle nozioni elementari ed estendersi a tutte le cognizioni necessarie per la pratica eccellente dell'arte, in relazione eziandio dei bisogni particolari d'ogni territorio speciale: l'altro dovrebbe poi fondarsi sugli esperimenti da farsi sopra un designato camperello di proprietà del Comune. Questo sarebbe il principio del nostro insegnamento agrario, per salir poi a grado a grado e con migliori mezzi fino ai poderi-sperimentali forniti di animali, di macchine e strumenti d'ogni nazione, non diremo come quello di Grignon in Francia, ma pari almeno all'Istituto Cattani-Cavalcanti presso Signa.[1] »

Ma codesto disegno incontra una grave difficoltà, quella degl'insegnanti. Ove trovare i docenti d'agraria in Italia? Quando li vai cercando, non ti vengono innanzi che sei o sette nomi, e poi convien chiudere per forza l'elenco. Per ora a superare così grave difficoltà non c'è che un solo mezzo, quello di fondare cinque istituti per le grandi circoscrizioni regionali d'Italia, che non hanno istituti a somiglianza di quello di Castelletti presso Signa. I cinque istituti dovrebbero sorgere in Piemonte, nel Veneto, nelle Provincie Napolitane, in Lombardia, e nell'Emilia. La Sicilia ha già il suo

---

[1] Il *Sindacato Governativo* ec. e pag. 193 e 194.

in quello di Castelnuovo diretto dal chiarissimo professore Inzenga; e la Toscana può chiamarsi contenta d'avere quello del Cattani-Cavalcanti, il quale progredisce di anno in anno.

Non ci occorrono mezzi straordinarî per creare codesti istituti; il Demanio potrebbe dare per dotazione un podere; la suppellettile necessaria per ogni istituto sarebbe fornita col corredo delle macchine agrarie che oggi il Ministero d'Agricoltura possiede; e le spese per l'istruzione possono cavarsi dal sussidio che il Parlamento stanzia in ogni anno per l'agricoltura. Senza ulteriori spese adunque si può dotare il paese di eccellenti istituti agrarî e forestali, e tengo per fermo che il dotto professore Ciccone, nuovo Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, volgerà un benevolo pensiero a questa mia proposta.

Statistica.

Abbiamo una Direzione di Statistica che per suppellettile propria e personale può bene adempiere all'ufficio suo. In corrispondenza diretta con le Giunte di Statistica provinciali e comunali, con le amministrazioni dei corpi morali e con le Camere di Commercio, la Direzione di Statistica è in grado di avere più prontamente che altri le notizie occorrenti, corredandole di nozioni opportune e di spiegazioni a proposito. Giova adunque concentrare la compilazione di tutte le statistiche ch'escono in luce nelle altre amministrazioni dello Stato, nella sola Direzione di Statistica. Un gran passo si è fatto, per vero dire, perciocchè le statistiche dei ministeri di Marina e d'Istruzione Pubblica sono compilate dalla Direzione di Statistica, e l'ultimo esempio della Statistica dei bilanci comunali e provinciali mi fa sperare che anche gli altri Ministeri sentano ormai il bisogno di accentrare in un solo ufficio la compilazione di tutte le statistiche che si pubblicano dal Governo.

Ciò può giovare eziandio alla prontezza ed esattezza delle notizie e dei dati che si raccolgono nelle Provincie; imperocchè dovendosi chiedère per lo più tali notizie alle Camere di Commercio, ai prefetti, sottoprefetti e sindaci, l'affluenza e moltiplicità delle domande espresse con diversi criterî e in forme diverse, confondendo la mente dei funzionari preposti all'amministrazione delle Provincie dei Circondari e dei Comuni, accade che per lo stesso argomento sogliono aversi notizie poco esatte, e sovente contradditorie.

È bisogno di buona amministrazione adunque concentrare la compilazione di tutte le statistiche governative nella sola Direzione di Statistica, la quale fa parte integrante del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Personale.

Sinchè non son riunite e classificate le attribuzioni che per ragioni di materia e di competenza spettano al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio; sinchè a questo non saranno aggiunti quei servizi d'indole puramente economica, e che oggi dipendono dagli altri ministeri sarà malagevole di poter ordinare gli stessi servizi pubblici secondo le materie speciali, onde evitare la strana miscèla delle materie e degli affari che oggi esiste in tutte le amministrazioni dallo Stato. Quando i servizi, di cui ho parlato innanzi, ritorneranno alla competenza del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, allora soltanto si potrà ordinare in modo logico efficace e soddisfacente l'amministrazione e il personale dello stesso Ministero.

Il Parlamento è già chiamato a discutere un vasto progetto di riforme amministrative, nelle quali si acchiudono i modi che debbono ordinare e regolare le amministrazioni centrali; io mi auguro che i consigli dell'esperienza non vorranno esser rigettati, e l'esperienza mi ha suggerito tutto quello che ho fatto notare per lo innanzi. Ora debbo aggiungere che le riforme e gli ordinamenti amministrativi, e sin le leggi stesse tanto han di vigore e di efficacia per quanto ne han quelli che son chiamati ad attuarle, ed a farle osservare scrupolosamente. Una legge difettosa nelle mani dell'abile ed onesto amministratore diventa sopportabile ed efficace; per lo contrario anche la legge più perfetta applicata da un uomo ignaro, poco studioso, o poco delicato diventerà un vero flagello pubblico. La prima legge vivente è l'uomo, e senza di questo anche le leggi armoniche di Platone diverranno una sconciatura. E poichè il personale intelligente, operoso, compreso tutto della responsabilità dei suoi doveri, e dell'amore della cosa pubblica è scarso in Italia, giova congegnare in guisa le amministrazioni, soprattutto le centrali, che s'abbiano almeno nei principali funzionari quelle garanzie di capacità effettiva, e non problematica, di attitudine, di operosità, e di carattere nobile e dignitoso da accreditare non solo, ma da rendere sicuro il carico ad essi affidato. Questa è questione capitale per le amministrazioni italiane, e senza scioglierla bene, le riforme getteranno a piene mani la confusione, e non l'ordine in tutti gli uffici pubblici.

Havvi pure il personale che compie il lavoro; non giudica di esso, ma esegue quello che gli è ordinato; e codesto personale vive in condizioni difficili. Chi crede che un povero padre di famiglia, ed anche un giovine solo possa vivere con 92 lire nette al mese in una grande città, e segnatamente nella capitale del Regno, erra di gran lunga. Bisogna vivere in mezzo a codesta classe d'impiegati tutto l'anno per sentirsi stringere l'animo di pietà e commiserazione! Nè si dica che lo Stato ci guadagna con l'avere

impiegati a cento lire al mese; tutto al contrario; perchè non ci è Ministro, non Segretario generale, non Direttore generale, non Capo di Divisione che non sia obbligato per cento ragioni plausibili a dare all'*applicato* di quarta classe ora una gratificazione per lavori straordinarî, ora un sussidio per urgenti bisogni di famiglia, o per malattia, sicchè alla fine dell'anno risulta che l'*applicato* di questa classe ha ricevuto un doppio stipendio. Di fatto, nel Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio durante l'anno 1867 furon date per gratificazioni ad applicati circa lire 20,000! Se agli applicati di quarta classe si fosse dato uno stipendio di 1600 lire annue, la spesa non sarebbe stata più di 7000 lire; invece fu di 20,000 sotto altro titolo.

Credo necessaria adunque ed opportuna anche una riforma in questo senso, cioè quella di sopprimere la quarta classe degli *applicati*, riducendo le classi soltanto a tre con gli stipendi che ora vi sono annessi. Sono certo che questa riforma gioverà a tutti i ministeri, e lo Stato ci guadagnerà.

Codeste riforme ch'io stimo indispensabili sono cavate dall'esperienza, e tengo per fermo che saranno prese in seria considerazione tanto dal Governo, che dal Parlamento.



INDICE.




FARNESI ALFREDO
Legatore di Libri

